

LVI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazioni a procedere (Annunzio di domande)	Pag. 1671	lavoratori involontariamente disoccupati » (21-Urgenza) (Discussione):	
Commemorazioni:		BITOSSÌ, <i>relatore di minoranza</i>	Pag. 1679
(del senatore Giuseppe Rossi):		BOERI	1680
PRESIDENTE	1662	FORTUNATI	1681
BARDINI	1663	RUBINACCI	1682
MARIOTTI	1664	GIUA	1684
ZOLI	1665	FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1685
GHDINI	1665	D'ARAGONA	1687
CONTI	1665	VENDITTI	1688
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1665	(Votazione per appello nominale)	1688
(del dottor Raffaele Montagna):		Interpellanza (Annunzio)	1689, 1692
PRESIDENTE	1665	LUSSU	1690, 1692
Commissioni permanenti (Lavori delle)	1678	BITOSSÌ	1690, 1692
Congedi	1662	PICCIONI, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1691
Disegni di legge:		Interrogazioni:	
(Presentazione)	1671, 1689, 1693	(Annunzio)	1693
(Su di una richiesta d'urgenza):		(Annunzio di risposte scritte)	1671
PRESIDENTE	1672, 1673, 1674, 1675	Proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione)	1693
MOLINELLI	1672, 1676, 1677	Registrazioni con riserva	1693
CINGOLANI	1672, 1677	Relazioni (Presentazione)	1671
CONTI	1672	Sull'ordine dei lavori	1693
SCOCCIMARRO	1673, 1674	Sulla elezione del primo Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige	
MICHELI	1673	PRESIDENTE	1668, 1671
ADINOLFI	1673	MERLIN UMBERTO	1665
ZOLI	1674	MOLÈ ENRICO	1666
LUSSU	1675	LUCIFERO	1667, 1668
GAVINA	1675	RUINI	1668
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1677	CONTI	1669
Disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di Assistenza dei		TONELLO	1669
		DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1669

**ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte
scritte ad interrogazioni**

ASQUINI	Pag. 1705
RONCHI, <i>Alto Commissario per l'alimentazione</i>	1705, 1717
AZARA	1706
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> 1706, 1709, 1719, 1724, 1734, 1735	1734, 1735
BANFI	1706
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1706, 1716, 1723, 1733, 1734
BASTIANETTO	1706
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	1706, 1707, 1721
BATTISTA	1707
BERLINGUER	1707
LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	1707, 1714
BO	1708, 1709
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> 1708, 1722, 1723, 1725, 1731	1723, 1725, 1731
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	1709, 1710
CARBONARI (MOTT, BENEDETTI LUIGI) 1709, 1710	1709, 1710
CARBONARI (MOTT)	1710
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 1710, 1712, 1714, 1720, 1725, 1726, 1727, 1732, 1733	1710, 1712, 1714, 1720, 1725, 1726, 1727, 1732, 1733
CASO	1711, 1712
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> 1712, 1714, 1729, 1730	1712, 1714, 1729, 1730
CASO (FUSCO, BOSCO GIACINTO)	1713
CEMMI (BUIZZA, DONATI, ZANE)	1714
CONTI	1716
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1716
DE GASPERIS (ANGELINI NICOLA, D'INCÀ, GRAVA)	1717
FERRAGNI	1717, 1718
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1718
FILIPPINI	1719
GORTANI	1720, 1721
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1720
GRAVA	1722
LAZZARO	1723
LUCIFERO	1723, 1724
MARCONCINI	1724
MERLIN ANGELINA	1725
MUSOLINO (SPEZZANO, PRIOLO, TALARICO)	1726
OTTANI	1727
PERSICO	1729
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	1729
ROMANO ANTONIO	1729, 1730
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i>	1730
TARTUFOLI (BRASCHI, LOVERA, ELIA, CICCOLUNGO, CARELLI, GRAVO, D'INCÀ, PASQUINI, VISCHIA, TOMMASINI, DI ROCCO, CEMMI, NACUCCHI, BISORI)	1731

TARTUFOLI (BRASCHI, LOVERA, PASQUINI, CICCOLUNGO, CARELLI, ELIA, GRAVA, D'INCÀ, VISCHIA, DI ROCCO, CEMMI, TOMMASINI, BISORI)	Pag. 1732
TIGNINO	1732, 1733
TRIEPEI	1733
VISCHIA (VARRIALE)	1734
ZELIOLI	1734
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1734
ZELIOLI (FERRAGNI)	1734

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bisori, per giorni 5; Bubbio, per giorni 2; Buonocore, per giorni 4; Di Giovanni, per giorni 4; Ferragni, per giorni 30; Macrelli, per giorni 10; Marchini Camia, per giorni 10; Minoja, per giorni 6; Pallastrelli, per giorni 10; Raja, per giorni 4; Rubilli, per giorni 30; Zotta, per giorni 11.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Commemorazione
del senatore Giuseppe Rossi.**

PRESIDENTE. Signori senatori, un recente lutto ha colpito la nostra Assemblea. Nella metà del mese scorso ha cessato di vivere il senatore Giuseppe Rossi.

Egli era nato a Firenze, da modesta famiglia di operai, il 7 agosto 1904. Iscrittosi giovanissimo nelle file del Partito comunista fu costretto nel 1926 ad emigrare in Francia a causa delle persecuzioni fasciste. Al suo ritorno in Italia, nel 1937, fu arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 14 anni di reclusione.

Liberato dal carcere dopo il 25 luglio 1943, diresse l'attività clandestina del Partito comunista e organizzò il movimento partigiano toscano quale membro del comitato insurrezionale.

Dopo la liberazione di Firenze venne nominato segretario della Federazione fiorentina del Partito comunista italiano, e, nel 1946,

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

segretario regionale e quindi membro del Comitato centrale del partito.

Per questa sua fervida attività di partito, per la sua partecipazione alla guerra di liberazione e per le sofferenze del carcere fortemente sopportate, egli era stato prima eletto deputato alla Assemblea Costituente e poi nominato senatore a norma della III disposizione transitoria della Costituzione.

In questi ultimi mesi, colpito da grave malattia, aveva dovuto abbandonare la vita politica e sindacale e ritirarsi in una casa di cura.

La morte l'ha raggiunto nella sua città natale il 13 agosto 1948.

Interprete dei sentimenti unanimi del Senato, che ho tempestivamente espresso alla famiglia, invio alla sua memoria un commosso saluto.

BARDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDINI. Signor Presidente, signori senatori, la commemorazione del compagno Rossi, fatta a nome della parte politica nella quale egli militò, esce alquanto dalle antiche consuetudini di questa Assemblea, la quale ha onorato certo, specie nei primi anni della unità e dell'indipendenza dell'Italia, le nobili e grandi virtù di patrioti che combatterono per la libertà e per la indipendenza della patria, ma mai prima di oggi aveva visto sui suoi scanni dei rappresentanti del popolo e tra questi dei rappresentanti delle classi lavoratrici e degli operai e contadini e degli artigiani ad essi stessi legati strettamente nell'interesse e nell'ideale nazionale e popolare.

Il senatore Giuseppe Rossi apparteneva alla grande famiglia degli operai; egli stesso durante tutta la sua esistenza fu legato per la vita e per la morte alla causa dei lavoratori. Egli è entrato in questa aula con l'avvento della Repubblica per maggiormente confermare con la sua presenza gli impegni imprescindibili della Repubblica Italiana, sanciti nella sua legge fondamentale: di edificare sul lavoro il nuovo edificio democratico nazionale. Giuseppe Rossi che avrebbe potuto sedere in Parlamento, chiamato certamente dalla fiducia di migliaia di elettori, venne al Senato per una disposizione transitoria della Costituzione, la quale ha stabilito l'entrata

di diritto nella nostra Assemblea di un certo numero di senatori per meriti diversi, cosicché la presenza tra noi di Giuseppe Rossi si riallaccia alla migliore tradizione dell'Assemblea, tradizione antica che vuole onorare quanti in ogni circostanza hanno sofferto per la causa della libertà e della indipendenza della Nazione. E non è senza significato (e su questo vorremmo riflettessero quanti hanno a cuore l'avvenire della patria), che molti senatori nominati per gli stessi motivi di Giuseppe Rossi provengano dalle file dei lavoratori. Noi crediamo in questo fatto perchè non è una circostanza fortuita, ma un segno del mutamento profondo effettuatosi nella nostra società e nella nostra vita pubblica nel corso dell'ultimo secolo per i grandi avvenimenti che l'hanno percorso.

Giuseppe Rossi fin da giovanissimo militò nelle file del Partito comunista italiano; costretto ad emigrare nel 1926 in seguito a persecuzioni fasciste, fu tra gli antifascisti più attivi in Francia e in modo particolare della regione parigina.

Alla scuola del movimento democratico egli si istruì, migliorò le sue capacità, comprese che per essere un dirigente della classe operaia bisognava conoscere la storia del proprio paese, del movimento operaio del paese ed impossessarsi degli elementi fondamentali della teoria delle aspirazioni e delle rivendicazioni della classe lavoratrice. Lottò nel periodo della dittatura fascista dal 1933 al 1937 e fu tra i più attivi militanti che tennero contatto tra la Francia e l'Italia, per organizzarvi la resistenza e la lotta contro il fascismo.

Arrestato dalla polizia fascista a Bologna nel 1937 e condannato dal Tribunale speciale a 14 anni di reclusione, fu liberato soltanto dopo il 25 luglio in seguito alla caduta del fascismo. In carcere, come dappertutto, Giuseppe Rossi fu di incitamento e di guida, fu di esempio, fu di aiuto soprattutto ai giovani anti-fascisti che venivano arrestati e condannati.

Dopo il 25 luglio 1943 egli fu l'animatore e il dirigente del movimento comunista a Firenze e in Toscana. I gruppi di partigiani e di gap-pisti che in quella regione lottarono contro l'odiato regime e si trasformarono poi in battaglioni, in brigate, in divisioni, sorsero sotto

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

la sua indicazione politica e organizzativa. Membro influente del C. L. N. T., ne fu l'animatore ed anche la guida, dirigendo la lotta di liberazione con fermezza, con intelligenza sino alla vittoria.

Egli aveva una fede profonda nella forza creatrice delle masse popolari e nella giustizia delle loro aspirazioni, che sapeva appieno interpretare e tradurre in una consapevole e giusta posizione democratica. La sua torza derivava, oltre che dalle sue capacità politiche e organizzative, anche dalla sua calma, dalla sua decisione, dalla sua volontà ferrea e piena di fede, dal suo ardore, che facevano di lui il compagno amato e il dirigente autorevole. Benchè la sua cultura fosse relativamente modesta, essa aveva una coerenza ed un orientamento sicuro, che troppo spesso è mancato e manca agli uomini colti.

Giuseppe Rossi aveva compreso questa alta verità, cioè che il sapere del vero democratico rivoluzionario, grande o modesto che sia, è uno strumento dell'azione pratica, della lotta per la vita. Questa verità l'aveva a tal punto assimilata, che poteva insegnarla agli intellettuali d'avanguardia di Firenze. Per la modestia e la fermezza che in lui seppe riconoscere ed apprezzare, i giovani risposero con entusiasmo al suo appello, ed accorsero numerosi nel corpo volontari della libertà, per liquidare il tedesco invasore ed il fascismo.

Così, dopo la fine della guerra, Giuseppe Rossi seppe chiamare a raccolta e al lavoro per la ricostruzione gli operai, i contadini, i tecnici della Toscana, che non furono sordi alla sua chiamata. La sua dottrina e la sua azione pratica debbono restare ad esempio e modello per i lavoratori che abbiano coscienza della funzione del lavoro. Perciò fu fraternamente amato dai lavoratori toscani e dagli italiani tutti che lo conobbero e lo ebbero compagno e guida. Oggi essi lo rimpiangono — non meno di noi — con cuore profondamente afflitto e commosso.

Quando l'immaturo morte sopraggiunse, erano già alcuni mesi che un morbo crudele lo insidiava. Egli non conobbe forse la gravità del suo male, come non lo conoscemmo noi se non dopo l'inesorabile sentenza dei medici. Giuseppe Rossi aveva, per così dire, il pudore

del male fisico e questo nobile sentimento, derivante dalla fierezza del carattere, si era in lui affinato attraverso le difficoltà ed i rischi della lotta. È morto — come si suol dire — in piedi.

Noi, suoi amici e compagni di fede, custodiremo gelosamente il ricordo di lui e delle sue opere. Ed insieme con la gente di Toscana, che l'ebbe particolarmente caro, lo ricorderanno per certo i lavoratori italiani, i partigiani, i patrioti, i combattenti della libertà, accomunati in un unico sentimento di venerazione e di affetto.

Il Senato della Repubblica, noi pensiamo, si sentirà onorato nell'inviare alla madre di Giuseppe Rossi e alla sua consorte, che porta nel seno la creatura di lui, il suo reverente e commosso saluto. (*Approvazioni*).

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista dirò anch'io una parola in commemorazione del compagno Rossi, testè scomparso.

Conobbi Giuseppe Rossi durante il periodo della liberazione di Firenze; fui insieme con lui membro del Comitato Toscano di liberazione ed ebbi il modo di apprezzarne le virtù. Soprattutto egli aveva un supremo disprezzo del pericolo ed un grande ardore nella sua fede. Questo notai in principio; dopo, conoscendolo meglio, mi accorsi anche — era poco espansivo — che era grandemente buono ed allora lo apprezzai anche di più. Nel Comitato di liberazione era uno dei più ragionanti: non c'era problema che lo irritasse, o che lo spingesse a desideri di vendetta. Era umano. Ho detto che era poco espansivo e forse appunto per questo coloro che l'hanno poco conosciuto non si sono accorti della sua grande bontà.

Anch'io propongo che si mandi alla vedova, che sta per diventare madre, il nostro commosso pensiero. In omaggio alla sua memoria serberemo sempre il ricordo delle sue doti: di quella sua fede che non aveva limiti per la redenzione degli umili, e di quella grande bontà, ma più per quest'ultima; chè mentre la fede è il tormento e la gioia fuggevole di tutti gli umani, la bontà è forse qualcosa di più, perchè sta come faro eterno al di là della vita e della morte.

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. A nome del Gruppo Democratico Cristiano mi associo alle espressioni di cordoglio per la morte del senatore Giuseppe Rossi. Ho avuto anch'io la ventura di essere a fianco di Giuseppe Rossi nel periodo della lotta clandestina e dopo la liberazione e desidero portare, specialmente per quel figlio che nascerà già orfano, l'attestazione anche di questa parte della Camera delle grandi doti che aveva Giuseppe Rossi, doti di coraggio, di spirito di sacrificio, ma principalmente doti di equilibrio, di moderazione e di bontà.

Per questo noi abbiamo potuto per anni collaborare con Giuseppe Rossi con cordiale amicizia e reciproca comprensione; per questo con vero cordoglio ci uniamo al lutto dell'altra parte della Camera e inviamo anche noi alla famiglia, alla madre, alla sposa le nostre sentite condoglianze.

GHIDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIDINI. A nome del mio Gruppo mi associo commosso all'omaggio che il Senato rende alla memoria del nostro collega, il quale con una vita di lotte, di lavoro e di sacrificio ha scritto una pagina di alta benemeranza civile.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Il Gruppo repubblicano si associa al cordoglio per la morte del collega Giuseppe Rossi. Io ho conosciuto Rossi all'Assemblea Costituente. So che era uomo di grande fede, uomo che seppe affrontare tutte le avversità con fierezza e che ha lottato molti anni con i suoi compagni per la democrazia.

Mi associo al cordoglio dei colleghi comunisti, ed esprimo anch'io le più vive condoglianze alla famiglia.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo si associa al lutto per l'immaturo scomparsa di questo nobile uomo, esempio di coraggio civile, ed invia le condoglianze alla famiglia ed al Partito in cui egli militava.

PRESIDENTE. Assicuro il Senato che le proposte fatte da tutti gli oratori di inviare condoglianze saranno accolte dalla Presidenza la quale, a suo tempo, ha già espresso alla famiglia le condoglianze della Presidenza del Senato.

In memoria del dott. Raffaele Montagna.

PRESIDENTE. Ho anche il dolore di ricordare al Senato la recentissima scomparsa del dott. Raffaele Montagna presidente di sezione del Consiglio di Stato. Come il Senato certamente ricorda, il Montagna venne dal Governo nominato Commissario per dirigere l'attività amministrativa del Senato stesso dopo che ne venne decretata la cessazione e poi deliberata la soppressione. Egli, nei lunghi mesi del suo commissariato, provvide, con intelligente fatica, a predisporre i locali, i servizi e tutti gli organi amministrativi e culturali, così da rendere possibile il funzionamento regolare della ricostituita Assemblea. Perciò nell'ora della sua dipartita, avvenuta in Roma la settimana scorsa, mi pare giusto che il Senato ricordi la sua opera ed esprima il suo vivo cordiale compianto.

Sulla elezione del primo Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Quale Presidente della prima Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), in relazione ad un ordine del giorno votato lunedì dall'altra Camera, col quale si è proposto che il Governo provveda con decreto legislativo ad emanare le norme per la elezione e la convocazione del primo consiglio regionale e dei primi consigli provinciali del Trentino-Alto Adige, sento il dovere di far presente che sull'argomento già la vostra Commissione nella riunione del giorno 4 agosto u. s. aveva espresso un parere analogo a quello successivamente emesso dalla 1^a Commissione della Camera dei deputati, e cioè che in base all'articolo 93 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, nonostante l'entrata in vigore della

nuova Costituzione, potesse il Governo con decreto legislativo, stabilire le norme per l'elezione e la convocazione dei detti organi regionali.

Questo nostro voto era stato immediatamente comunicato al Presidente del Consiglio e al Presidente della 1^a Commissione della Camera dei deputati.

Ciò ho voluto dichiarare perchè sia noto che il Senato (a mezzo della Commissione competente) era già addivenuto alle medesime conclusioni della Camera dei deputati e che fu certamente soltanto per questo, che il Governo non ha sottoposto l'argomento al voto di questa Assemblea.

MOLÈ ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ ENRICO. Prendo la parola unicamente per difendere le funzioni e le prerogative del Senato, al di fuori di ogni tendenza o tendenziosità politica, poichè si tratta per fortuna di un episodio nel quale non c'è da fare nessuna questione di partito nè rilievi al Governo. Infatti il Governo si era correttamente comportato e do volentieri atto della sua preoccupazione iniziale di essere fino allo scrupolo ossequiente alle norme costituzionali. Ma quel che dopo è accaduto non è certo normale; ed io voglio trarre da quello che ha detto l'onorevole Merlin (e sono lieto che proprio lui, senatore di maggioranza, me ne dia l'occasione) le conseguenze e i moniti necessari perchè il fatto, avvenuto una volta, non avvenga mai più. *Ne tradat in exemplum.*

Si tratta di questo: per una disposizione dello Statuto dell'Alto Adige e del Trentino, articolo 93, veniva delegata dall'Assemblea Costituente al Governo l'autorità di legiferare, di dare le norme per le elezioni dei Consigli regionali.

Il Governo sorto dopo le elezioni delle due Camere aveva - e non a torto - rinunciato a tale facoltà, perchè aveva compreso che poteva trovarsi di fronte ad una questione che poteva portare ad un conflitto tra Statuto regionale e Costituzione dello Stato, tra le norme dell'articolo 93 dello Statuto regionale e le norme degli articoli 72, ultimo capoverso, e 77 della Costituzione, anche per il fatto che si può ammettere, finchè mandanti e mandatario, - Assemblea Costituente e Go-

verno, - sono in vita, che quella deleghi e questo compia degli atti legislativi per autorità delegata che abbiano valore per il futuro, ma non si può ammettere tale esercizio di funzioni delegate quando i due poteri, delegato e delegante, abbiano finito di esistere, tanto più che in materia di decreti legislativi emanati dal Governo la Costituzione impone l'autorizzazione delle due Camere. Il Governo ha molto opportunamente presentato il disegno di legge per le elezioni regionali alla Camera dei deputati. Avendolo presentato alla Camera dei deputati è come se lo avesse presentato ad ambedue le Camere, perchè l'articolo 70 della Costituzione stabilisce che la funzione legislativa è esercitata congiuntamente dalle due Camere. Viceversa questo disegno di legge non è giunto al Senato. La Camera dei Deputati che cosa ha fatto? Certo per motivi apprezzabili - non mi permette di mettere in dubbio che tutte le deliberazioni della Camera dei deputati siano prese in servizio del Paese in conseguenza di criteri di alta opportunità politica - la Camera ha fatto un gesto che non so se sia di approvazione o di diniego. Non ha respinto nè approvato. Non ha detto sì o no; forse ha detto *ni*. Ha formulato un fine di non ricevere. Ha detto: io non voglio entrare nel merito di questo progetto di legge e non lo discuto nè lo esamino, in quanto si tratta di una materia legislativa già delegata al Governo. Però, nello stesso momento in cui diceva di non voler esaminare, esaminava il progetto. Contrariamente all'opinione del Governo, dichiarava la delega tuttora valida, cioè faceva l'esame della costituzionalità, cioè l'indagine preliminare e pregiudiziale dei poteri, ma faceva qualche cosa di più sostanziale: l'esame del merito del progetto, in quanto invitava il Governo a modificarlo, adottando l'uno invece che l'altro sistema elettorale. E il Governo ha accettato la raccomandazione. Ha modificato il progetto, ma l'ha pubblicato senza presentarlo al Senato. Ora ci domandiamo: *quid juris?* Il Governo ha evidentemente ritirato il disegno di legge poichè se non è arrivato dinanzi al Senato vuol dire che il Governo lo ha ritirato e ha creduto, secondo l'opinione della Camera, di valersi della facoltà legislativa delegata. Ma il Governo può ritirare un disegno

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

di legge, di cui ha investito le Camere, quando la legge non ha ancora corso, ma non lo può ritirare quando la legge deve aver corso, e quando lo ha presentato ad una Camera, non può non presentarlo all'altra, poichè tanto l'una che l'altra Camera hanno il diritto di farne oggetto di esame, in quanto esercitano congiuntamente la funzione legislativa.

Il Governo aveva agito correttamente, anzi con lo scrupolo della maggiore correttezza, rinunciando alla facoltà che gli veniva data dall'articolo 93 dello Statuto regionale. Aveva detto: io me ne lavo le mani. Io mi limito a proporre il progetto di legge, ma voglio che le due Camere esaminino ed approvino questo progetto. Doveva andare sino in fondo. Invece cosa è avvenuto? C'è stato o non c'è stato l'esame da parte di una delle due Camere? Certo. Quando la Camera ha detto: potevate non portare qui il provvedimento, ha esaurito l'esame di legittimità, di costituzionalità, poichè dell'esercizio e della funzione legislativa sono presupposti codesti esami preliminari e pregiudiziali della competenza: costituzionalità, legittimità dei poteri legiferanti. E quando, pur avendo detto: «*vade retro!* Non mi voglio occupare del merito del provvedimento!» ha operato una modificazione sostanziale del sistema elettorale accettata dal Governo, ha esaminato e modificato il progetto governativo, che il Senato non ha nè approvato nè esaminato. Al Senato — che dico? — è stata sottratta la possibilità di esprimere sia pure un parere sulla costituzionalità della delegazione, che poteva essere anche diverso dal parere della Camera. È una legge, esaminata dalla Camera, che al Senato rimane ignota. In altri termini si promulga una legge, alla quale hanno collaborato il Governo ed una parte del Parlamento e non le due Camere. Questo è irregolare e ferisce le prerogative del Senato. Io non pongo qui una questione di merito, come potrei. Si dice, a questo proposito, che sul merito vi era stato un parere favorevole della Commissione del Senato. Non so se il parere delle due Commissioni avesse un valore: anzitutto si trattava di un parere preventivo dato dalla Commissione, prima che la presentazione del progetto ne investisse la facoltà di cognizione e di deliberazione e poi si trattava di legge elettorale, per cui

le Commissioni non possono avere nemmeno potere deliberante, che spetta unicamente alla Assemblea. Un articolo della Costituzione testualmente dice che per le questioni costituzionali ed elettorali si debba seguire la procedura normale di esame e di approvazione. Comunque non entro nel merito, e do anzi atto che da tutte le parti dell'altra Assemblea, come di questa del resto, non si faceva opposizione al progetto. Ma (al di fuori e al di sopra dei partiti, interpretando il sentimento di tutto il Senato, e ne sono lieto e non avrei parlato se si fosse trattato, anzichè della difesa delle prerogative del Senato, di una questione in cui si potesse in qualche modo non insinuare, ma sospettare che si volesse insinuare una questione di partito) voglio e devo parlare per rivendicare il prestigio di questa Assemblea.

Io sono sicuro che non si ripeterà un episodio come questo, che rappresenta una menomazione di una delle due Camere, la quale ha il diritto di dare il suo parere e la sua approvazione a tutti i progetti di legge, e che non può permettere che manchi la collaborazione necessaria tra un ramo del Parlamento ed il Governo.

Mi auguro che questo non avvenga più! Io non ho altro da aggiungere e credo di poter affermare che, rimanendo unicamente su questo terreno della difesa delle prerogative del Senato, non ho dato e non ho voluto dare alcun colorito politico o passione di parte a queste mie necessarie osservazioni e affermazioni, nelle quali tutti, anche il Governo, ci possiamo e dobbiamo trovare d'accordo. (*Applausi*).

LUCIFERO. Chiedo la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucifero.

LUCIFERO. Non entro affatto nel merito e vorrei solo far presente che la questione che è stata sollevata in questa sede è questione certamente di una certa delicatezza. Essa non si trova all'ordine del giorno. Ora, se, come pare, la comunicazione fatta dal senatore Merlin e le osservazioni poi fatte dal senatore Molè devono dar luogo ad una discussione, io credo che per mantenere quella prassi che l'onorevole Molè ha richiesto si dovrà fissare una seduta. Ma non si può discutere di cose

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

di questa delicatezza se non sono all'ordine del giorno, per il regolamento che noi stessi ci siamo dati.

PRESIDENTE. Non credo che questa sia una discussione sul merito della questione.

Il senatore Merlin ha chiesto di fare una comunicazione a nome della prima Commissione per far notare che la Commissione aveva già discusso questo argomento e aveva espresso un parere identico a quello che ha dato successivamente la Camera. Il senatore Molè ha chiesto la parola; ma non è entrato nel merito della questione. Non vi è stata dunque una vera e propria discussione. Si tratta di una semplice dichiarazione. Ritengo quindi che l'osservazione del senatore Lucifero non abbia fondamento.

LUCIFERO. Vorrei sapere come può chiamarsi quando è avvenuto se non una discussione. Insisto sul mio punto di vista e penso che non si possa fare oggi una discussione.

RUINI. Non credo che le osservazioni del collega Lucifero siano assolutamente pertinenti; una Camera del Parlamento può in ogni momento stabilire il suo ordine del giorno, ed inserirvi una discussione immediata; ad ogni modo si tratta qui della dichiarazione, fatta da un Presidente di Commissione, e sulla sua base altre dichiarazioni si possono fare.

Stamani, in sede di prima Commissione, avevo espresso l'idea che non fosse necessario portare la questione davanti all'Assemblea. Mi pareva da un lato poco rilevante e che d'altro lato, sollevando tale questione, si sarebbe provocata una discussione varia e complessa. L'amico Merlin, a nome della Commissione, ha fatto una dichiarazione soltanto per mettere in luce ciò che già si sapeva, e cioè che la Commissione del Senato si era espressa nel senso che fu poi seguito dalla Camera dei deputati. Il collega Molè ha fatto alcune osservazioni, su parte delle quali consento; ma avrei desiderato che ne evitasse altre, che potrebbero far sorgere dubbi sulla validità del decreto legislativo che è stato approvato dal Governo. Deve essere in luce meridiana che questo decreto legislativo è validissimo. Quale è infatti il nodo della questione? Lo Statuto dell'Alto Adige che ha valore costituzionale. Si ammetteva che, entro un certo termine — che scadeva il 15 set-

tembre — il Governo poteva provvedere con decreto legislativo alla legge elettorale di quella regione ad autonomia speciale. Non si può evidentemente supporre che questa delega — veramente la parola delega è in questo caso impropria — fosse subordinata al fatto che non vi fosse il Parlamento in attività. Entro il termine del 15 settembre era attribuita in via del tutto eccezionale, in condizioni di transitorietà per una necessità particolarissima, una facoltà legislativa che la legge costituzionale poteva accordare e che aveva perfettamente vigore fino alla scadenza del termine. Tant'è che quando la questione fu portata davanti alla Commissione del Senato, tutti quanti, a qualunque partito politico appartenessero, riconobbero che il Governo poteva e doveva esercitare la sua facoltà. Il Governo ebbe tuttavia scrupolo, e non so se debba di ciò lodare il Governo, perchè esprimeva dubbio sulla legalità della via che poi adottò. Ed invece non vi può essere dubbio: lo ripeto per tranquillare gli altoatesini. Il Governo poteva benissimo, avuto per scrupolo il parere della Commissione del Senato e poi della Camera, provvedere subito all'emanazione del decreto legislativo. Era la via più logica e più semplice. Ha invece chiesto alla Camera dei deputati di pronunciarsi al riguardo. Notate che le Camere non danno pareri: si pronunciano, anche con un ordine del giorno. In realtà se si doveva pronunciare una Camera, si sarebbe dovuta pronunciare anche l'altra. Cos'è invece avvenuto? Il Governo aveva un limite perchè entro il 15 settembre doveva varare il provvedimento. Avuto l'ordine del giorno deliberato della Camera, ha nel giorno stesso preso il provvedimento legislativo. Non esito ad affermare, e sono molto obiettivo, che il Governo, entrato nell'ordine di idee di non accontentarsi del parere delle due Commissioni, avrebbe dovuto, rivolgersi non ad una sola ma a tutte due le Camere. Bastava che si fosse convocato qualche giorno prima anche il Senato. Questo mi pare di cristallina evidenza. Il rilievo è opportuno perchè non si riproduca più in avvenire qualcosa che potrebbe ferire il prestigio del Senato.

Vi era una situazione specialissima con la ghigliottina del 15 settembre; e non credo che il Governo abbia pensato alla disparità che si

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

è verificata, se l'avesse pensato avrebbe sentito anche il Senato; il male è che non ha pensato a questo lato della questione. Oggi noi non possiamo far altro che il richiamo perchè non avvengano per l'avvenire cose di questo genere. Non possiamo mica buttare giù il Governo per una questione come questa! (*Rumori ed interruzioni*). Il mio pensiero che sarebbe stata più corretta un'altra via è chiaro ed esplicito. D'altro lato faccio le mie riserve su alcuni rilievi dell'onorevole Molè che potrebbero mettere in dubbio la validità del decreto legislativo...

MOLÈ ENRICO. Io non ho detto e non ho voluto dire se sia o non sia valido.

RUINI. Onorevole Molè, lei ha detto che i primi dubbi del Governo erano fondati, che il mandatario, avendo rinunciato al suo mandato, non poteva più riprenderlo e così via.

Ripeto che vi sono due questioni: che sarebbe stato opportuno e corretto che fossero stati sentiti i due rami del Parlamento; e siamo d'accordo; ma sull'altro della validità del provvedimento non vi è dubbio.

Voce. E allora?

RUINI. Allora le cose stanno così; sfido a contraddirmi in termini fondati giuridicamente. Dobbiamo bensì, come ha fatto l'onorevole Merlin, ricordare che il decreto legislativo che è andato incontro alle popolazioni dell'Alto Adige e deve perfettamente tranquillarli sulla sua validità è stato deliberato in quanto la Commissione del Senato, segnando per prima questa via, ha interpretato il pensiero di tutto il Senato.

CONCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI. Siano consentite a me, come rappresentante della regione interessata nella discussione, brevi parole. Io credo veramente che sarebbe superfluo, dopo le precise delucidazioni date dall'onorevole Ruini, le quali non lasciano alcun dubbio sull'argomento, voler dimostrare che il decreto emanato dal Governo è perfettamente legale. Alle Camere è attribuito il potere legislativo dalla Costituzione e la Costituzione ha dato in casi particolari e per una necessità del tutto eccezionale questo potere al Governo.

Pertanto il Governo, valendosi di questo potere conferitogli eccezionalmente dalla Costituzione, non ha soltanto esercitato un diritto, ma ha anche compiuto un dovere che gli veniva imposto dalla Costituzione. Quindi la cosa si dovrebbe considerare definita e non c'è certo bisogno di ulteriori discussioni e delucidazioni.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Non intendo inficiare la validità della legge di cui si discute, ma mi sembra che il Governo, anche in questa circostanza, non faccia una bella figura di fronte al Senato. Altre volte abbiamo lamentato il fatto che il Senato veniva posto in seconda linea, se garba all'attuale Governo.

Una volta che il provvedimento era passato all'esame della Camera dei deputati esso doveva necessariamente esser portato anche all'esame del Senato, perchè il Parlamento è formato dal Senato e dalla Camera.

Chissà che la ritardata riapertura del Senato, avvenuta due giorni dopo la riapertura della Camera, non abbia un sapore politico. Nel Paese si osserva tutto e i cittadini italiani non sono poi un branco di imbecilli: si può osservare per esempio che si fa far vacanza volentieri al Senato e non alla Camera. (*Commenti*).

I problemi del Paese premono al Senato quanto alla Camera e nessun provvedimento deve essere preso senza che entrambe le Camere lo abbiano discusso.

Protesto quindi contro questa rinnovata mancanza di riguardo verso il Senato da parte del Governo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori, compreso l'onorevole Tonello che ha parlato per ultimo, sopra alcuni elementi di fatto.

Innanzitutto non si può parlare di precedenti perchè non esistono. Comunque questo fatto non si ripeterà più, poichè per un caso simile c'è la legge costituzionale che è abbastanza chiara.

Tuttavia al Governo e — dico francamente — a me come persona, è venuto un grave scrupolo. Poichè si trattava di emanare una legge elettorale, mi sono detto: se per ragioni oggettive

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

o per ragioni soggettive di interesse di un partito soccombente, venisse poi contestata la validità delle elezioni per questa interpretazione, correremmo un rischio al quale mi pare sia meglio non esporci. Allora ho detto: presentiamo alla Camera questo nostro dubbio. Naturalmente, siccome le Camere sono organi deliberativi e non consultivi, non potevamo che presentare davanti ad una Camera un disegno di legge. Se la Camera avesse dichiarato che la materia non era di sua competenza, ci saremmo liberati dal nostro scrupolo. E così abbiamo fatto. Però prima che si venisse ad una deliberazione da parte della Camera, abbiamo sollecitato la Commissione rispettiva del Senato, (ricordate la rissa dei lavori al Senato e alla Camera negli ultimi giorni della precedente sessione) ad esprimere il suo parere al riguardo, tanto più che, ci siamo detti, in questa materia una deliberazione della Commissione sarebbe stata per noi molto indicativa. La Commissione del Senato si è dichiarata per l'interpretazione favorevole ai poteri del Governo, ossia ha dato questa interpretazione allo Statuto dell'Alto Adige. Ed allora (nel frattempo erano venute le vacanze) la Camera ha preso in esame la questione, richiamandosi a questa precedente deliberazione della Commissione del Senato, ed ha proceduto per suo conto. Siccome formalmente la legge era stata già sottoposta alla Camera, bisognava che venisse ritirata: non c'era altro modo perchè questa pratica venisse archiviata. La Camera, preso atto del parere della Commissione del Senato, si è sentita più tranquilla nel dichiarare che a suo avviso il Governo poteva disporre direttamente, ed è ciò che il Governo ha fatto, per le ragioni che avete sentito.

Ora si tratta di aggiungere che la data del 30 settembre non rappresentava semplicemente un termine imposto dallo Statuto, e quindi per ciò stesso di valore importante, ma si trattava di un termine fissato non senza ragione per poter fare le elezioni in autunno, altrimenti più tardi non si sarebbero potute più fare per le condizioni climatiche dei paesi alpini.

Quindi mi pare che se abbiamo peccato, abbiamo peccato per eccesso di scrupolo; ma credo che un secondo caso simile a questo, per cui possa corrersi il rischio di far temere che

non si consideri sufficientemente il valore di una Camera o dell'altra, è da escludersi che possa presentarsi.

Con ciò mi sembra di aver esaurita la questione.

Riguardo all'appunto mosso da taluno di modificazioni introdotte nel testo del provvedimento governativo, è bene tener presente che nello Statuto si prescriveva semplicemente che la legge elettorale per l'Alto Adige doveva essere fondata su criteri proporzionali.

Ora la Commissione della Camera, a grande maggioranza, anzi all'unanimità, ha espresso il parere di non scegliere il metodo Hondt o il sistema del divisore; ma quello usato anche per le elezioni dell'Assemblea Costituente.

Non mi pare che l'amico Molè possa dire che ciò costituisca un mutamento sostanziale, perchè ciò si sarebbe potuto affermare soltanto nel caso che avessimo mutato il sistema proporzionale.

È evidente che il Governo poteva anche non tener conto del parere della Camera in quanto quel decreto stabiliva in materia l'esclusiva competenza del Governo: bastava infatti attenersi allo Statuto. Ma a noi è parso di dover non trascurare questo parere della Camera dei deputati.

Quindi, concludendo, non credo che possa attribuirsi al Governo l'intenzione di ledere o comunque diminuire il prestigio del Senato.

E qui mi permetto di insistere sulla dichiarazione che ebbi già occasione di fare al Senato e cioè che avvengono, nello svolgimento dei lavori legislativi, degli errori, dei disguidi, i quali però non sono dovuti che a mancanza di esperienza.

Questa mancanza, comunque, non è solo del Governo. Come trovare il modo di far lavorare efficacemente le due Camere, conservando a ciascuna di esse tutto il suo ruolo e tutta la sua importanza, ma soprattutto dando loro la funzione che devono rivestire di fronte all'opinione pubblica?

Dall'esperienza deve nascere questo metodo. L'equiparazione giuridica fra i due rami del Parlamento è un fatto, e che vi sia nella sostanza, nella forma e nella dignità questa equiparazione è indiscusso; ma in qual modo far poi valere tutto ciò nella pratica?

Ho chiesto l'ultima volta il concorso della Presidenza del Senato; farò la stessa richiesta

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

alla Camera, pregando le Presidenze di aiutare il Governo, tenendo conto di questa situazione giuridica.

Ripeto poi ancora una volta che per questo fatto non c'è alcun pericolo che si creino precedenti, sia perchè ho imparato l'inutilità di avere uno scrupolo eccessivo, sia perchè un altro caso che ci metta in questa alternativa non si ripeterà.

PRESIDENTE. Io credo che l'incidente, se dobbiamo chiamarlo così, sia superato. Resta intanto assodato, che il Governo trae dal decreto di carattere costituzionale il diritto di emanare il decreto legislativo per le elezioni. Devo poi anche notare che nel decreto legislativo per le elezioni, l'articolo 19 già stabiliva quale dovesse essere il sistema elettorale. Il sistema doveva essere quello proporzionale, e in questo senso le facoltà del Governo venivano ad essere delimitate.

Ad ogni modo quello che è bene risulti è che la Camera dei deputati ha confermato il giudizio che era stato precedentemente espresso dalla nostra prima Commissione.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte a interrogazioni presentate dai senatori Asquini, Azara, Banfi, Bastianetto, Battista, Berlinguer, Bo, Carbonari (Benedetti Luigi, Mott), Carbonari (Mott), Caso, Caso (Fusco, Bosco), Cemmi (Buizza, Donati, Zane), Conti, De Gasperis (Angelini Nicola, D'Inca e Grava), Ferragni, Filippini, Gortani, Grava, Lazzaro, Lucifero, Marconcini, Merlin Angelina, Musolino (Spezzano, Priolo, Talarico), Ottani, Persico, Romano Antonio, Tartufoli (Braschi, Lovera, Elia, Ciccolungo, Carelli, Grava, D'Inca, Pasquini, Vischia, Tommasini, Di Rocco, Cemmi, Nacucchi, Bisori), Tartufoli (Braschi, Lovera, Pasquini, Ciccolungo, Carelli, Elia, Grava, D'Inca, Vischia, Di Rocco, Cemmi, Tommasini, Bisori), Tignino, Tripepi, Vischia (Varriale), Zelioli, Zelioli (Ferragni). Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso, in data 14 agosto u. s., una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Putinati Otello per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi, di cui all'articolo 415 del Codice penale.

Un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è stata trasmessa in data 18 agosto u. s., contro il senatore Moscatelli Vincenzo per il reato di diffamazione a mezzo della stampa, di cui all'articolo 595 del Codice penale e alla legge 8 febbraio 1948 n. 47.

Le due domande saranno trasmesse alla 2^a Commissione permanente.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Pezzini e Bitossi hanno presentato, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), le relazioni sul disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21).

Queste relazioni sono già state stampate e distribuite e il disegno di legge è iscritto all'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Aumento di pene pecuniarie per contravvenzioni a norme di polizia in materia di bonifica » (65).

« Modificazioni alla legge 31 ottobre 1942, n. 1471, sulle provvidenze per le valli da pesca della Laguna Veneta » (66).

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31 » (67).

« Determinazione del prezzo per il grano selezionato da seme rimasto invenduto e conferito ai granai del popolo ed assunzione a carico dello Stato del relativo onere » (68).

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni per il finanziamento delle esperienze di nuovi mezzi di lotta contro la mosca dell'olivo » (69).

« Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per il finanziamento della lotta contro la formica argentina e della spesa di lire un milione per assicurare il normale funzionamento dei servizi fitopatologici » (70).

Comunico altresì al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori »; approvato con la procedura di urgenza nella seduta del 4 agosto 1948.

Poichè per questo disegno di legge il Governo ha chiesto l'urgenza anche per il Senato, metto in votazione, a norma del regolamento, la richiesta d'urgenza.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad una serie di provvedimenti per i quali tutti ci si richiede l'urgenza e questo alla vigilia della discussione dei bilanci. Non vorrei che a furia di accumulare progetti urgenti non potessimo discutere nulla.

Chiedo quindi che il progetto Fanfani, presentato oggi al Senato, sia discusso dopo l'approvazione dei bilanci e quindi ne sia respinta l'urgenza.

PRESIDENTE. Faccio notare al Senato che l'urgenza porta solo la riduzione a metà di tutti i termini per la discussione di un disegno di legge.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Desidero far notare al Senato che la proposta di urgenza riguarda unica-

mente il disegno di legge presentato dal Ministro Fanfani alla Camera dei deputati e da questa già approvato e trasmesso al Senato. L'urgenza quindi interessa uno solo dei disegni di legge presentati e non tutti. (*Interruzioni da sinistra*). Io so che il senatore che ha interrotto è un uomo che ha molta esperienza politica; gli rispondo quindi che so benissimo che la discussione dei bilanci ha una grande importanza e che deve essere effettuata al più presto; sarebbe anzi necessario che le Camere, per i bilanci degli anni futuri, adottassero una nuova prassi, incominciando dal prossimo consuntivo. Sta però di fatto che la discussione dei bilanci è già stata iniziata alla Camera dei deputati e che il Senato per ora non può affrontarla, perchè ancora non sono pronte le relazioni della maggior parte delle Commissioni. È perciò opportuno che noi, per il momento, mettiamo all'ordine del giorno dei nostri lavori anche la discussione del secondo progetto Fanfani. Mi dichiaro quindi favorevole alla proposta di urgenza chiesta per il secondo progetto Fanfani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e contro prova il risultato è incerto*).

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli all'accoglimento della urgenza si porranno a destra, quelli contrari a sinistra.

CONTI. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Desidero premettere che il mio Gruppo ha presentato una interpellanza riguardante la necessità della formulazione di un programma di lavori legislativi. È opportuno che il Governo ci dica la sua opinione intorno al lavoro che deve svolgere il Parlamento, affinché, poi, lo stesso Parlamento, d'accordo col Governo pur sempre subordinato alle Camere, fissi il programma dei lavori da svolgere.

Però, onorevoli colleghi, in questo momento siamo ancora in un periodo di disordine; ci troviamo di fronte un disegno di legge già presentato alla Camera dei deputati e da que-

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

sta approvato, sia pure in fretta. La mia dichiarazione di voto è quindi la seguente: noi voteremo a favore della richiesta urgenza per questo disegno di legge; ma esigiamo che sia formulato per il futuro un programma di lavori legislativi.

Ai membri del Governo qui presenti dico che per il giorno in cui sarà fissato lo svolgimento della nostra interpellanza desideriamo che intervenga per rispondere lo stesso Presidente del Consiglio, e non il suo Sottosegretario, poichè l'argomento è di fondamentale e vitale importanza.

(Segue la votazione per divisione).

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che i computi dei voti eseguiti dai segretari sono contrastanti. D'altra parte informo che è stata presentata una domanda di appello nominale. *(Rumori e proteste da sinistra).*

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Viene ora comunicata una domanda di appello nominale. Devo far osservare che è già avvenuta una votazione, della quale desideriamo conoscere i risultati. Dopo avvenuta una votazione, proporre di rifarla per appello nominale non mi pare corretto.

BERLINGUER. Poi chiederanno lo scrutinio segreto!

PRESIDENTE. Ripeto che vi è differenza tra i risultati riscontrati da un segretario e quelli riscontrati da un altro. Da un primo conteggio non definitivo, risulterebbero per un segretario, 84 favorevoli e 84 contrari; per l'altro segretario, invece; 86 contrari e 81 favorevoli.

In queste condizioni non mi è possibile proclamare il risultato della votazione. Invito i senatori segretari e mettere per iscritto l'esito del loro computo.

PERTINI. In tutti i casi, secondo i due risultati, la richiesta di urgenza è respinta.

MICHELI. Domando di parlare. *(Rumori).*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. In occasione di questa votazione tutti hanno parlato; credo di poter avere il diritto di parlare anch'io. Comprendo che la domanda di appello nominale possa essere inopportuna quando il risultato sia chiaro, preciso e determinato dall'accordo di coloro che sono intervenuti alla votazione. *(Vivaci interruzioni dalla sinistra).*

Se i signori dell'estrema vogliono parlare, lo facciano pure; ma io mi domando perchè si credono autorizzati ad interrompere in un modo così incivile chi, secondo il suo diritto, sta esponendo il proprio pensiero.

Io dicevo che l'opportunità dell'appello nominale è stata determinata solo dall'incertezza del risultato del voto. L'onorevole Berlinguer ha detto: chiederanno lo scrutinio segreto. Noi non domandiamo nè l'appello nominale, nè lo scrutinio segreto; chiediamo che in questa confusione, determinata anche dal clamore che viene particolarmente da una parte dell'Assemblea, si trovi una forma di votazione che dica con precisione quanti sono da una parte e quanti dall'altra.

ALBERGANTI. Volete essere maggioranza anche quando siete minoranza!

LI CAUSI. Siete dei prepotenti. *(Prolungati clamori dall'estrema).*

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

MICHELI. Io spero che il Vice presidente onorevole Scoccimarro vorrà dare la sua autorevole approvazione alle mie parole. *(Segni di diniego dell'onorevole Scoccimarro).*

Onorevole Scoccimarro, anche lei parlerà quando avrà il suo turno. Ora lasci parlare a me. Soprattutto lei, come Vice Presidente, sa che in due non possiamo parlare. Questo potrà forse avvenire nelle Assemblee nelle quali la sua parte sarà padrona assoluta, ma per ora non è. Ed ora dica pure.

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Signor Presidente, lei ha annunciato quello che le hanno riferito i senatori segretari che hanno proceduto al computo dei voti ed ha riferito che per un segretario risultano 84 voti favorevoli ed 84 voti contrari, e per l'altro risultano invece 86 contrari ed 81 favorevoli. Parto da questi due dati. Noi accettiamo i dati minori: 84 favorevoli e 84 contrari; a parità di voti è respinta la richiesta di urgenza perchè non si è raggiunta la metà più uno. *(Rumori, interruzioni).*

PRESIDENTE. Ho già detto che attendo di avere il risultato per iscritto, poichè non posso proclamare il risultato della votazione quando i computi sono discordanti. Domando al Senato, se intende procedere ad una nuova votazione.

Voci. No, no! *(Rumori vivissimi).*

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sui motivi per cui noi siamo contro l'approvazione dell'urgenza per il provvedimento che ci è stato ora letto. Noi sappiamo che domani due Commissioni possono avere pronte le relazioni per i loro bilanci. Sappiamo anche che la discussione dei bilanci è urgente e bisogna che avvenga con quella ampiezza che tutti desiderano. Noi abbiamo già un provvedimento del Ministro Fanfani da discutere e questa discussione certamente non si esaurisce entro oggi. Dovremo discutere anche domani e forse per qualche altro giorno ancora. Intanto le Commissioni avranno pronte le relazioni per i bilanci e noi potremmo incominciare la discussione per la quale non abbiamo molto tempo a nostra disposizione.

Questa è la ragione per cui vi chiediamo di discutere subito il provvedimento all'ordine del giorno, e di incominciare subito dopo la discussione dei bilanci. Ad esaurimento di questa si potrà passare a discutere il provvedimento che è stato oggi presentato. Questa è la ragione per cui abbiamo votato contro l'urgenza.

Mi pare che questa esigenza sia sentita da tutto il Senato. Se le Commissioni non fossero pronte sarebbe un'altra questione, ma le Commissioni possono essere pronte in uno o due giorni e venire qui con i bilanci e le relazioni. Perché non dovremmo discuterli subito, dato che il tempo urge? Questo è il solo problema che è alla base di questo contrasto, ed io prego i colleghi di accedere alla nostra richiesta. Discutiamo subito il provvedimento all'ordine del giorno; discuteremo poi immediatamente i bilanci; e appena l'andamento dei lavori lo permetterà, tra una settimana o due, discuteremo l'altro progetto di legge del ministro Fanfani. (*Proteste, rumori*).

PRESIDENTE. Senatore Scoccimarro, la prego di notare che quando lei dice che ci sono i bilanci da discutere subito, anche se si vota l'urgenza per questo disegno ci legge non è detto che noi dobbiamo metterlo all'ordine del giorno. L'urgenza ha solo questo significato, secondo l'articolo 53 del Regola-

mento, che allorché essa sia approvata, tutti i termini sono ridotti alla metà. Non è detto quindi che noi dobbiamo mettere immediatamente all'ordine del giorno il disegno di legge oggi presentato.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, io non comprendo l'accanimento col quale dai banchi del centro si rifiuta di riconoscere un voto che, nella coscienza di tutti, è un voto, sia pure occasionale, di maggioranza di questa parte dell'Assemblea.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Il Presidente ha già risposto alle osservazioni dell'onorevole Scoccimarro col prospettare quali sarebbero gli effetti della procedura di urgenza. Votandola, noi obbligheremo sola la Commissione a funzionare più rapidamente.

Quanto alla votazione, noi non vogliamo ostinarci per una affermazione di maggioranza, ma vogliamo affermare la necessità che nelle votazioni si segua un criterio di precisione. (*Interruzioni da sinistra*).

Questo concetto oggi vale per noi e domani potrà valere per voi.

D'altra parte noi dobbiamo tenere presente quelli che sono gli inconvenienti del sistema della votazione per divisione, che è una votazione in cui il numero dei votanti si sposta a mano a mano che alcuno entri o esca dall'aula. Perché questo è accaduto durante la votazione.

Non è perciò possibile fermarsi a risultati che non hanno una sicurezza, e il Presidente non può proclamarli se non ha la nozione esatta di questa sicurezza. Il procedimento regolare sarebbe stato quello di rinnovare la votazione per divisione, non di adottare la votazione per appello nominale, anche se è quello che dà maggiore garanzia di precisione.

Ad ogni modo non può essere accolto il principio che, nell'incertezza sui risultati di una votazione, si abbia il diritto di accettare un risultato piuttosto che un altro; secondo noi quindi la proposta di urgenza non può essere senz'altro respinta. Di più, coi risultati che abbiamo saputo e che sono approssimativi, non abbiamo nemmeno la certezza che al momento della votazione fosse presente il numero legale. Per tutti questi motivi, secondo me, si dovrebbe procedere ad una

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

nuova votazione — ed io penso, sempre per divisione — non potendosi assolutamente accettare risultati di una votazione che siano incerti. (*Commenti. Rumori*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Desidero far rilevare questo: anche se una questione è di poca importanza, ogni volta che si tratta di votazione o di regolamento, la questione diventa importantissima perchè si tocca il campo delle garanzie del Parlamento. C'è poi ancora un'altra questione: se un'Assemblea perde la fiducia nell'assoluta imparzialità del suo Presidente, essa è messa nella condizione di non potere mai più funzionare.

Desidererei, dato che ho la parola, pregare il Presidente che d'ora innanzi usi il microfono, perchè rare volte, in questo settore, siamo riusciti a capire il contenuto delle sue parole.

E mi permetto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, citare il regolamento; all'articolo 77 è detto: « quando il Presidente reputi dubbio il risultato, ordina la votazione per divisione ». È quello che è avvenuto. Infatti noi precedentemente abbiamo votato per alzata e seduta; non era chiaro il risultato della votazione e il nostro Presidente, seguendo il regolamento, ha disposto che si procedesse alla votazione per divisione, così come doveva avvenire. La votazione per divisione poi è contemplata tassativamente nel regolamento all'articolo 78 che dice: « nella votazione per divisione, il Presidente indica da qual parte debbono porsi rispettivamente i senatori favorevoli e quelli contrari ». E anche questo è avvenuto regolarmente.

Il Presidente dell'Assemblea ha controllato la votazione per divisione. O'era, si afferma (noi non abbiamo capito bene), un disparere. Ma ad ogni modo, se il nostro Presidente avesse rispettato il regolamento, avrebbe dovuto ordinare la chiusura delle porte di ingresso dell'Aula e fare il conteggio per divisione, così come gli onorevoli colleghi erano disposti a fare. Non c'era altra possibilità; non esiste altra votazione, poichè a questa votazione, che è susseguente all'altra, per alzata e seduta, non ne segue più nessuna secondo il regolamento. Quindi il nostro Presidente è

obbligato a pronunziarsi con quei dati che si hanno attraverso la votazione per divisione. Vero è — si dice — che i numeri erano disparati. Io non ho afferrato bene, per quanto l'onorevole Presidente lo abbia più volte ripetuto, il numero esatto; ma comunque mi pare che nessuno metta in dubbio, che mai, nel contrasto, il numero di quella parte ha superato il numero di questa. Quindi, onorevole Presidente, per la dignità della nostra Assemblea, per la regolarità del nostro lavoro, ella è obbligata a rispettare il Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, poichè ella vuol darmi una lezione in questa materia, rispondo che qui, dalla dichiarazione firmata dal segretario Bibolotti risultano 81 voti favorevoli alla richiesta di urgenza e 86 voti contrari, mentre il computo fatto dal segretario Borromeo dà 86 voti favorevoli e 84 contrari.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Se i colleghi vogliono avere la compiacenza di seguire un attimo quello che modestamente io desidero prospettare a tutti per vedere insieme di ragionare e di non essere controproducenti, chiarirò la questione.

Il regolamento all'articolo 84 chiarisce il valore dei dati di fatto esposti dal Presidente e che io ho ascoltato diligentemente: il Presidente ha detto cioè che le prime risultanze erano da una parte di 81 (destra) e dall'altra 86 (sinistra).

Perciò la proposta e cioè la richiesta urgenza non sarebbe stata approvata per le risultanze stesse del voto conclamato, ma io in fatto, onorevole Zoli, desidero, voglio e debbo essere preciso: le nostre argomentazioni di legali servono quasi sempre in genere a spostare la oggettività dei fatti, preciso così ancora che successivamente il Presidente ha detto che, essendo egli in dubbio, a richiesta gli è stato precisato e riferito 84 voti da una parte e 84 dall'altra.

Onorevole Presidente, qui non è questione di presidenza, ma di serietà nostra: l'articolo 84 del regolamento dice: « In caso di parità di voti la proposta si intende non approvata. Il risultato della votazione del Senato è proclamato dal Presidente con la formula: il Senato approva — o — il Senato non approva ».

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

A me sembra pertanto che avendo Ella riferito e detto che il risultato era di parità Ella non poteva e non doveva proclamare l'esito della votazione che pronunciando conseguentemente la formula: « Il Senato non approva ».

Sembra a me perciò che ogni ulteriore discussione diventi inutile e superflua.

PRESIDENTE. Se il numero fosse stato definitivo di 84 favorevoli all'urgenza e 84 contrari io sarei intervenuto, ma il numero mutava incessantemente; allora io ho chiesto ai Segretari di mettere per iscritto i risultati. In base a questi risultati scritti che ho già comunicato, io, Presidente imparziale, debbo dire precisamente questo. Volete che facciamo una nuova votazione per divisione, ma ordinatamente ?

BERLINGUER. In base a quale articolo del regolamento si ripete la votazione già avvenuta ?

PRESIDENTE. Ma la votazione non si può ritenere avvenuta, in quanto il risultato è dubbio e non è stato ufficialmente annunciato.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, io sono, per due rispetti, responsabile di questa lunga perdita di tempo: sono responsabile per il fatto di aver posto la questione, a mio giudizio giusta, e che adesso ribadirò, della non necessità dell'urgenza per il 2° progetto di legge Fanfani; e sono anche responsabile perchè avrei dovuto essere al banco della Presidenza e non qui al banco dei senatori. Ma, poichè non potevo essere contemporaneamente qui e lassù, di questa seconda responsabilità mi sento assolto.

Io prego gli onorevoli colleghi di riflettere sulla situazione in cui siamo in questo momento, perchè il punto da cui ero partito era quello di rivendicare ancora una volta il diritto del Senato di discutere le leggi della Repubblica così come le discute la Camera dei deputati. Il punto fondamentale era qui: e cioè che fino a questo momento il Senato si è trovato sempre di fronte all'urgenza, all'impossibilità, nonchè di discutere, perfino di modificare le sole virgole dei progetti di legge che venivano sottoposti al suo esame.

Ma c'è un'altra ragione, e l'ho accennata concretamente: noi abbiamo davanti un programma di lavori che supera di gran lunga le nostre possibilità ordinarie, tanto è vero che saremo chiamati a lavorare in sedute plurime e probabilmente anche notturne, perchè dobbiamo esaminare tutti i bilanci; quasi certamente, un progetto, che si annuncia, sui fitti, e, infine, il progetto Fanfani che oggi è davanti a noi. In queste condizioni, la mia proposta quale portata aveva? Non accettare l'urgenza significa che invece di decurtare della metà il termine massimo per la Commissione, lo si lasciava intatto. Ora, questo termine massimo per le Commissioni è di due mesi. Non è una eternità ed è un termine massimo, il che significa che la Commissione può anche concludere prima il suo lavoro.

In tale condizione che necessità c'era da parte della maggioranza ed anche del Governo, di insistere perchè la Commissione entro un mese decida; proprio quella Commissione che in questo mese dovrà esaminare il più importante dei nostri bilanci o dovrà esaminare tutti gli altri problemi ai quali ho accennato ?

Mi pareva, dunque, che su questo punto l'accordo fosse facile a raggiungersi e quando ho fatto la proposta, ero lontanissimo dal sospettare che su di essa si sarebbe scatenata una battaglia di questo genere.

Prego perciò di arrivare ad una soluzione che non può essere diversa da quella prospettata: a norma del regolamento non possiamo nè porre al Presidente l'alternativa di decidersi in un senso o nell'altro, nè pretendere che un diverso parere di due diversi segretari possa essere interpretato da parte del Presidente di suo arbitrio. Allo stato attuale, una sola facoltà è data al Presidente: quella di rinnovare la votazione nelle stesse condizioni in cui è avvenuta la prima volta, e non per appello nominale. Regolamentarmente non c'è altro da fare. Notate bene che io stesso parlo, come tutti hanno parlato, contro la disposizione del regolamento il quale non consente interventi in sede di votazione.

Ora, per dare una lezione a noi stessi e rivendicare con giusto titolo quella dignità che rivendichiamo continuamente per questa Assemblea, credo che sarebbe bene risolvere la questione che ho sollevata nella maniera più

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

elegante e più semplice. Quella cioè che da parte del Governo e della maggioranza si dica: rinunciamo a insistere sull'urgenza e invitiamo la Commissione ad esaminare il progetto nel più breve tempo possibile.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevole Presidente, io apprezzo le serene motivazioni esposte dall'onorevole collega che mi ha preceduto. Nella seconda parte del suo intervento egli ha detto che sarebbe opportuno ripetere la votazione. La confusione è derivata anche dalla strana conformazione di questa Aula nella quale non esistono settori ben divisi come alla Camera, ma banchi continuativi che rendono impossibile un rapido conteggio. Io propongo di accettare il suggerimento di ripetere la votazione e posso anche riconoscere che nella disposizione dei votanti in questi banchi non sono stati occupati tutti i seggi e quindi può essere avvenuta confusione da una parte e dall'altra da parte dei conteggiatori.

Non c'è pertanto nessun male se riprendiamo tutti i nostri posti. D'altra parte comprendo che il Presidente non può proclamare nessun esito: tutti sanno, sempre che s'intendano di un minimo di contabilità, che se in un bilancio c'è la differenza di un centesimo, si rifà il bilancio, e questo anche se il centesimo è in più. Prego dunque l'onorevole Presidente di indire nuovamente la votazione per divisione facendo occupare tutti i posti.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Ho l'impressione che non ci siamo capiti. Io ho detto che l'unica possibilità sarebbe stata quella di ripetere, nelle identiche condizioni, l'identica votazione. Nelle condizioni di allora e non di adesso!

FANFANI, *Ministro del lavoro e previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e previdenza sociale*. L'onorevole senatore Molinelli ha rilevato come non comprende bene le ragioni per le quali il Governo abbia fatto pervenire al Senato il provvedimento relativo alla costruzione di case per lavoratori, inteso come un mezzo per incrementare l'occupazione operaia, con carattere di urgenza. Anzi, se non

ho mal capito, l'onorevole senatore rilevava come si fosse chiesta al Senato una procedura diversa da quella chiesta alla Camera. In realtà il disegno di legge fu presentato con carattere d'urgenza alla Camera e come tale discusso nella Commissione e nell'Assemblea. Le stesse ragioni che nel mese di luglio consigliavano l'urgenza nella discussione di questo provvedimento, aggravate, la richiedono anche nel mese di settembre. Questo è il motivo per il quale, onorevoli senatori, il Governo ha creduto opportuno presentare il provvedimento, già approvato dalla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica chiedendo, a maggior ragione, poichè già due mesi sono trascorsi dalla primitiva presentazione, il procedimento d'urgenza. Con il quale procedimento però il Governo non certo supponeva di mettere oggi il Senato in questo, puramente formale, imbarazzo, ma si prefiggeva unicamente di far sì che nel termine, il più breve possibile, il provvedimento venisse discusso ed esaminato dal Senato in Commissione e in Assemblea. Sicchè formalmente poco interessa al Governo che s'arrivi con il procedimento d'urgenza o senza il procedimento d'urgenza, allo stesso scopo; ma, fino a quando nei regolamenti esiste il procedimento d'urgenza come garanzia per raggiungere una certa celerità nell'esame e nella approvazione, non si può far certo un rimprovero al Governo se ricorre a questa forma per raggiungere simile obiettivo.

Ritiene il Senato di poter raggiungere lo stesso scopo, vista la coincidenza di un'altra urgenza, che è quella della discussione dei bilanci, nel fare interferire, per così dire, le due discussioni in Senato affidandosi alle disposizioni che la saggezza del Presidente saprà prendere? Dell'oculatezza della Commissione, sono certo, così appena finita la discussione sul progetto relativo all'avviamento al lavoro, si potrà passare, se saranno pronti come qualche onorevole senatore ha già affermato, alla discussione dei bilanci; e poi, nell'attesa che altri bilanci vengano, se un intercapedine per così dire cronologica si aprirà, si potrà introdurre in discussione il disegno di legge che oggi viene presentato.

Il Governo di fronte a questa procedura, affidata, anzichè al rispetto formale del regolamento, alla saggezza del Presidente e della

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

Assemblea, evidentemente non ha nulla in contrario. Però il Governo vuole esprimere l'augurio, non per diffidenza verso il proposito espresso oggi, ma per l'urgenza del problema della disoccupazione, che la Commissione anche senza attenersi alla formalistica dichiarazione d'urgenza vorrà procedere rapidamente all'esame del disegno e portarlo in discussione non appena si sarà verificata la ipotesi ventilata dal senatore Scoccimarro.

In queste condizioni, se questo il Senato della Repubblica si sente di poter augurare alla legge e a se stesso, evidentemente il Governo non ha motivo per insistere in una richiesta formale che finirebbe per suonare sfiducia (il che è lontano dal nostro desiderio e dal nostro pensiero), nella buona volontà del Senato di andare incontro a quelle che sono le esigenze della situazione.

CINGOLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Udite le dichiarazioni del ministro Fanfani, facendo nostro il suo augurio e trasformandolo in nostro proposito, noi preghiamo il Presidente di passare oltre, di dichiarare chiuso l'incidente sorto nella votazione, senza proclamazione del risultato, e di passare senz'altro, come desiderano parecchi senatori, all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, così rimane stabilito.

Lavori delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del regolamento, ho deferito:

— all'esame delle Commissioni permanenti riunite 10^a (Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale) e 5^a (Finanze e Tesoro) il disegno di legge: « Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori » (64);

— all'esame della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno) il disegno di legge: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63);

— all'esame e alla approvazione della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e Colonie, il disegno di legge: « Norme integrative del decreto legislativo luogotenenziale 15 febbraio 1945, n. 43, relativo alla soppressione del Corpo di polizia dell'Africa italiana » (59);

— all'esame della 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro) il disegno di legge: « Disposizioni tributarie a favore dei contribuenti danneggiati dalla guerra » (61);

— all'esame della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni, Marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro), i seguenti disegni di legge: « Riattivazione dei pubblici servizi di trasporto concessi alla industria privata » (58). — « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, recante disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e l'attuazione dei piani di ricostruzione » (60);

— all'esame e alla approvazione della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e Alimentazione) i seguenti disegni di legge: « Aumento di pene pecuniarie per contravvenzioni a norme di polizia in materia di bonifica » (65). — « Determinazione del prezzo per il grano selezionato da semi rimasto invenduto e conferito ai Granai del popolo ed assunzione a carico dello Stato del relativo onere » (68);

— all'esame e alla approvazione della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e Alimentazione), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro), i disegni di legge: « Modificazioni alla legge 31 ottobre 1942, n. 1471, sulle provvidenze per le valli da pesca della Laguna Veneta » (66). — « Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi di cui all'art. 1 del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31 » (67). — « Autorizzazione della spesa di lire 10.000.000 per il finanziamento delle esperienze di nuovi mezzi di lotta contro la mosca dell'olivo » (69). — « Autorizzazione della spesa di lire 200.000.000 per il finanziamento della lotta contro la formica argentina e della spesa di lire 1.000.000 per assicurare il normale funzionamento dei servizi fitopatologici » (70);

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

— all'esame della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e Alimentazione), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro), il disegno di legge: « Incoraggiamento per il ripristino delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici » (62).

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati ». (21 Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati ».

Comunico che vi sono due relazioni e cioè una di maggioranza l'altra di minoranza. La relazione di minoranza propone una pregiudiziale per la sospensiva. Chiedo al senatore Bitossi se intende insistere sulla pregiudiziale.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Trattandosi di una pregiudiziale che riguarda l'intero progetto legislativo, desidererei che anzitutto fosse posta in discussione la pregiudiziale stessa.

PRESIDENTE. Poichè la minoranza della Commissione ha chiesto che si discuta sulla pregiudiziale sospensiva do lettura della pregiudiziale stessa: « La minoranza della Commissione propone in via pregiudiziale che il Senato rinvii al Governo il disegno di legge in esame, pregandolo di presentare al Senato, con carattere d'urgenza, un disegno di legge relativo alla istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e di ripresentare i disegni dei provvedimenti di legge riguardanti le questioni in esame, dopo che queste siano state esaminate dal Consiglio nazionale suddetto ».

Do facoltà di parlare all'onorevole Bitossi, relatore di minoranza.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. La Costituzione della Repubblica italiana con l'articolo 99 prevede la creazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. L'Assemblea Costituente nell'approvare l'articolo 99 ha certamente creduto di prevenire ogni eventuale pericolo, che cioè in materia di legislazione

sociale, del lavoro e dell'economia si potessero adottare disposizioni improvvisate e quindi non effettivamente rispondenti alle reali esigenze sociali ed economiche del Paese.

Tutti coloro che come me hanno partecipato alle riunioni della 10^a Commissione permanente, che in sede referente ha esaminato il progetto del disegno di legge ora in esame, hanno potuto constatare che non è sufficiente aver studiato il progetto presentatoci dal Ministro del lavoro, per emettere giudizi o approvare titoli necessari allo svolgimento ed alla elaborazione del progetto in parola, ma è necessario, al fine di poter portare un contributo concreto alla regolamentazione del problema in esame, tenere presente per lo meno quei principi basilari di protezione del lavoro e di progresso sociale che oggi sono alla base di ogni Stato democratico.

Se Voi, onorevoli senatori, voleste con una votazione di maggioranza respingere l'ordine del giorno presentato all'uopo, per rendere possibile la discussione e quindi l'approvazione del disegno di legge, voi darestes la dimostrazione evidente di non comprendere quale importanza hanno per il nostro Paese i problemi che sono stati presi in esame dalla 10^a Commissione e che sono contenuti nello schema di legge che noi oggi dovremmo discutere.

Nella mia relazione di minoranza ho citato alcuni riferimenti storici per chiarire l'alta importanza che ha oggi per i lavoratori italiani la regolamentazione dell'istituto del collocamento.

Non si possono annullare, credete onorevoli senatori, con un provvedimento scaturito forse sotto l'assillo angoscioso della situazione dei disoccupati, 50 anni di lotte, di speranze, di conquiste, dei lavoratori italiani. Non si può oggi, dopo l'apporto grandioso che i lavoratori italiani hanno dato alla creazione di un'Italia libera e democratica, dare la prova che non i loro desideri, non le loro aspettative sono tenute in considerazione, ma solo l'aspetto tecnico del problema, proponendo una soluzione meccanica e burocratica in contrasto con tutti i principi di libertà e di democrazia che la nostra Costituzione ha sancito. Nè si dica che il titolo IV dell'attuale disegno di legge tende ad affrontare solo alcuni problemi o

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

provvedimenti di carattere di urgenza riflettenti il grave problema della disoccupazione.

La formazione professionale non può essere disciplinata con provvedimenti frammentari: essa è un tutto organico e solo con la partecipazione delle forze vive del lavoro e della produzione è possibile disciplinare questo importantissimo problema.

Potrei, allo scopo di rendere edotti gli onorevoli senatori, esaminare dettagliatamente alcuni punti dei quattro titoli del presente disegno di legge, per poter far meglio rilevare l'indispensabilità di un esame più approfondito; ma me ne astengo nella convinzione che anche il signor Ministro del lavoro e voi tutti, signori senatori, comprenderete l'importanza del progetto di legge che viene sottoposto al nostro esame.

La Costituzione prevede, all'articolo 99, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Esso dovrà essere composto da esperti e rappresentanti delle categorie produttive in una misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa. Abbiamo la possibilità di avere un organo che con competenza esamini e proponga risoluzioni a questi importanti problemi sociali ed economici. Costituiamolo: la nostra attività parlamentare sarà snellita, e le nostre decisioni saranno molto più responsabili di quello che non possano essere con un esame ed una approvazione affrettata di questo importante schema di legge. Così facendo, noi renderemo un servizio al Paese e porteremo un contributo effettivo alla eliminazione di quella divisione che si è creata tra lavoratori e Governo. Elimineremo la possibilità di una esasperazione delle lotte sociali nel nostro Paese e, con la costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, faremo partecipare con la loro viva collaborazione, i fattori direttamente interessati a ricercare le soluzioni che possano dare risultati soddisfacenti per tutti. Se i signori senatori non approvassero la pregiudiziale che è stata esposta nella relazione della minoranza, è certo che i lavoratori italiani, presi nella situazione difficile in cui si trovano in questo momento, non comprenderebbero perchè il Senato voglia risolvere, sotto la pressione dell'urgenza, un problema che per essi è essenziale e che è nelle loro aspirazioni che venga risolto secondo la

impostazione perseguita e cementata da dure, impegnative lotte.

Peraltro, nel progetto del ministro Fanfani sono proposte delle risoluzioni su alcune questioni di carattere contingente ed urgente che, se non affrontate, potrebbero portare serio nocumento, non solo ad alcune attività industriali, ma anche danneggiare una parte di lavoratori che potrebbero approfittare dei provvedimenti proposti nello schema di legge in esame.

Ebbene, se gli onorevoli senatori approveranno la pregiudiziale e rimanderanno il progetto all'esame del Consiglio nazionale della economia e del lavoro, noi potremo stralciare dal progetto le questioni di carattere contingente per sottoporle, sempre con carattere di urgenza, al Senato, affinchè sia possibile esaminarle immediatamente e rinviarle alla Camera per l'ulteriore esame in modo che possano essere realizzate nell'interesse di queste categorie e di questi lavoratori.

Ma, se nell'intento di poter portare a compimento solamente la risoluzione di alcuni problemi, che non sono sostanziali, che non sono i principali, si intendesse affrontare esaminare e approvare tutto il complesso del progetto medesimo, voi, onorevoli senatori, commettereste un atto che i lavoratori italiani non comprenderebbero.

L'Ufficio di collocamento, le scuole di riqualificazione professionale e tutti gli altri problemi che sono stati compresi nel progetto di legge Fanfani sono di grande importanza e sono sentiti da tutti i lavoratori e da tutto il Paese; ma i lavoratori desiderano che siano risolti con criteri ben diversi da quelli che hanno ispirato il progetto di legge del ministro Fanfani.

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Ho chiesto la parola più che per indurre i colleghi a non approvare la proposta di sospensiva, per cercare d'indurre l'onorevole collega Bitossi e coloro che si sono associati a lui a vedere se non sia il caso di trasformare le loro preoccupazioni, che comprendo, non in una proposta di sospensiva, ma in una serie di proposte concrete di emendamenti al progetto. Mi rendo conto della preoccupazione del senatore Bitossi. La Costituzione ha creato

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: questo Consiglio nazionale ha evidentemente tra i suoi poteri, o dovrebbe avere — non vi è nessun dubbio, altrimenti cesserebbe il suo scopo — quello di pronunciarsi su questioni della natura di quelle di cui trattiamo. Conseguentemente dice la minoranza: non pronunciamoci per il momento sul disegno di legge Fanfani, ma creiamo, invece, il Consiglio economico nazionale, affinché questo esprima il proprio pensiero al riguardo; il Parlamento si pronuncerà poi. Io sono perfettamente d'accordo nelle premesse. Trovo errata la soluzione. Sono d'accordo nelle premesse perchè riconosco che una delle funzioni del Consiglio economico nazionale sarà quella di procedere alla indagine e di fissare le direttive in materia di lavoro. Se il Consiglio economico fosse già in vita, noi dovremmo sentire il suo parere. Però esso per ora è semplicemente un articolo della Costituzione; non esiste di fatto. Ora è possibile che, di fronte ad una situazione di questo genere, ci dobbiamo fermare alla pregiudiziale? Noi abbiamo poco fa discusso per qualche ora sull'altro progetto Fanfani, quello relativo alla costruzione delle case per i lavoratori e sul suo carattere di urgenza. Se accettassimo la tesi Bitossi, anche quel progetto dovrebbe essere fermato, in attesa della costituzione del Consiglio economico. E lo stesso avverrebbe per ogni discussione in tema di previdenza sociale. Andremmo incontro ad una situazione di difficile soluzione se, per qualsiasi questione, noi dovessimo fermarci ad una pregiudiziale di questo genere. Non mi pare che sia consigliabile una simile soluzione. Questo non significa che le vostre preoccupazioni non debbano avere una rispondenza nella discussione, ma nego che debbano avere una rispondenza in una pregiudiziale. Credo che questo progetto abbia una infinità di difetti: soprattutto quello di voler dare un carattere stabile ad organismi che — anche in relazione alla futura creazione del Consiglio economico — dovrebbero averne uno temporaneo. Prevedo che quando avremo dato vita a questi congegni macchinosi, ci resteranno lì. Avremo un Consiglio nazionale ed avremo questi altri organismi. Tutte queste preoccupazioni dovrebbero portarvi a proporre emendamenti, che non credo sareste soli a votare; non ad insistere nella pregiudiziale.

In sostanza: affrontiamo l'esame del progetto, cercando di sfronarlo e di migliorarlo.

FORTUNATI. Nei confronti della pregiudiziale credo che vi siano due problemi, che noi dobbiamo affrontare e sui quali dobbiamo pronunciarci. Il primo problema è questo: i principi posti dalla Costituzione, gli obiettivi fissati dalla Costituzione, le direttrici segnate dalla Costituzione debbono essere realizzati con i vecchi strumenti, o con i nuovi strumenti dell'ordinamento pubblico, pure dalla Costituzione previsti? Quando abbiamo discusso in sede di comunicazioni del Governo, mi pare che da più settori anche da parte di coloro che in definitiva poi hanno votato a favore del Governo, è stata richiamata la necessità che vi sia uno spirito nuovo nell'attività pubblica. A nostro avviso, di fronte a problemi della portata di quello in esame, non è necessario solo uno spirito nuovo, ma è necessario anche una strumentazione nuova, onorevole Ministro. Non si affronta un problema di così vasta portata come quello della regolamentazione del mercato del lavoro, che rappresenta il travaglio, la conquista e l'esperienza di più di cinquant'anni di storia del movimento operaio, con l'apporto esclusivo della tradizionale organizzazione burocratica-amministrativa di uno Stato, che ha visto continuamente dall'alto, nella migliore delle ipotesi in termini paternalistici, il mondo del lavoro. Questo per noi è il primo punto fondamentale: non si entra in effetto nello spirito della Costituzione, se non si articolano gli strumenti previsti dalla Costituzione, e, se nel caso concreto, non si dà vita al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ebbene, onorevole ministro Fanfani, voi con molta celerità ci avete sottoposto il vostro progetto n. 1 e quello n. 2. Io credo che sarebbe stato molto opportuno che il primo vostro progetto fosse stato dedicato alla predisposizione di questo organo, e poi aveste formulato gli altri progetti. Non è questione di forma, onorevole Fanfani, è questione di sostanza. Si tratta di immettere nella vita organizzata dell'ordinamento del nostro Paese uomini nuovi, forze nuove, esperienze nuove, che non siano soltanto esperienze di carattere tecnico-amministrativo, di un ordinamento pubblico che non si è posto questo problema;

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

oppure, onorevole Fanfani, se lo si è posto, lo si è fatto con uno spirito che mi auguro non sia il suo.

Ma soprattutto io le vorrei porre questa precisa domanda: se è vero che il mercato del lavoro, in una struttura economica imperniata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, è il punto nevralgico e il settore chiave, quale concreto significato economico ha l'inserzione del potere pubblico nella regolamentazione del collocamento? Un significato di distribuzione giusta del lavoro; o un significato di assistenza? Non credo che di fronte a problema economico sociale di così vasta portata vi sia solo l'aspetto dell'assistenza o quello della giustizia. Nè penso che, per eventuali disfunzioni nel metodo attuale di assegnazione del lavoro, sia opportuno, sia giusto ed economicamente logico che, di punto in bianco, la responsabilità e le ripercussioni della regolamentazione del collocamento passino al potere pubblico. In ultima analisi, quando domanda di lavoro e offerta di lavoro non sono poste sullo stesso piano nei confronti del potere pubblico, allora si presenta una situazione irta di gravi conseguenze, onorevole Fanfani. Mi pare che nella sua relazione vi siano molte argomentazioni di carattere giuridico relative alla situazione legislativa del 1938 e anche posteriore: ma noi pensiamo, onorevole Fanfani, che la sua competenza di storico della economia, per una approfondita imputazione di questa parte del progetto e per una meditata discussione, esiga ben più che un richiamo a precedenti legislativi più o meno discutibili e più o meno compatibili con lo stato di fatto attuale, politico ed economico. Bisogna affrontare in pieno il problema delle condizioni economiche del mercato e della sua struttura e della sua evoluzione e della sua riforma.

Ripeto: quale è la responsabilità che assume il potere pubblico regolamentando obbligatoriamente una parte del mercato, e lasciando che l'altra parte si muova in definitiva a suo piacimento, circa il volume del lavoro impiegato? È una situazione estremamente pericolosa, onorevole Fanfani.

È per questo che noi vi invitiamo a stralciare dal progetto anzitutto la parte dedicata al collocamento inteso come funzione pubblica, perchè, ve lo diciamo nettamente e chiaramente, quando entreremo nel merito, trattan-

dosi di un problema vitale ed estremamente impegnativo per le organizzazioni sindacali, non potremo risolvere nè in un giorno nè in due nè in quattro i quesiti che obiettivamente scaturiscono dalla impostazione e che riguardano la struttura generale, la organizzazione generale della vita politica economica e sociale del nostro Paese. Ora, poichè, vogliamo discutere seriamente i bilanci e altrettanto seriamente vogliamo discutere il vostro progetto relativo alle « case » e, quanto prima, anche il progetto 1-ter — chiamiamolo così — che sarà dedicato all'attuazione dell'articolo 93 della Costituzione, e poichè d'altra parte nel progetto in esame vi sono certamente delle parti di immediata urgente necessità, come i provvedimenti relativi ai disoccupati e cioè l'aumento del numero di coloro che possono essere considerati disoccupati e gli aumenti del sussidio di disoccupazione, è chiaro che queste sono le parti veramente urgenti che vanno discusse subito. L'altra parte, onorevole Fanfani, non è urgente.

Se noi oggi andiamo incontro ad una situazione dura, difficile, quale quella dell'inverno, è opportuno presentarsi di fronte alle masse lavoratrici con il preciso proposito di far capire alle masse stesse che tutti si rendono profondamente conto delle esigenze fondamentali di vita e di movimento delle organizzazioni operaie. Le esigenze non sono rivendicazioni pure e semplici di carattere economico e sociale. La classe lavoratrice ha trovato sempre nell'Ufficio di collocamento lo strumento vivo e vitale attraverso cui si è formata, nella lotta, una maturità ed una coscienza. Credete onorevoli colleghi: dall'alto, paternalisticamente, meccanicamente, burocraticamente, questi problemi si possono risolvere sì, ma sulla carta; non si risolveranno mai nel cuore, nello spirito, nella lotta, nella carne viva e sanguinante della classe lavoratrice italiana. (*Applausi da sinistra*).

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ricordare che quando questo progetto di legge è venuto all'esame della 10ª Commissione (per il lavoro, la previdenza sociale e l'emigrazione) di fronte alla pregiudiziale presentata, anche in quella sede, dall'onorevole Bitossi, la Commissione fu con-

corde nell'auspicare che fosse presto costituito il Consiglio nazionale economico e del lavoro previsto dalla Costituzione. Sull'esigenza di avere presto tale Consiglio nazionale, io credo che in questa Assemblea non vi siano dissensi. Il problema che oggi si pone è questo: prevedendo la Costituzione il Consiglio nazionale economico e del lavoro, è lecito all'Assemblea legislativa di esaminare senza il parere di quel Consiglio, materie economiche e materie che riguardano il lavoro? Se fosse condivisa dal Senato la tesi, che è nel fondo della pregiudiziale presentata dal collega onorevole Bitossi, sarebbe paralizzata l'attività legislativa proprio in quei settori, in cui maggiormente si richiede, invece, il pronto, provvido intervento di misure che vadano incontro a fenomeni sociali di grandissima urgenza e grandissima importanza. Io ritengo che anche sul piano costituzionale non abbia valore la tesi sostenuta dall'onorevole Bitossi. In sostanza noi siamo in una fase di attuazione graduale della Costituzione. La Costituzione prevede molti organi: la Corte Costituzionale; il Consiglio nazionale economico e del lavoro; le regioni; e così via di seguito.

È chiaro che tutti questi istituti dovranno essere gradualmente introdotti attraverso leggi, e specialmente quella sul Consiglio economico noi la solleciteremo e, se fosse necessario, ce ne renderemo promotori attraverso l'iniziativa parlamentare. Però è certo che, fino a che questa fase di trapasso e di completamento della nostra struttura costituzionale e amministrativa dello Stato non si sia compiuta, il Parlamento, espressione della volontà popolare, ha il diritto di legiferare. Ed occorre rilevare che, per quanto riguarda la materia economica e del lavoro, non si tratta di materia riservata alla decisione del Consiglio nazionale, ma solo di materia che da quell'organo dovrebbe avere un parere consultivo, mentre le decisioni definitive spettano e spetteranno sempre al Parlamento. In questo stato di cose io ritengo che, dal punto di vista costituzionale, non abbia valore l'obiezione; ma non l'ha, del resto, neppure dal punto di vista politico.

La decima Commissione ha fatto un esame approfondito di questo progetto di legge; essa ha impiegate oltre dieci sedute, esaminando il progetto nella sua struttura e nelle sue arti-

colazioni, e si è convinta che il progetto rappresentava un tutto organico: la caratteristica principale di questo progetto è di superare quella fase di legislazione empirica che si è avuta fino adesso, con leggi che, di volta in volta, si sono occupate di collocamento o di corsi di riqualificazione professionale, o di sussidi di disoccupazione, impostando, invece, per la prima volta in sede legislativa, il fenomeno sociale della disoccupazione in tutti i suoi complessi aspetti, e ricercando tutte le misure idonee a curarlo.

Vi è così, da una parte, la creazione degli organismi che dovranno occuparsi dell'avviamento al lavoro, e, nello stesso tempo, si dà mano alla prevenzione della disoccupazione attraverso i corsi di riqualificazione e si cerca di aumentare l'occupazione operaia attraverso l'istituzione di cantieri di rimboschimento e di lavoro. Vi è, cioè, finalmente la creazione di organi e di strumenti che permetteranno di avere una visione completa di tutta questa materia e di tentare la organica cura della disoccupazione. È chiaro che, a tal fine, l'attività prevista in questa legge dovrà esser accompagnata da una politica economica, che dia veramente impulso all'occupazione operaia e che ci permetta, quindi, di sperare di liberare il nostro Paese da questo flagello.

Io debbo, a questo punto, rettificare una affermazione, che è venuta dall'altra parte: si parla di annullamento di conquiste delle classi lavoratrici. Quando esamineremo nel merito il progetto, discuteremo anche del collocamento. Non ritengo opportuno fare delle anticipazioni, ma debbo osservare che lo stato di fatto, quale risulta dalle leggi in vigore, non è modificato *in peius* da questa legge; anzi la legge modifica questo stato di fatto in meglio dal punto di vista delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori. Gli uffici di collocamento sono statali dal 1943: la legge del 15 aprile 1948 ha confermato questo carattere ed i sindacati sono esclusi oggi dagli Uffici di collocamento.

Attraverso il progetto di legge le organizzazioni sindacali sono chiamate a partecipare a questa funzione con una attività fiancheggiatrice e specificamente tecnica, e fanno pertanto un primo passo verso quella che è la loro mèta e la loro aspirazione.

Non vorrei dunque, onorevoli colleghi, che

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

si introducessero in questa discussione degli elementi che amplificassero e snaturassero il contrasto che ci divide in questo momento. D'altra parte, vorrei dire: che cos'è questa pregiudiziale? credo che sia nient'altro che una richiesta di rigetto del progetto, che è stato presentato, sin dalla prima seduta e senza attendere nemmeno che si svolga la discussione generale. Ma io credo che il Senato non possa e non debba rigettare la legge, la quale, per quanto riguarda il collocamento, rappresenta un progresso verso la partecipazione delle organizzazioni sindacali, e che — non va dimenticato — aumenta i sussidi di disoccupazione ed estende l'assicurazione ai lavoratori agricoli.

Una aspirazione questa di decenni!

Un'aspirazione che oggi siamo per realizzare. Non possiamo attardarci, quando i fondi per i corsi di qualificazione professionale sono finiti dal mese di luglio, e vi sono numerosissime maestranze disoccupate, che attendono la istituzione di questi corsi. E vi sono anche i disoccupati agricoli che attendono i cantieri di rimboschimento.

Questa è la realtà delle cose. E vorrei osservare che se questo progetto non può essere esaminato dall'Assemblea legislativa, evidentemente, non lo può essere nel suo complesso, perchè io non saprei in base a quale criterio si potrà dire che non è ammissibile, senza il parere del Consiglio nazionale economico e del lavoro, discutere di collocamento e trattare, poi, le altre materie. E ci precluderemmo di occuparci, chissà per quanto, di alcuna materia di lavoro. Questa è la verità delle cose; del resto anche la proposta di rigetto parziale, implica il rinvio al Governo, che dovrebbe preparare un nuovo progetto emendato, da esaminarsi, poi, dalla Commissione, per giungere chi sa quando di nuovo al Senato.

Io credo che il Senato non possa prestarsi a questa, che non vorrei qualificare una manovra, ma certamente una posizione aprioristica contro il disegno di legge presentato dal Governo in materia di avviamento e di sussidi di disoccupazione.

Io, quindi, ritengo che il Senato debba rigettare questa richiesta, debba iniziare, con quella serenità che è propria dei lavori di questa Assemblea, l'esame tecnico del pro-

getto; ed io per mio conto sarò ben lieto, così come abbiamo fatto in Commissione, di tenere nel maggior conto possibile tutti i suggerimenti che ci potranno venire da qualunque parte del Senato.

Io quindi concludo invitandovi, onorevoli colleghi, a rigettare la pregiudiziale prospettata dal senatore Bitossi.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi. Credo che entrare in merito alla pregiudiziale dell'onorevole Bitossi significhi sfiorare una questione politica che sta alla base del progetto presentato dal ministro Fanfani. Ora io vorrei sorvolare sopra tale questione pregiudiziale, per quanto tutte le argomentazioni che si potranno fare avranno sempre un certo valore. Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Fanfani su quello che è stato il travaglio della terza Sottocommissione alla Costituente in merito alla necessità dell'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. L'onorevole Fanfani, allora favorevole a questa istituzione e, data la politica del fascismo, che non era stata costruttiva dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, ma che aveva distrutto tutto quello che si riferiva alle conquiste della classe lavoratrice, giungeva alla stessa nostra conclusione.

Ora, il fatto che l'onorevole Bitossi abbia presentato questa pregiudiziale che cosa significa? Significa, onorevoli colleghi, che il Governo può occuparsi di tali problemi, come infatti se ne occupa l'onorevole Fanfani, — a cui riconosco un certo spirito volto verso il miglioramento delle classi lavoratrici; ma il suo spirito è obnubilato, qualche volta, da preconcetti di partito, — significa che il Governo può presentare delle leggi in relazione al miglioramento delle classi lavoratrici, ma che queste classi lavoratrici nell'organismo loro proprio, la Confederazione generale del lavoro, non possono prendere parte alla elaborazione diretta delle leggi.

I rappresentanti della Confederazione generale del lavoro possono, e nella prima Camera ed in questa Camera, prendere parte alle discussioni, ma essi sono degli elementi di parte, essi non stanno al disopra della mischia, essi si presentano oggi o come comunisti o come

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

socialisti e voi li vedete sotto questo aspetto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Io credo che oggi in Italia, dopo la triste parentesi del fascismo, sia necessario, nell'elaborazione di questa legge, mettersi al disopra della mischia, se è possibile, e per mettersi al disopra della mischia è necessario creare degli organi che possano dare veramente affidamento che le leggi che sono presentate non sono leggi di parte, ma leggi che stanno al disopra delle parti.

E per questo, onorevoli colleghi, che io appoggio a nome del Gruppo parlamentare socialista la proposta dell'onorevole Bitossi, perchè è una di quelle proposte che si richiamano alla normalizzazione della nostra vita parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ringrazio l'onorevole senatore Giua, il quale ha ricordato il comune lavoro svolto in seno alla 3^a Sottocommissione per la Costituente, e mi scuserà l'onorevole Giua se integrerò i suoi ricordi rammentando a me ed a lui stesso che la prima proposta, in seno alla 3^a Sottocommissione, per la costituzione del Consiglio nazionale economico fu fatta — si scusi l'immodestia — da chi parla in questo momento. E mi consentirà l'onorevole Giua se oggi esprimo la mia meraviglia nel constatare che voi socialcomunisti veramente vi siete tutti convertiti, perchè in quella sede eravate tutti contrari. (*Commenti*).

Si possono, onorevole Bitossi, guardare i verbali. Posso aggiungere che la conversione dell'onorevole Giua non data da oggi ma da quella sera, quando, dopo e attraverso una elaborata discussione, riuscii a dimostrare come questo Consiglio nazionale economico non doveva avere nessuna funzione paternalistica, come si temeva, ma doveva essere un organo consultivo relativo proprio a questo problema. Quel timore non fu del tutto fugato, come prova il fatto che, arrivata la proposta in Assemblea Costituente per il « Consiglio nazionale economico » — l'onorevole Ruini è anche un buon testimone di questa nostra discussione perchè in sede di Assemblea plenaria fu un fautore di questa idea — secondo la formulazione proprio

dell'onorevole Ruini, l'onorevole Di Vittorio, non soddisfatto di questa dizione e nel timore ancora che il Consiglio nazionale economico riguardasse qualcosa che non fosse il lavoro, in Assemblea suggerì l'emendamento, che fu poi aggiunto come una coda letterariamente un po' buffa, di « Consiglio nazionale economico e del lavoro ». La Commissione dei letterati, che dovette rivedere le buccie a quel nostro progetto, trasformò la dizione in « Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

Questo ricordo in breve per testimoniare come niente è variato nel mio spirito e creda, onorevole Giua, che non ci sono nebbie di partito che possano obnubilare il vivo desiderio non solo mio, ma del Governo a cui appartengo, di andare incontro ai problemi più sentiti dalle masse dei lavoratori italiani.

Ed allora veniamo alla conclusione; l'onorevole Giua dice di appoggiare la proposta dell'onorevole Bitossi. Ma qui è l'onorevole Bitossi che ha preso una strada sbagliata, mi consenta di dirlo, quando afferma: voi non dovete guardare l'argomento del collocamento finchè non esiste il Consiglio nazionale economico.

BITOSSO, relatore di minoranza. Non solo quello.

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Allora non esiste nemmeno la Corte costituzionale prevista dall'articolo 134 della Costituzione. E non dovremmo fare nessuna legge, perchè, mancando l'organo che eventualmente può esaminare la costituzionalità o meno delle deliberazioni, noi metteremmo a repentaglio la libertà del Paese, abbandonandola al nostro volere. Ma non basta. C'è qualche altro articolo che ci interessa.

Al titolo V, ad esempio, che contiene la serie degli articoli sulle Regioni, la Costituzione attribuisce qualche volta esclusive competenze alle regioni per determinate materie e tuttavia tutti i giorni noi ne trattiamo.

E il Consiglio superiore della Magistratura? E via dicendo, nell'articolo 95 della Costituzione è prevista l'emanazione di una legge relativa all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al numero, alle attribuzioni, all'organizzazione dei Ministeri; sicchè oggi praticamente noi, accettando la tesi dell'onorevole Bitossi, dovremmo abolire il Go-

verno, formulare questa legge e poi costituire il Governo. (*Interruzioni*). Non è che io abbia preteso di dare lezioni di diritto costituzionale, e me ne guarderei bene, ma dato che sono stati sollevati dei problemi di diritto costituzionale da parte di colleghi non costituzionalisti, sia consentito anche a me, non costituzionalista, di occuparmi di questa materia, per giustificare la non arbitrarietà delle proposte fatte. Si dice che questi progetti non sono tutti di una uguale urgenza e che noi ci siamo dimenticati — lo ha affermato l'onorevole Fortunati — che, proprio discutendosi della fiducia, si è chiesta qui la costituzione del Consiglio nazionale economico. Onorevole Fortunati, quando la memoria non ci serve bisogna consultare i documenti. Ora io ho consultato la discussione sulle comunicazioni del Governo e gli ordini del giorno presentati al Senato nella seduta del 1° luglio, ma ordini del giorno nei quali si chieda la costituzione immediata del Consiglio nazionale economico non ne ho trovati, mentre ho trovato un ordine del giorno del senatore Braschi, col quale si invitava il Governo a provvedere sollecitamente al collocamento e ai disoccupati. Questo ordine del giorno serve per dimostrare che il Governo davvero ascolta i voti del Senato e anche questa è una delle ragioni per le quali questo progetto è stato presentato prima qui che alla Camera dei deputati. Si potrebbe però obiettare: ma questo ordine del giorno è un invito della vostra parte. Citerò allora un invito che sei giorni prima era venuto non da una parte, ma da un organismo che mi pare esprima bene le aspirazioni di quei lavoratori ai quali si è riferito l'onorevole Bitossi, organismo del quale l'onorevole Bitossi stesso, se non sbaglio, è ancora segretario confederale: la Confederazione generale italiana del lavoro. Questa, in data 24 giugno 1948, ha approvato una mozione per la disoccupazione. Ci sono varie lettere, vari paragrafi, e c'è per esempio un paragrafo in cui si chiede di garantire l'assoluta precedenza ai disoccupati, ai capi famiglia o ai giovani lavoratori ecc. Ma come si fa a garantire questo, se noi non organizziamo in forma adeguata gli uffici del lavoro?

Leggiamo allora, il paragrafo per la comodità di coloro che non ricordano: « Garantire nelle nuove assunzioni l'assoluta precedenza

ai disoccupati capi-famiglia, o a giovani lavoratori appartenenti a nuclei familiari in cui nessuno risulta occupato ovvero il numero degli occupati sia assolutamente inadeguato al complesso familiare ».

BITOSSÌ. Basterebbe una circolare.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No! Se bastassero le circolari e i decreti, in Italia a quest'ora sarebbero tutti occupati, perchè la montagna delle circolari e dei decreti in merito alla disoccupazione è straordinaria. Proprio questa mattina, onorevole Bitossi, il Consiglio dei Ministri ha approvato e presenterà al Senato per la discussione e l'approvazione uno schema di disegno di legge concernente ulteriore proroga per il mantenimento al lavoro dei reduci. Ma nonostante queste ed altre leggi, che lei ha avuto la bontà di ricordare, il problema dell'avviamento al lavoro in Italia è tutt'altro che risolto.

Era o non era un problema questo da discutersi in Parlamento? Mi pare di sì. Era o non era un problema del genere di quelli che più urgono in Italia? Era o non era un problema sul quale oggi il Parlamento ha il pieno diritto di intervenire e di discutere? Sì, tanto più che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, anche se esistesse, dovrebbe avere una funzione consultiva in base all'articolo 99 della Costituzione.

BITOSSÌ. Dovrebbe essere composto di competenti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo lo immagina lei in base alla formulazione dell'articolo 99 della Costituzione, ma se così sarà, per il momento non lo si può sapere. Lei, onorevole Bitossi, desidera che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sia costituito al più presto. Questo desiderio è anche il mio. Io penso che il terzo disegno di legge che avrò l'onore di presentare al Parlamento, salvo urgenze non prevedibili sarà proprio relativo al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ma, nel frattempo, ragioni costituzionali che impediscano la discussione della materia di cui tratta l'attuale disegno di legge non ne vedo. Se i vostri argomenti fossero esatti, non si potrebbe procedere alla discussione di molte altre leggi, comprese quelle del bilancio. Onorevole Bitossi, non

comprendo perchè ella creda che sia impossibile discutere questo disegno di legge e creda invece possibile discutere bilanci come quelli dei Ministeri dell'industria e commercio, del lavoro e del tesoro senza sentire preventivamente il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dal momento che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dovrebbe essere organo di consulenza del Governo e del Parlamento, in questa così delicata materia. E lei, mentre dice — e qui trovo contraddittoria la sua proposta — di tralasciare il collocamento e di attendere l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, aggiunge: Il Governo ritiri e accomodi in qualche modo il disegno di legge, lo rielabori, (con quale soddisfazione dei disoccupati che attendono questa legge, ci è facile immaginare!) lo ripresenti. Ma per trattare che cosa? Altri argomenti che sono uguali e che sono di competenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

BITOSSÌ. Non fare della demagogia!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Bitossi, lei non deve lamentarsi se a forza di frequentarla, imparo anch'io a fare della demagogia. Ma questa mia non è demagogia. Il problema lo ha impostato lei. Mi consenta di esaminare la solidità delle sue argomentazioni. Si dice: stralciate gli altri problemi, quello relativo al miglioramento o a una nuova sistemazione dell'assicurazione di disoccupazione. Ma come voi potete pensare di affrontare seriamente il problema della razionalizzazione dei sussidi ai disoccupati senza correre il rischio di vedere capitare quello che stamattina i giornali giustamente hanno denunciato e che è successo a Latina? Pare che qualcuno abbia trovato modo di farsi indebitamente pagare (è un industriale per la verità) per 20 milioni di sussidi. Ma come è possibile che noi pensiamo di affrontare seriamente il problema dell'assistenza razionale e pronta ai disoccupati, senza mettere lo sguardo su questo problema del collocamento? Lei avrebbe ragione onorevole Bitossi, se dicesse: con questo sistema voi escludete i lavoratori; ma ciò non è affatto vero, perchè proprio col sistema e col progetto proposto (mi perdoni questa semplice puntatina nel campo del merito, ma lo ha ricordato il senatore Rubinacci) si estende a tutta Italia quello che soltanto in alcune

province di due regioni esiste, cioè un Comitato di lavoratori e di datori di lavoro, per controllare l'azione dei collocatori, siano essi (e questo dovrà deciderlo il Senato, poichè la nostra è una proposta) nominati in un modo o nell'altro, scelti con alcune caratteristiche o con altre. Vi è poi il problema dell'assistenza, non soltanto economica, ma di lavoro, ai disoccupati, che va sotto il nome di corsi di qualificazione e di cantieri di rimboschimento. Non è possibile immaginare di fare qualche cosa in questo campo se noi (dico noi come rappresentanti del popolo italiano) non ci decidiamo a prendere una strada. Io mi auguro che sia la più razionale possibile, la più aderente alle aspirazioni dei lavoratori, la più lontana da tutte quelle che potrebbero essere ambizioni o manie paternalistiche, ma un piano bisogna pure sceglierlo per far sì che non si affastellino provvedimenti che sono — mi creda, onorevole Bitossi — soltanto delle pure e semplici toppe. Rispondendo ad un invito preciso che ci è venuto da parte del Senato, e da parte di organizzazioni di lavoratori e anche da mille altre parti, si è presentato un progetto. È stata presentata, a questo progetto, una pregiudiziale. Pregiudiziali di ordine costituzionale non reggono; pregiudiziali relative al merito mi pare non si possano porre: oggi occorre scendere alla discussione, e alla discussione il Governo, onorevole Bitossi e onorevoli senatori, si appresta senza pregiudizi di sorta. Il Governo ha cercato di affermare in un susseguirsi di articoli una idea che ritiene giusta. Il Parlamento ha qualcosa di meglio da sostituire a questa idea? Il Governo avrà l'onore di aderire alla volontà del Parlamento quale essa si esprimerà, non attraverso una affrettata risoluzione pregiudiziale e infondata, ma attraverso una discussione che sia per lo meno pari a quella che è già avvenuta, lunghissima ed elaboratissima ed anche un po' faticosa, in seno alla decima Commissione. (*Applausi dalla destra e dal centro.*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta pregiudiziale di sospensiva del senatore Bitossi.

D'ARAGONA. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Io e i colleghi che appartengono al mio gruppo dichiariamo che se fosse stato qui presentato un ordine del giorno per

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

sollecitare il Governo e il Ministro a presentare sollecitamente il progetto di legge per la costituzione del Consiglio superiore della economia e del lavoro, l'avremmo approvato con grande entusiasmo perchè anche noi sentiamo e vogliamo che i problemi del lavoro e quindi tutte le leggi che vi si riferiscono abbiano quanto più è possibile un fondamento tecnico. Sarà perciò opportuno che ci sia un organismo tecnico, e mi auguro che il Consiglio superiore della economia e del lavoro sia tale, che dia una garanzia a noi, uomini prevalentemente politici, che effettivamente la struttura tecnica delle leggi riguardanti problemi economici e del lavoro sottoposti alle nostre deliberazioni rispondano veramente per la loro struttura tecnica alle necessità e alle esigenze a cui devono rispondere. Ma qui ci troviamo di fronte ad un'altra proposta: non si tratta soltanto di sollecitare il Governo a presentare un progetto di legge per la costituzione del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, si tratta di una proposta di sospensiva, di parte o di tutto, del progetto di legge presentato.

Non credo che nella situazione in cui si trova il nostro Paese, di fronte ad un problema enormemente grave quale è quello della disoccupazione, farebbe buona impressione nella opinione pubblica, nell'ambiente della classe lavoratrice e specialmente nell'ambiente dei disoccupati, una sospensione di questo genere, sia pure limitata ad una parte di questo progetto. Io credo, quindi, che non sia nell'interesse del Paese approvare la sospensione proposta. Noi quindi voteremo contro.

Il Consiglio superiore del lavoro, di cui io mi auguro, ripeto, che il Ministro competente presenti sollecitamente il progetto di legge necessario, potrà essere investito anche di questo progetto di legge.

Badate: queste leggi che riguardano il lavoro sono sempre imperfette, perchè non c'è che l'esperienza e la pratica che ci possano indicare come realmente possano funzionare organismi di questo genere. Il Consiglio superiore del lavoro e dell'economia avrà il vantaggio, appena sarà costituito, di avere dietro di sé una certa esperienza che indicherà quali le proposte di modificazione da suggerire al Parlamento e al Governo.

È con questo spirito, quindi, che dichiaro che noi voteremo contro la sospensiva.

VENDITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. A nome del gruppo liberale dichiaro che, sia per i motivi espressi dall'onorevole Ministro, sia per i motivi adottati dal Senatore D'Aragona, riservandoci piena libertà di voto nel merito del progetto, voteremo contro la sospensiva.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente che è stata presentata una domanda di votazione per appello nominale dai senatori: Gortani, Casardi, Zoli, Benedetti Luigi, Braccesi, Vaccaro, Italia, Carelli, Ottani, Pezzini, Pazzagli, Perini, Miceli Picardi, Ricci Mesè, Martini, Caporali, Battista.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Spallino).

Avverto il Senato che chi voterà sì, intende accettare la proposta di sospensiva; chi voterà no, intende non accettare la proposta stessa.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Spallino.

BORROMEO, segretario, fa la chiama.
(Segue la votazione).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI

Rispondono sì i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Allegato.

Bardini, Barontini, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bontempelli, Bosi.

Cappellini, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Cosattini.

Fantuzzi, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati.

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gramigna, Grieco, Grisolia.

Labriola, Lanzetta, Li Causi, Lussu.

Mancinelli, Marani, Mariotti, Massini, Meacci,

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

Menotti, Merlin Angelina, Minio, Molé Salvatore, Molinelli, Montagnani, Merandi, Musolino.

Negro, Nobili.

Palermo, Pastore, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Priolo, Proli, Putinati.

Ravagnan, Ristori, Rolfi, Romita, Ruggeri.

Salvagiani, Scoceimarre, Sereni, Sinforiani, Spezzano.

Talarico, Tambarin, Tignino, Tonello, Troiano.

Veroni, Voccoli.

Zanardi.

Rispondono *no* i senatori:

Alberti Antonio, Angelini Cesare.

Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bertone, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Braccesi, Buizza.

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Caporali, Carrelli, Carrara, Casardi, Cerica, Cerulli Irelli, Ciccolungo, Cingolani, Conci.

D'Aragona, De Gasperis, Della Seta, De Pietro, Donati.

Facchinetti, Falck, Fazio, Ferrabino, Focaccia, Fusco.

Gasparotto, Genco, Gerini, Ghidini, Gonzales, Gortani, Grava, Guarienti.

Italia.

Jannuzzi.

Lamberti, Lanza, Lanza Filingeri-Paternò, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lodato, Lovera, Lucifere.

Magli, Martini, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Micheli, Momigliano, Monaldi, Montemartini.

Ottani.

Parri, Pazzagli, Perini, Pezzini, Piemonte, Pieraccini.

Quagliariello.

Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rubinacci, Ruini, Russo.

Sacco, Samek Lodovici, Silvestrini.

Tafari, Tartufoli, Termini, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Venditti, Vischia.

Zane, Zoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di procedere al computo dei voti.

(I senatori segretari fanno il computo dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

Senatori votanti	182
Maggioranza	92
Favorevoli	77
Contrari	105

La pregiudiziale Bitossi non è approvata.

Presentazione di disegno di legge

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alle indennità dei componenti dei Tribunali delle acque pubbliche ».

« Autorizzazione per risarcire i danni causati dal terremoto del 1948 nelle Puglie ».

Per quest'ultimo disegno pregherei il Senato di voler adottare la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta di urgenza fatta dal Ministro dei lavori pubblici.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza una interpellanza con carattere di urgenza da parte del senatore Lasso. Prego il senatore segretario di darne lettura.

BORROMEO, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, sui motivi che hanno spinto il Ministro dell'interno a fare operare tanti arresti per le agitazioni

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

del 14 luglio, sulla condotta del Governo verso la Magistratura, e per conoscere i suoi intendimenti sull'impiego della Polizia.

LUSSU.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Desidero far presente al Senato che poc'anzi sono stato invitato dalla Segreteria della Presidenza a ritirare questa interpellanza poichè il collega Bitossi avrebbe ritirato la sua. Io devo dichiarare che non ho una particolare passione - e mi si permetta questa digressione di carattere personale - per parlare in questi giorni, tanto più che non sto fisicamente bene.

Questa interpellanza la presentai quando pensai che per la dignità di questa Assemblea il problema della politica interna sarebbe stato ugualmente trattato in questa Aula così come è stato trattato nell'altra. È la concezione della funzione di quest'Assemblea che mi spinge a mantenere la richiesta della interpellanza e la discussione di essa, perchè se mai...

Voce. Il bilancio non conta niente?

LUSSU. Comprendo la necessità di discutere il bilancio, ma qui è investita tutta la costituzione, tutta la organizzazione dello Stato.

Io mi scuso se lo ricordo, nelle discussioni nella Commissione dell'Assemblea Costituente e in seduta plenaria ho sempre parlato contro la costituzione della seconda Camera, ritenendola - a torto o a ragione - pleonastica. Ma la maggioranza non ha ritenuto che così fosse. Comunque la Costituzione consacra questa Assemblea alla quale la Costituzione stessa dà la medesima importanza, la medesima dignità e gli stessi diritti della prima Camera. Non vedo, allora, perchè non si debba trattare anche in quest'Aula un problema così importante di politica interna, come è stato trattato nell'altro ramo del Parlamento, con assoluta lealtà ed onestà. Non ho nessun particolare interesse a parlare, ma a me pare che se noi cominciamo a lasciar cadere, volta per volta, i diritti di questa Assemblea, praticamente essa non ha più nessuna importanza e nel Parlamento e nel Paese.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. La Confederazione generale italiana del lavoro aveva inviato una lettera al

Presidente del Senato ed al Presidente della Camera dei deputati chiedendo l'anticipata riapertura delle Camere perchè fosse messa all'ordine del giorno la discussione sulla circolare del ministro Scelba.

Poichè il Presidente del Senato, d'accordo con il Presidente della Camera dei deputati, dispose la riapertura della Camera per il 12 e quella del Senato per il 15 era ovvio che la discussione della mia interpellanza non potesse aver luogo se non dopo avvenuta la discussione alla Camera dei deputati. E così avvenne.

Ora, pur facendo la questione di principio che il senatore Lussu ha fatto contro il sistema invalso di sottoporre sempre in un secondo tempo al Senato le questioni inerenti i problemi della vita politica del nostro Paese, dato che si era svolta alla Camera un'ampia discussione e che alla stessa Camera era stata presentata una mozione di sfiducia da parte dell'onorevole Santi che poneva il problema su un piano diverso dalla sede di interpellanza, avevo deciso di ritirare la mia interpellanza riservandomi di presentare, al momento opportuno, una mozione di sfiducia simile a quella presentata dall'onorevole Santi.

Ma dal momento che l'onorevole Lussu insiste nella sua interpellanza, anch'io mantengo la mia e pertanto prego l'onorevole Presidente di volerne dare lettura e di voler invitare il Governo ad indicare il giorno in cui potrà essere discussa.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura dell'interpellanza presentata dall'onorevole Bitossi.

BORROMEO, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se e come ritenga compatibile il contenuto della circolare telegrafica segreta numero 69210/36692, diramata dal Ministro degli interni il 19 luglio 1948, con le garanzie costituzionali della libertà dei cittadini e delle organizzazioni sindacali, con il rispetto della indipendenza della Magistratura e con una azione corretta ed imparziale di Governo.

In particolare: a) se ritiene costituzionale e corretto che il Ministro degli interni indichi nelle organizzazioni sindacali i centri di pretesi moti insurrezionali ed ordini di agire energicamente contro i dirigenti delle stesse organizza-

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

zioni, chiedendo, nel contempo, ai Prefetti di procurare le prove di tali pretese responsabilità; b) se non ritiene che ciò costituisca, oltre che pratica inammissibile e faziosa, una illecita intromissione in un fatto puramente sindacale come la scissione voluta dai dirigenti democristiani, per mettere in istato di inferiorità la organizzazione sindacale unitaria a profitto di quella che vorrebbero gli scissionisti ed, in sostanza, a profitto del capitalismo reazionario che ha interesse alla creazione di organizzazioni sindacali di comodo; c) se ritiene che rispetti la indipendenza della Magistratura, garantita dalla Costituzione e tante volte conclamata dagli organi governativi, il Ministro dell'interno quando nella ripetuta circolare suggerisce al magistrato quale definizione debba dare ai pretesi reati attribuiti agli organizzatori sindacali ed ai lavoratori (in particolare indicando quella « rivolta contro i poteri dello Stato » che arricchì il martirologio di tutti gli antifascisti durante l'infame dittatura) e quando chiede allo stesso magistrato una « rapida persecuzione nei confronti dei responsabili » quasi che non spettasse unicamente al magistrato decidere i modi ed i termini dell'azione penale da iniziare.

BITOSSÌ.

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo è sensibilissimo alle preoccupazioni e alle suscettibilità manifestate in questa e in altre occasioni da taluni membri del Senato, per quanto riguarda le altissime prerogative del Senato nei confronti delle eventuali prerogative della prima Camera; e non ha motivo di discriminare comunque la sua partecipazione o la sua iniziativa parlamentare tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento.

Certo si è però che l'uguaglianza dei poteri e la simultaneità del funzionamento pongono come inevitabile, in taluni casi, una discriminazione oggettiva che non dipende dall'intenzione o dalla volontà del Governo. Uno di questi casi, me lo consentano i senatori Lussu e Bitossi, è precisamente quello che riguarda le interpellanze che sono state presentate. Se

la convocazione delle due Camere fosse stata simultanea o se, per avventura, la convocazione del Senato fosse stata antecedente a quella della Camera, sarebbe stato da discutersi oppure da realizzarsi in un certo modo la priorità della discussione in seno al Senato. Ma poichè è avvenuta per prima la convocazione della Camera dei deputati, e interpellanze identiche nel contenuto e nelle finalità a quelle dell'onorevole Bitossi e Lussu erano state presentate anche alla Camera, sono risultate come conseguenza inevitabile le discussioni fatte ieri e ieri l'altro davanti alla prima Camera.

Oggi quelle discussioni, concluse alla Camera con la presentazione di una mozione di sfiducia al Governo la cui discussione e votazione è stata poi ieri sera rinviata a giorno da destinarsi, si ripresentano al Senato.

Io chiedo che il Senato si ponga, come indubbiamente si porrà, di fronte all'oggettività di questa posizione e chiedo che convenga con me che non c'è nulla di irrispettoso nei suoi confronti se, a distanza di poche ore dalla ultimazione di una discussione per largo e per lungo come quella che è avvenuta nella prima Camera, il Governo chiede, per non ripetere *bis in idem*, a distanza di poche ore dalla discussione svolta nella prima Camera, anche nel Senato, di fissare la discussione di questa interpellanza a giorno da destinarsi, sempre prima, in ogni caso, e questo è l'impegno del Governo, che torni in discussione la mozione di sfiducia presentata a conclusione del dibattito parlamentare che è avvenuto nell'altra Camera ieri.

D'altra parte mi sia consentito ricordarvi un precedente a sostegno e a convalida di queste mie osservazioni, la discussione sulla mozione di sfiducia seguita ai fatti del 14-15 luglio, e avvenuta onorevole Lussu, proprio in Senato. La Camera dei deputati una stessa mozione di sfiducia, per il fatto dell'avvenuta discussione e votazione in Senato la ritirò. La mozione di sfiducia non fu votata appunto per non creare un dualismo che può dare una impressione pleonastica di tutta l'organizzazione parlamentare del nostro Paese.

BITOSSÌ. La mozione fu discussa, alla Camera dei deputati!

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

PICCIONI, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Fu delibata. La presentazione della mozione non dette seguito a dibattito di nessun genere perchè la conclusione della mozione fu quella del ritiro della mozione stessa, a causa della discussione e del voto avvenuti in Senato.

Ora bisogna adattarsi, sia alla Camera sia al Senato, a questi scambi di posizioni che dipendono perfettamente dalla struttura delle due Camere, così come è uscita dalla Costituzione.

Per quanto riguarda il Governo, esso si dichiara prontissimo comunque ad affrontare anche questa discussione, così come è stato pronto alla Camera ad affrontare ieri e l'altro ieri la discussione sugli stessi argomenti e sulle stesse motivazioni. Per il comportamento, direi più corretto, e specialmente di fronte all'opinione pubblica più comprensibile, prego i colleghi che hanno presentato l'interpellanza di consentire che venga fissato in altro momento il giorno della discussione: in ogni caso sempre prima che alla Camera venga posta in discussione la mozione di sfiducia.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. I colleghi hanno ascoltato le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'interpellanza e ad esporre le ragioni per le quali essa investe tutta l'Assemblea. Pertanto io sono disposto, poichè la questione tocca tutta l'Assemblea, non me solo, a rimettermi a quello che vorrà decidere l'Assemblea stessa. Aggiungerò che non mi parrebbe superflua una discussione, anche in questa Assemblea, della questione dell'impiego della polizia: perchè la mia interpellanza non è già rivolta al Ministro dell'interno, ma al Presidente del Consiglio. Ecco quindi un'occasione che ha il Governo di dimostrare una certa quale deferenza a questa Assemblea facendo venire qui a discutere non già il Ministro dell'interno, ma lo stesso Presidente del Consiglio in persona.

È un fatto nuovo il contegno di questo Commissario di pubblica sicurezza di fronte a un rappresentante del Parlamento. Per me questo rappresentante del Parlamento non ha nome, non ha cognome, non ha partito politico. È ciascuno di noi ed è ciascuno di voi

che è toccato nelle garanzie, sancite dalla Costituzione, di rappresentante al Parlamento.

Mi pare pertanto conveniente che il Presidente del Consiglio in persona e non il Ministro dell'interno venga qui a rispondere a quelle che sono le nostre legittime preoccupazioni.

BITOSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Lussu; desidererei cioè che fosse presente alla discussione l'onorevole Presidente del Consiglio allo scopo di risolvere anche il dissidio che esiste tra Camera e Senato.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Bitossi di esprimere il suo parere in ordine alla proposta dell'onorevole Piccioni, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri.

BITOSSI. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Lussu. D'altronde mi rimetto alle decisioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, resta inteso che il Senato prende atto delle dichiarazioni del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e cioè che il Governo s'impegna a discutere le interpellanze presentate in una seduta da stabilirsi, sempre prima però che alla Camera dei deputati si addivenga al voto sulla mozione di sfiducia.

Comunico al Senato che è stata anche presentata la seguente interpellanza da parte del senatore Terracini.

Al Ministro dei trasporti, perchè, considerato il grave turbamento provocato fra il personale dipendente dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato dalle misure con le quali sono state revocate le riammissioni in servizio, la ricostruzione della carriera e l'assegnazione della pensione diretta o di reversibilità già in precedenza deliberate e decretate in favore dei dimissionati e licenziati politici per lo sciopero antifascista dell'agosto 1922, dichiarare il suo accordo per l'immediata presentazione a sé, dinanzi al Parlamento, per la necessaria convalida, del decreto legge 1492 del dicembre 1947, affinché possa essere in tale occasione proposto ed accolto un emendamento capace di sanare le lamentate conseguenze di cui sopra, e — provvedendo per quanto sta nelle sue

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

facoltà a promuovere detta presentazione - voglia per intanto sospendere l'applicazione delle misure denunciate.

Presentazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la onorevole Merlin Angelina ha presentato la seguente proposta di legge:

« Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica ».

Seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in seguito ad accordi intervenuti con la Presidenza della Camera dei deputati, si è stabilito di riservare tre soli giorni della settimana, e cioè il martedì, il giovedì e il sabato, allo svolgimento delle interrogazioni.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stato trasmesso alla Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti dal settembre 1943 all'aprile 1948.

Saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ritenga opportuno prendere per il comune di Escalaplano (prov. Nuoro), dove un maresciallo dei carabinieri si comporta come se fosse il capo locale della Democrazia cristiana e, per aumentare il seguito del suo partito, ricorre ad atti arbitrari quali non si sono più visti in Sardegna dal periodo più ter-

roristico del regime fascista. Quel maresciallo ha preso a schiaffi in pubblico un grande invalido di guerra, senza alcuna giustificazione (Demontis Orlando) e ha maltrattato, egualmente in pubblico e senza alcuna giustificazione una donna incinta (Mattana Maria), e in pubblica piazza, nel procedere all'arresto di un individuo per reati comuni, peraltro non accertati (Demontis Benigno), gli ha fatto mettere per sfregio le catene al collo. Simili atti, gravissimi anche in regime coloniale, difficilmente possono trovare spiegazione con l'autorità che devono imporre gli agenti dell'ordine pubblico, nell'ambito della Costituzione. Lo stesso maresciallo ha già fatto arrestare e proposto per il confino il segretario della sezione locale di un partito d'opposizione (Corda Giovanni), già perseguitato dal fascismo, che gode la stima e ha il seguito dell'immensa maggioranza della popolazione. Lo stesso maresciallo, complice dei pochissimi esponenti della Democrazia cristiana locale senza alcun seguito, sotto il pretesto di associazione a delinquere, immaginata a fini di parte, fa proposte per il confino e fa arrestare gli avversari politici e le loro famiglie, mettendoli insieme a qualche pregiudicato comune, per dare così parvenza di giustificazione a un'azione esclusivamente persecutoria politica. Chiede di conoscere se non ritenga necessario dare disposizioni al Prefetto di Nuoro per impedire simili atti che offendono la libertà dei cittadini, il prestigio dello Stato e la Costituzione democratica della Repubblica. Chiede infine se, nell'interesse generale, quando nei nostri comuni rurali un pubblico ufficiale si propone effettivamente la repressione della delinquenza comune, non ritenga indispensabile che questi si astenga obbligatoriamente dall'intervenire nelle lotte dei partiti politici locali, e tanto meno possa esserne il capo, chè, diversamente, esso stesso, nell'opinione pubblica, appare come il capo dell'associazione a delinquere.

LUSSU.

Al Ministro della difesa, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere, dopo tre anni dalla fine della guerra, per liberare la zona intorno all'ex-forte di Tricesimo (Udine) del materiale bellico (proiettili ed altri ordigni

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

esplosivi) residuo di guerra e disseminato ovunque su largo raggio e costituente grave permanente pericolo alle persone, tanto che si sono avute in questi ultimi tempi una ventina di disgrazie, di cui ben cinque mortali.

TESSITORI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sono a sua conoscenza le miserevoli condizioni nelle quali sono stati collocati a riposo, dopo 30 anni di servizio, alcuni insegnanti di Istituti pareggiati (per esempio Celana, in provincia di Bergamo), e se non pensa di intervenire per un doveroso senso di umanità.

MONTEMARTINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere: 1° quali provvedimenti abbia adottato in seguito ai gravissimi fatti accaduti nel carcere giudiziario di Poggioreale (Napoli) che hanno cagionato la morte di un detenuto per effetto di violenza e di punizioni arbitrarie ed eccessive da parte degli agenti di custodia, fatti che hanno vivamente impressionata la pubblica opinione, rivelando la deplorabile trascuranza degli organi direttivi di quello stabilimento, la negligenza e la deficiente disciplina del personale e la connivenza dei sanitari addetti; 2° quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima e delicata situazione degli Istituti di pena, in cui l'eccessivo affollamento dei detenuti, la poca diligenza dei dirigenti ed il loro scarso senso di responsabilità, consentono sistemi di detenzione indegni di un popolo civile, venendo meno a quei principi di giustizia e di rispetto della persona umana che sono il primo fondamento di una vera democrazia; 3° se, in questa situazione, non creda di riesaminare le sue precedenti determinazioni e proporre al Capo dello Stato un provvedimento di clemenza per coloro che hanno commesso reati di lieve entità, o che hanno già espiato notevole parte della condanna e specialmente per i numerosi condannati per reati in danno delle Forze alleate che, per ragioni ora non più efficienti, furono esclusi dai precedenti decreti. Tale provvedimento non solo risponderebbe a criteri di opportunità per un immediato sfollamento degli

Istituti di pena, ma verrebbe ad eliminare una non più giustificata disparità di trattamento tra coloro che commisero reati in danno degli Alleati e quelli che gli stessi reati commisero in danno di cittadini italiani.

MAGLIANO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga urgente dotare la sezione dei Vigili del fuoco di Tivoli dell'attrezzatura adeguata per ottenere il rapido spegnimento degli incendi che si possono verificare in quella città industriale, poichè nell'ultimo incendio e nei precedenti si sarebbero potuti evitare gravi danni se i Vigili del luogo fossero stati forniti dei mezzi necessari, ai quali non può supplire la coraggiosa abnegazione dagli stessi in ogni occasione dimostrata.

MENGHI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se egli abbia notizia delle condizioni deprecabili del servizio della ferrovia Vibo Valentia-Mileto, sia in rapporto delle gravi deficienze della manutenzione della linea, sia per quanto concerne il pessimo stato del materiale rotabile, con gravissimo pericolo della incolumità dei numerosissimi viaggiatori; e se non creda d'intervenire energicamente presso la concessionaria, Società Italiana delle Strade Ferrate del Mediterraneo, perchè provveda d'urgenza e in modo adeguato ad eliminare i lamentati inconvenienti.

SALOMONE.

Al Presidente del Consiglio e al Ministro dei trasporti, per sapere se non credano di provvedere in maniera definitiva e conveniente all'Ufficio di Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, tenuto finora da persona estranea all'Amministrazione, la cui nomina se fu gradita agli alleati subito dopo la liberazione, non apparisce ormai più consentanea alle esigenze di giusta perequazione e utilizzazione del personale di carriera, il quale offre elementi di superiore attitudine e competenza per tutte le mansioni, anche le più alte, della Azienda ferroviaria.

BERTINI.

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto la Direzione delle ferrovie a rimuovere dal suo posto, in maniera sgarbatamente inconsueta, l'ing. Vittorio Gilardi, Capo Compartimento di Bologna, a cui merito risale l'atteggiamento coraggioso mantenuto durante la occupazione nazista, nonché l'azione magnifica di ricostruzione delle opere e dei servizi ferroviari subito dopo la liberazione, e il trattamento vigile ed equilibrato nei riguardi del personale il quale insorge ora unanime contro l'offesa fatta al funzionario ed al senso di giustizia che deve presiedere a tutti gli atti della pubblica amministrazione.

BERTINI.

Al Ministro dell'Africa italiana, per sapere per quali motivi non venga concessa l'anticipazione sugli assegni alle famiglie degli operai giornalieri che prestano servizio in Eritrea, anche se ininterrottamente, e che, pur avendone fatto domanda, non sono potuti rimpatriare per mancanza di posti sui mezzi di trasporto.

SALOMONE.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e all'Alto Commissario per l'alimentazione, per sapere se è a loro conoscenza che le industrie molitorie dell'Alta Italia stanno acquistando nella Basilicata e nella Puglia ingenti quantitativi di grano duro per la pastificazione a prezzi assai superiori a quelli di ammasso e quali misure intendano prendere per eliminare la rarefazione dei cereali sul luogo con il conseguente enorme rialzo dei prezzi e per attenuare le conseguenze che nel prossimo inverno avrà sul mercato locale la mancanza di grano.

Per conoscere altresì se sono pervenute le voci secondo cui le paste o i semolati prodotti verrebbero esportati all'estero.

GENCO.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità pubblica, sulla procedura seguita per autorizzare la apertura di un nuovo sanatorio antitubercolare nel comune di Montescano (Pavia), e sulle precauzioni prese a tutela della salute dei sani e degli ammalati.

MONTEMARTINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che lo hanno determinato a sospendere le commesse di riparazioni del materiale ferroviario alla ditta Rodriguez di Messina.

FIORE.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi della Cooperativa « Era Nuova » di Crotone, la quale, nella corrente annata agraria, ha seminato oltre 850 moggiate di terreno a fava e favetta; ed il prodotto è stato completamente distrutto dalle afidi, per cui i soci della Cooperativa non possono pagare il canone di affitto.

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo sul comportamento del prefetto di Latina, precipitatosi a diffidare, per critiche al suo operato, corrispondenti locali di giornali, così dimostrandosi disinvolto osservante di principi, di metodi, di leggi del cessato regime, ed estraneo e sordo nel tempo presente, mentre le idee di libertà e di democrazia aiutano la gente a capire che anche l'Italia deve allinearsi con i Paesi civili del mondo, e mentre anche molti intelligenti prefetti hanno compreso che l'Italia, certo faticosamente, ma irrevocabilmente, lavora a edificare la sua Repubblica, cioè lo Stato davvero civile perchè, soprattutto, davvero libero, nel quale il giornalismo deve essere liberissimo.

CONTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sui recenti incidenti di Schio che culminarono nella bastonatura da parte di gruppi di polizia, fra gli altri, di alcuni organizzatori sindacali e dell'onorevole Walter, deputato al Parlamento.

PELLEGRINI — GHIDETTI — FLECCHIA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le condizioni sanitarie dell'infanzia nel Basso Polesine, dipendenti dallo stato di demutrizione, e sul funzionamento dell'Opera Maternità ed Infanzia in provincia di Rovigo.

MERLIN Lina.

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda possibile di estendere ai liberi e volontari previdenti e agli usufruenti di rendite vitalizie immediate il beneficio degli assegni integrativi o quanto meno gli assegni di caropane.

D'ARAGONA.

Al Ministro della difesa, per conoscere se e quando verrà accolto il voto e il desiderio ripetutamente espresso dai combattenti della guerra 1914-1918 nei loro Congressi Nazionali e dal Consiglio Direttivo Centrale per l'adeguamento delle loro polizze che da lire 1.000 devono essere portate a lire 5.000.

Era stato assicurato alla Presidenza del Consiglio Centrale dei Combattenti che codesto giusto desiderio sarebbe stato accolto ma le promesse non hanno avuto alcun seguito e i desiderî sono rimasti delusi. L'interrogante chiede che il problema venga sollecitamente risolto: non si tratta soltanto di un provvedimento finanziario ma di un riconoscimento di alto valore morale per i combattenti della guerra gloriosa che diede all'Italia la sua unità nazionale.

GALLETTO.

Al Ministro di grazia e giustizia per sapere se, in analogia ai provvedimenti che sono stati adottati in tema di adeguamento delle pensioni vitalizie dovute dallo Stato, non ritenga opportuno e doveroso che vengano emanate disposizioni equitative per l'aggiornamento in corrispondenza alla svalutazione della lira anche a tutte le pensioni temporanee e vitalizie comunque stipulate che siano state pattuite anteriormente al 1938 e dovute da privati debitori. L'interrogante fa presente le condizioni in cui sono venuti a trovarsi i possessori di tali rendite vitalizie per l'aumentato costo della vita verificatosi dopo tale data e come sia manifesta l'urgente necessità di un provvedimento che valga a correggere la sproporzione verificatasi fra debitore e vitaliziato.

GALLETTO.

Al Ministro della difesa, per conoscere se sia esatta la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale gli ufficiali di una nostra

squadra navale recatisi in Portogallo per rappresentare la Repubblica Italiana ai campionati internazionali di vela, avrebbero chiesto di esser ricevuti dall'ex re Umberto e gli avrebbero presentato l'omaggio della Marina da guerra brindando con lui alla restaurazione della Monarchia; e quali provvedimenti l'onorevole Ministro abbia preso per questo episodio.

BERLINGUER.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come si proceda, in Carbonia, ad arresti e fermi indiscriminati, anche in ore notturne, di dirigenti sindacali e di esponenti dell'opposizione, come si intervenga nei comizi con lancio di gas lacrimogeni quando in essi si critichi la politica del Governo e si sia giunti sino a violare le immunità parlamentari arrestando un senatore; e per sapere quali provvedimenti siano stati presi al riguardo.

BERLINGUER.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per sapere se intende venire sollecitamente incontro ai numerosi ingegneri ed architetti liberi professionisti che attendono da lungo tempo l'approvazione delle convenzioni delle progettazioni loro affidate dal Ministero dei lavori pubblici e che dopo aver dedicato lungo tempo ed aver sostenuto ingenti spese per le dette progettazioni si vedono ritardato il compenso loro spettante per l'esaurimento dei fondi iscritti nel capitolo 115 dell'esercizio 1947-1948.

Conseguentemente chiede quali difficoltà si oppongano ad integrare detto capitolo 115 con lo storno di 50 milioni a carico del fondo di 3 miliardi autorizzato con decreto legge 17 aprile 1948, n. 738, come richiesto dal Ministero dei lavori pubblici con nota 10668 del 3 maggio 1948, oppure con riduzione del capitolo 10 esercizio 1947-1948 da trasferirsi eventualmente all'esercizio 1948-1949.

BATTISTA.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il suo pensiero in merito alla notizia, apparsa su alcuni giornali del 6 corrente e provenienti da Buenos Ajres, secondo la quale, a meno di sette mesi di distanza dalla conclusione del Trattato italo-argentino di emigrazione del 27 gennaio, l'ambasciatore Arpesani sarebbe incaricato, non già di rivederlo e di migliorarlo, come è da attendersi e da augurarsi, ma di stipularlo *ex novo* su nuove basi. Nella stessa notizia si dice che, ad onta dei rimpatri, l'emigrazione italiana in Argentina avrebbe superato in questi sette mesi le 60.000 unità, cifra che deporrebbe in favore dell'efficacia del trattato medesimo.

JACINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso riprendere in esame quanto disposto con ordinanza 31 maggio u. s. (senza numero) «sul conferimento delle supplenze e degli incarichi di insegnamento negli istituti e scuole di istruzione media classica ecc.», ai fini di ristabilire tempestivamente una più equa valutazione tra la portata delle lauree abilitanti e le abilitazioni per esami: stante che, dalle tabelle riportate, risulta una grave sperequazione a danno del ceto degli abilitati per esami, il cui titolo è, d'altra parte, di molto superiore a qualsivoglia laurea.

Si chiede, in conseguenza, se non si creda opportuno concedere, — come già fatto per gli «idonei» — un coefficiente fisso anche agli abilitati per esami.

(*L'interrogante chiede l'urgenza.*)

PENNISI DI FLORISTELLA.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se e quali disposizioni siano state impartite o si intenda d'impartire ai dipendenti Uffici distrettuali delle imposte dirette perchè l'accordo concluso dalla Confederazione degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei lavoratori della terra con l'Amministrazione finanziaria dello Stato per l'accertamento dei profitti di contingenza previsti dall'articolo 1, lettera A del decreto legislativo 28 marzo 1947, n. 330, venga applicato anche a favore dei contribuenti, in gran parte coltivatori diretti, che hanno concordato prima dell'accordo suaccennato

GRAVA.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali, malgrado le assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario di Stato nella seduta del 19 luglio corrente anno alle interrogazioni del sottoscritto e del senatore Borromeo sul minacciato licenziamento di oltre 170 lavoratori di Fiumicino addetti allo scaricamento del carbone, sia stato mantenuto il provvedimento che danneggia così gravemente quel paese già afflitto dalla più dolorosa disoccupazione.

BERLINGUER.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se nell'intento di avviare sempre più alla normalizzazione i rapporti fra proprietari di case ed inquilini e di eliminare stridenti privilegi a favore di questi e a danno dei proprietari non creda opportuno di stabilire nella prossima legge sulle locazioni di immobili urbani il diritto del locatore di opporsi alla proroga della locazione ogni qualvolta egli intenda avvalersi del proprio quartiere per uso proprio o di prossimi congiunti e metta a disposizione del conduttore altro quartiere, adeguato ai bisogni di questo.

ZOLI.

Al Ministro della difesa, per sapere se, tenuto conto: a) che l'articolo 5, lettera c) del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, stabilisce che ai sottufficiali collocati a riposo deve essere corrisposto lo stipendio e la indennità militare nella misura in vigore all'atto della cessazione dal servizio; b) che molti sottufficiali sono stati collocati a riposo al 30 giugno 1948, quando ad esempio, un maresciallo maggiore percepiva lire 8.000 mensili per indennità militare, ritenga giusto che il decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, con l'articolo 5 escluda dal beneficio dell'aumento dell'indennità militare i sottufficiali che sarebbero stati collocati in congedo in base alla circolare n. 500, e se, non si possa, interpretando la norma a termine della Costituzione che vieta la violazione dei diritti quesiti, nel senso che ai sottufficiali debba essere corrisposta l'intera indennità a essi dovuta alla data del 30 giugno 1948.

BOSCO.

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere al più presto i risultati dell'inchiesta diziaria riguardante la morte del detenuto Lucio Volpe nel carcere di Poggioreale di Napoli ed i provvedimenti che saranno presi al riguardo.

Il sottoscritto fa presente che già il 19 novembre dello scorso anno ebbe a svolgere, all'Assemblea Costituente, una analoga interrogazione per un episodio egualmente doloroso svoltosi nello stesso carcere, ottenendo assicurazione dal Ministro sulla prossima attuazione di una riforma carceraria, che, a quanto sembra, è ancora allo studio, mentre si tratta di un problema che non ammette dilazioni.

PERSICO.

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se e quando saranno ripresi i lavori della ferrovia a scartamento ordinario Catania-Regalbuto; se e quando avranno inizio i lavori del secondo tronco della stessa ferrovia, che dovrà unire Regalbuto ad Agira e Nicosia, centri importanti della Sicilia, la cui economia attende dalla costruenda arteria ferroviaria un soffio di vita nuova.

ROMANO ANTONIO.

Al Ministro delle telecomunicazioni, per sapere perchè fino ad oggi la città di Enna ancora non ha potuto avere i telefoni automatici, mentre altri centri minori della Sicilia, non capoluoghi di provincia, già da tempo godono di detto servizio, fatto che ha destato un giusto risentimento degli ennesi, che chiedono parità di trattamento.

ROMANO ANTONIO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere quale decisione intendano prendere in ordine alla richiesta della città di Nicosia per la istituzione del liceo scientifico, pratica che si trascina da anni e che investe una legittima aspirazione di detta città, ove potrebbero affluire alunni dai Comuni della provincia di Enna, priva di liceo scientifico nonchè dai Comuni delle Madonie.

ROMANO ANTONIO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere il motivo per cui sulla linea ferroviaria a scartamento ridotto Caltagirone-Piazza Armerina-Valguarnera-Dittaino-Leonforte non si istituisce un servizio di automotrici, tanto desiderato dalle popolazioni di detti centri, specie Piazza Armerina, Valguarnera e Leonforte, i cui viaggiatori potrebbero in brevissimo tempo raggiungere l'arteria ferroviaria maggiore Palermo-Catania a Dittaino, stazione alla quale oggi si arriva dagli stessi centri impiegando un tempo non proporzionato alla brevità del percorso.

ROMANO ANTONIO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere per qual motivo non sia stata fino ad oggi accolta la richiesta di statizzazione della scuola d'arte di Enna, città che ha sempre vantato e vanta un artigianato apprezzatissimo anche all'estero, specie in America.

Gli onorevole Ministri interrogati sono pregati di tener presente che la provincia di Enna ha assoluto bisogno di una scuola d'arte per non mandare più all'estero mano d'opera non qualificata, ma lavoratori specializzati, fatto che nel campo del lavoro contribuirà a mantenere alto il nome d'Italia.

ROMANO ANTONIO.

Ai Ministri degli affari esteri e del commercio estero, per conoscere in base a quali criteri non soltanto è stato rinnovato il trattato di importazione del sughero dalla Spagna mentre in Sardegna esistono fortissimi quantitativi di sughero invenduti, ma si vuole anche importare in Italia sughero lavorato e invece non si comprendono le stesse voci nei trattati di esportazione, non considerandosi che la produzione di ottimo sughero e la sua ottima lavorazione costituiscono una delle poche industrie della Sardegna da cui traggono risorsa proprietari, tecnici e maestranze operaie che oggi versano in condizioni disperate.

BERLINGUER.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende modificare il decreto ministeriale 3 febbraio 1948 relativo all'aggiornamento del rapporto previsto dall'articolo 51 del decreto

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

legislativo 10 aprile 1947, n. 261, e ciò con particolare riferimento ai rapporti fissati per Avellino, Benevento e Caserta, che appaiono notevolmente inferiori a quelli fissati per altre provincie, specie dell'Italia Settentrionale, e tali da costituire un serio ostacolo alla ricostruzione edilizia dei centri sinistrati.

RUBINACCI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per apprendere se intenda adottare — dopo tanto inspiegabile ritardo — i provvedimenti che s'impongono a carico del Soprintendente alle Antichità e Belle Arti di Reggio Calabria dott. Iacopi, nei confronti del quale ben tre successive inchieste affidate ai tre funzionari del suo Ministero prof. Foti, dott. Lapegna e prof. Castelli hanno accertato rilevanti irregolarità e gravi responsabilità.

L'interrogante chiede l'urgenza, non essendo ammissibile, per il buon nome e il prestigio dell'importante ufficio, che si perduri nell'attuale situazione assolutamente intollerabile.

TRIPEPI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere il motivo per cui non si istituisce un servizio di seconda classe per il rapido Roma-Villa San Giovanni-Siracusa-Palermo e viceversa; servizio già da tempo istituito per i rapidi che vanno da Roma verso il Nord Italia e ciò allo scopo di consentire che del rapido possano usufruire anche i meno abbienti.

ROMANO ANTONIC.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se anche in Sardegna verrà aumentato il numero delle scuole da costruirsi a spese dello Stato, in analogia a quanto il Ministro ha dichiarato di voler fare per l'Italia Meridionale, nella seduta tenuta dal Senato il 4 agosto 1948.

CARBONI.

Al Ministro della difesa, per conoscere: 1° quanto costa al bilancio del Ministero della difesa — Esercito — l'Amministrazione della Tenuta di Persano, in provincia di Salerno, gestita dal Deposito Allevamento Quadrupedi; 2° quale è il reddito economico che lo Stato

ricava dalla gestione dell'Azienda; 3° quali provvedimenti intende adottare, tenuto conto dell'antieconomicità della gestione, in rapporto anche ai criteri informativi della riforma agraria, alle esigenze dell'incremento produttivo ed ai provvedimenti a sollievo della disoccupazione, considerando che si tratta di una tenuta incolta, della estensione di circa 2.500 ettari; 4° in base a quali criteri si è ritenuto ora di provvedere alla revoca di concessione agraria a favore di due ditte e di cooperative, che hanno trasformato quei terreni incolti in una campagna fertile con accrescimento notevole della produzione granaria, cerealicola, zootecnica, ed altro, in un momento in cui la Nazione ne ha molto bisogno e si è prossimi alla riforma agraria.

LODATO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda di ritenere valutabile — per quanto riguarda i concorsi, i conferimenti degli incarichi annuali e di supplenza e la compilazione dei ruoli transitori per gli insegnanti elementari — il titolo di vincitori del concorso per le scuole rurali bandito dall'Opera Nazionale Balilla nel 1929, in forza del quale molti maestri furono allora assunti in servizio di ruolo.

I vincitori di tale concorso risultano elencati nel supplemento n. 18 del « Bollettino dell'O. N. B. », in data 15 settembre 1929, che trovasi depositato nell'Ufficio di Direzione didattica di Gela (Caltanissetta).

TIGNINO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se il Governo intenda liquidare i danni di guerra maggiorando in modo sensibile, anche se non totalmente adeguato all'attuale svilimento della moneta, le somme a suo tempo accertate.

LAMBERTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: 1° i motivi che hanno determinato la mancata pubblicazione dei risultati delle prove scritte del concorso ispettivo indetto con decreto ministeriale 12 maggio 1939; 2° i motivi per i quali non si è ritenuto di pubblicare sul « Bollettino ufficiale della pubblica istruzione »

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

dell'aprile 1948 i nomi di tutti gli scrutinati, insieme con i trecento nomi di Direttori promossi Ispettori scolastici, nonchè i motivi per i quali non è stato pubblicato il punteggio riportato da tutti i Direttori che avendo superato le prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939 e avendo tutti i requisiti di anzianità, non sono stati compresi nella graduatoria approvata con decreto ministeriale 30 maggio 1947; 3° le ragioni che hanno consigliato la inclusione nella graduatoria dei 300 promossi per scrutinio di merito comparativo di Direttori assunti in ruolo il 16 novembre 1936 e il 16 maggio 1939 pur riprovati notoriamente agli esami scritti svoltisi nell'ottobre 1941.

ZELIOLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè nella revisione della graduatoria 30 aprile 1943 (decreto ministeriale 30 maggio 1947) non sono stati depennati i nomi di coloro che all'atto in cui era stato indetto l'esame di idoneità per 250 posti di Ispettore scolastico, non erano in possesso dei dieci o otto anni di servizio direttivo richiesti per la promozione al grado nono (Ispettore scolastico). Infatti con gli articoli 1, 2, 3, 4, 7, 17 del decreto legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, sono stati abrogati tutti i privilegi concessi per meriti politici e in specie quelli previsti dal regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27 e circolare ministeriale 15 aprile 1942. E per sapere altresì con quali criteri sia stato effettuato l'inquadramento dei Direttori anziani nel grado ottavo e quali provvedimenti legislativi siano in corso per assicurare la promozione al grado settimo dei Direttori « idonei nelle prove scritte del concorso 12 maggio 1939 », i quali con fondamento aspirano alla promozione ad Ispettori scolastici (grado settimo). Sembra infatti all'interrogante che vi sia stata palese ingiustizia, quando a seguito della modificazione della anzianità di ruolo del personale direttivo per effetto della graduatoria 30 aprile 1943 (approvata con il decreto legislativo 30 maggio 1947) i direttori anziani già idonei nelle prove ispettive e non promossi Ispettori, sono stati retrocessi nel ruolo di circa 300 posti per cedere il passo ai giovani Direttori dei quali molti

bocciati alle prove scritte, e comunque non candidati al grado ispettivo.

ZELIOLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga equo ed opportuno sistemare attraverso i ruoli transitori la posizione giuridica dei direttori didattici incaricati delle direzioni didattiche governative, muniti di regolare titolo di studio, considerandoli, quanto all'incarico, impiegati civili non di ruolo rispetto al ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo delle scuole elementari e per l'effetto applicare nei loro confronti le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, in analogia a quanto statuito per il passaggio degli insegnanti medi di ruolo dalle scuole inferiori a quelle del corso superiore.

L'interrogante chiede, inoltre, se non ritenga giusto applicare, per le loro promozioni, il criterio dello scrutinio per merito comparativo in relazione alle norme di cui al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249 e dell'articolo 8 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, giudicando e valutando secondo merito e giustizia il fatto di avere essi Direttori didattici incaricati prestato il loro servizio nel periodo più difficile e delicato della vita scolastica nazionale, quando tutti i servizi dovevano essere ripresi, articolati, riorganizzati.

BRASCHI.

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se non ritengano giusto e opportuno estendere ai dipendenti di ruolo delle Amministrazioni degli Enti locali la disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262.

BRASCHI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per regolare il pagamento degli assegni vitalizi di pensione ai pensionati dell'Amministrazione statale italiana residenti nelle ex colonie, che dalla occupazione di quei territori da parte delle Forze Alleate non ricevono nessun asse-

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

gno e vivono, perciò, in una situazione precaria e talora soffrono la fame; e se, qualora occorra, dopo oltre cinque anni, attendere ancora del tempo per regolare questa materia con il Regno Unito, non ritenga urgente provvedere provvisoriamente ai pagamenti in parola, tanto a liquidazione degli arretrati come per gli assegni futuri, a mezzo di procuratori dei pensionati, residenti in Italia, presentando all'uopo, ove occorra, un progetto di legge con carattere di urgenza.

GRIECO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere come debbono regolarsi le Amministrazioni pubbliche nei confronti dei medici e veterinari già collocati a riposo per raggiunti limiti di età e poi riassunti in servizio quati interini (in base alla circolare n. 1 del 2 gennaio 1947, n. 3.9/3558 dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità) onde uniformarsi alle circolari 24 ottobre 1945, n. 4994-1-43620/1-1-26 e 30 luglio 1946, n. 75050/12115-1.1.3.1 della Presidenza del Consiglio dei Ministri relative all'impiego dei reduci nei posti resisi vacanti per la messa in quiescenza dei dipendenti di pubbliche amministrazioni.

Per sapere quindi come si possono conciliare le disposizioni dell'Alto Commissariato con quelle della Presidenza del Consiglio. Infatti vi è una palese contraddizione in quanto le disposizioni della Presidenza del Consiglio intese a collocare ex combattenti e reduci disoccupati, vengono frustrate dalle istruzioni dell'Alto Commissariato che autorizza le Amministrazioni a mantenere in servizio quali interini, medici e veterinari condotti già collocati a riposo o comunque già anziani e nelle condizioni di essere collocati a riposo.

ZELIOLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che, malgrado l'intervento del direttore compartimentale dell'Ispettorato generale della motorizzazione, la Società tranviaria della Sardegna, violando le vigenti disposizioni di legge (articolo 13 decreto legge 8 gennaio 1931, n. 148) si rifiuta di passare a

ruolo oltre cento impiegati che ne hanno diritto, e, con tentativi vari cerca licenziarne una parte per sottrarsi all'obbligo dell'assunzione. Chiede di sapere se non si imponga una amministrazione commissariale dell'azienda affinché vi sia imposto il rispetto della legge.

LUSSU.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non sia stata rilevata la necessità di abrogare l'articolo 78 del regio decreto legge 11 marzo 1935, n. 281, per il quale ai concorsi per posti direttivi nei laboratori provinciali d'igiene e profilassi sono ammessi solo i medici e chimici di ruolo, mentre a causa della lunga sospensione dei concorsi la massima parte di tali posti è coperta da incaricati, che a norma dell'attuale legge non sono ammessi ai concorsi pubblici in dipendenza del loro incarico.

BUBBIO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se, come giustizia richiede e come si confida, nel disegno di legge a favore dei pensionati, dall'onorevole Ministro preannunciato il 3 agosto scorso, l'Istituto di previdenza dei giornalisti sia considerato alla pari dell'Istituto della Previdenza sociale e dell'Istituto di previdenza dei marittimi.

CANEPA.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste ed al Ministro del tesoro per sapere perchè non sia stato presentato al Parlamento, prima delle ferie estive, il disegno di legge, approvato il 6 luglio dal Consiglio dei Ministri, concernente l'anticipazione di 2 miliardi agli Istituti di credito agrario per mutui destinati alla ricostruzione di opere distrutte o danneggiate dalla guerra specialmente in Emilia e Toscana; e se il Governo intenda presentare detto disegno di legge al Parlamento appena questo riprende i lavori.

BISORI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in relazione alla circolare ministeriale 5913/45 del 10 luglio 1948, non ritenga

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

opportuno dare urgenti istruzioni agli uffici competenti perchè nella formazione delle graduatorie relative agli incarichi annuali di Direzione sia tenuto conto, agli effetti del punteggio e della percentuale dei posti da assegnare, della condizione e della posizione dei richiamati alle armi, reduci, combattenti ecc.

Quanto sopra per togliere ogni dubbio circa l'applicabilità, per l'assegnazione degli incarichi di direzione, delle norme generali e delle disposizioni che il Ministero ha costantemente dettato e impartito in questi ultimi anni per tutte le categorie dei preposti alle scuole di ogni ordine e grado.

Si arriverebbe altrimenti all'assurdo di insegnanti che, per aver prestato servizio quali combattenti, non solo non avrebbero i vantaggi e i punteggi stabiliti in loro favore, ma perderebbero perfino quel punteggio ordinario che invece vengono ad avere gli insegnanti che, anzichè combattere al fronte, restarono alla scuola.

Chiede inoltre se non ritenga opportuno chiarire che dagli incarichi direttivi di cui sopra devono ritenersi esclusi quanti, per ragioni di età, non avrebbero più la possibilità di partecipare agli eventuali concorsi che fossero indetti.

BRASCHI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi il Ministero del tesoro, contrariamente all'avviso espresso dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dell'interno, si oppone all'ammissione dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (eretta in Ente morale col regio decreto 16 dicembre 1929, n. 216) ai benefici di cui all'articolo 3 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, per la riparazione e ricostruzione a totale carico dello Stato delle Case del mutilato danneggiate o distrutte da offese belliche, pur essendo tali edifici direttamente destinati alle funzioni assistenziali periferiche dell'Associazione.

BASTIANETTO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per domandare se non ritiene opportuno che l'Ente Nazionale Risi, nella sua attuale struttura, venga posto in liquidazione lasciando poi

alle singole categorie interessate (agricoltori, risicoltori, industriali risieri, commercianti in riso) di decidere dell'organizzazione da darsi ai rispettivi settori.

A quanto risulta all'interrogante l'E. N. R., creato dal passato regime, è ormai inutile e dannoso e la sua ingerenza è del tutto negativa soprattutto nel campo dell'industria risiera.

Detto Ente svolge azioni a carattere autonomo, spessissimamente in aperto contrasto con le categorie interessate e mira a mantenere privilegi e monopoli non più ammissibili ed incompatibili con i principi democratici. In tal modo l'azione dell'E. N. R. ritarda l'avviamento del settore risiero alla ripresa dei liberi traffici e delle libere iniziative all'interno e all'estero; ciò si è già dimostrato per l'esportazione del riso e delle rotture di riso, che se fosse stata lasciata libera alle singole ditte, avrebbe già potuto essere effettuata seguendo le disposizioni dei Ministeri competenti.

ASQUINI.

All'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere se non crede opportuno di intervenire per frenare l'immissione al mercato libero di farine con caratteristiche diverse da quelle prescritte come si verifica attualmente in proporzioni rilevanti, provocando un rallentamento dei ritiri delle farine regolamentari.

Poichè i molini artigiani e promiscui possono macinare i cereali destinati al consumo familiare producendo farine anche bianchissime, ne consegue che i molini promiscui immettono normalmente in commercio queste farine in deroga alle vigenti norme legislative e con grave danno dell'economia nazionale.

L'interrogante domanda inoltre se, in analogia alla proibizione fatta ai molini industriali di lavorare per conto terzi, non sia opportuno proibire ai molini attualmente promiscui di lavorare per conto del commercio e prevedere adeguata sanzione a carico dei trasgressori.

ASQUINI.

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se siano stati presi provvedimenti già promessi per porre fine alla crisi che attraversa l'industria della canapa, fatta presente dall'interrogante fin dal giugno scorso e che è tuttora in atto specie nella zona di Frattamaggiore, ove si è maggiormente acuita estendendosi ad altre categorie di canapini, e ciò come è stato segnalato da oltre un anno per le manifeste insufficienze del sistema di disciplina della produzione canapiera.

PEZZULLO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere, se non creda, al fine di eliminare equivoci e maldicenze, di disporre la pubbli-

cazione dei bilanci del Consorzio Nazionale Canapa.

PEZZULLO.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20).

ALLEGATO ALLA LVI SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ASQUINI. — *All'Alto Commissario per l'alimentazione.* — Per conoscere se, nello stabilire che le ceneri della farina da pane devono essere contenute tra i ristretti limiti del 0,95 e 1 per cento, non ravvisa un motivo di inapplicabilità della legge sulla disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati entrata ora in vigore.

L'interrogante osserva che i limiti fissati non corrispondono ad un criterio pratico di lavorazione, perchè industrialmente è sufficiente una piccola incontrollabile differenza di abburattamento e una variazione anche minima sulla qualità di grano per uscire dai limiti di tolleranza sopra detti.

Per conoscere inoltre quali disposizioni intende prendere l'Alto Commissario perchè l'industria molitoria possa lavorare con tranquillità di fronte alla disposizione che fissa dei limiti molto ristretti e ad una legge che prevede delle sanzioni molto severe ».

RISPOSTA. — In relazione a quanto forma oggetto della predetta interrogazione si chiarisce che la determinazione dello scarto per il massimo ed il minimo delle ceneri è stata compiuta tenendo presente l'assoluta necessità di contenere lo scarto stesso nella misura più ristretta, misura che — pur consentendo il rispetto dei limiti fissati — evitasse che le farine destinate alla quota vincolata fossero eccessivamente difformi da quelle ottenute dalla quota libera.

È evidente infatti che l'industria tenderà a produrre farine con le quote vincolate nel limite massimo delle ceneri consentito, mentre produrrà farina con il minimo di ceneri per le quote libere.

Pur essendo accertato che i molini attrezzati sono in condizione di produrre farina nei limiti previsti, l'Istituto Superiore di Sanità ha già fatto conoscere che, nella prassi accettata internazionalmente, è ammesso lo scarto di 0,02 per cento, per la cui differenza in più o in meno non si colpisce l'eventuale transgressione, in quanto tale scarto è riconosciuto quale possibile errore analitico. Deriva quindi da ciò che con tale tolleranza di analisi il minimo di 0,95 diventa 0,93, mentre il massimo di 1 diventa 1,02 portando praticamente lo scarto a 0,09.

Anche nei riguardi della miscelazione, che comporta la immissione di farina di cereali minori con caratteristiche di ceneri di 1,10 massimo, giova accennare che, poichè tale miscelazione è limitata al 10 per cento sulle farine, l'aumento di ceneri è limitato a 0,01 per cento. Si è, comunque, provveduto ad impartire istruzioni perchè anche di questo aumento di 0,01 per cento sia tenuto debito conto nelle analisi.

A complemento di quanto precede, questa Amministrazione ritiene utile aggiungere che tutta la materia concernente la determinazione delle ceneri venne, a suo tempo, ampiamente discussa attraverso numerose riunioni cui parteciparono i rappresentanti dell'Associazione delle categorie interessate e vari tecnici industriali mugnai.

Mentre in un primo tempo, sia i rappresentanti di categoria che i tecnici anzidetti, opposero resistenza alla determinazione dei limiti di ceneri nella misura richiesta — eccettuando al riguardo che lo scarto di 0,05 era troppo ristretto — successivamente, di fronte alle contestazioni tecniche mosse dagli esperti di questo Alto Commissariato nonchè da quelli

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

dello stesso Istituto Superiore di Sanità, venne concordemente riconosciuta la equità della misura dello scarto.

D'altro canto ove gli Uffici sanitari provinciali — da parte dei quali le analisi verranno effettuate con grande equanimità — contestino infrazioni, l'industria ritenuta colpevole potrà sempre ricorrere — come praticato per il passato — all'Istituto Superiore di Sanità per l'analisi di controllo.

L'Alte Commissario per l'alimentazione

RONCHI.

AZARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se per soddisfare il desiderio delle popolazioni della zona (Goceano, Monte Acuto, e parte del Lugodoro) e rendere più agevole alle popolazioni medesime la possibilità di adire il magistrato, ritenga di prendere in esame — in occasione di modificazioni delle circoscrizioni giudiziarie — l'opportunità della istituzione di un Tribunale in Ozieri.

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che l'opportunità di istituire una sede di Tribunale nel Comune di Ozieri sarà esaminata in occasione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie che è collegata a quella dell'Ordinamento giudiziario.

I necessari atti istruttori relativi alla istituzione del detto Tribunale sono in corso.

Il Sottosegretario di Stato

CASSIANI.

BANFI. — *Al Ministro delle pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione dell'importante funzione d'istruzione professionale svolta in Provincia di Udine dalle scuole serali (Corsi liberi) finanziati per un terzo dai contributi che il Ministero della pubblica istruzione eroga attraverso il Consorzio provinciale per l'istruzione professionale, non ritenga utile e doveroso elevare il contributo stesso da lire 1.930.140 (corrispondente a cinque volte il contributo del 1939) a lire 10.000.000, cifra appena sufficiente ad assicurare la vita di tali scuole e ad evitare il danno gravissimo di una loro chiusura.

RISPOSTA. — La situazione finanziaria del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Udine è stata attentamente esaminata da questo Ministero.

Per i Consorzi di Udine e di Gorizia, date le particolari condizioni locali, fu chiesta al Tesoro una maggiore assegnazione di 19 milioni di lire, ma non si è potuto ottenere che uno stanziamento di lire 1.230.000 di cui un milione è stato destinato ad Udine.

Tuttavia si è potuto avere il modo di concedere a quel Consorzio altri fondi; e così per l'esercizio 1947-48 i contributi statali ammontano a circa lire 7.000.000 che sarà possibile aumentare in qualche misura.

Lo sbilancio del Consorzio previsto per l'esercizio 1947-48 in 8 milioni si riduce quindi ad un milione circa, che con ogni probabilità si ridurrà ancora.

Per l'esercizio 1948-49 i contributi statali oscilleranno tra i sei e i sette milioni.

Entro questi limiti, che rappresentano la misura massima delle disponibilità consentite al Ministero, il Consorzio dovrà regolare la sua attività.

Il Ministro

GONELLA.

BASTIANETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi il Ministero del Tesoro, contrariamente all'avviso espresso dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dell'interno, si oppone all'ammissione dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (eretta in Ente morale col Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 216) ai benefici di cui all'articolo 3 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, per la riparazione o ricostruzione a totale carico dello Stato delle Case del Mutilato danneggiate o distrutte da offese belliche, pur essendo tali edifici direttamente destinati alle funzioni assistenziali periferiche dell'Associazione.

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 35, possono essere ripristinati a totale carico dello Stato, fra l'altro, gli edifici destinati ad uso di beneficenza, direttamente adibiti a servizi assistenziali di proprietà di Enti morali rico-

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

nosciuti a termine dell'articolo 1 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 e di altri Enti di beneficenza dei quali siano accertate, con determinazione del Ministro dei Lavori Pubblici, d'intesa con quelli dell'Interno e del Tesoro, l'utilità, nonchè l'idoneità al raggiungimento dei loro fini.

In applicazione di dette norme, l'intervento statale è stato costantemente circoscritto al ripristino degli edifici per la parte materialmente adibita a scopi assistenziali. Così, ad esempio, per gli istituti di beneficenza ed assistenza che ospitano bambini, invalidi ecc., sono stati esclusi gli ambienti riservati ad uffici, direzione ecc.

Ora, non si disconosce che nelle Case del mutilato della Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, in una stanza possa provvedersi alla distribuzione occasionale di viveri, in un'altra a quella di medicinali e che un ambiente possa essere destinato ad ambulatorio, ma non sembra che una tale situazione sia sufficiente a giustificare il ripristino dell'intero complesso a carico dello Stato.

Ciò, naturalmente, a parte la considerazione che un diverso indirizzo, nel caso in esame, costituirebbe un pregiudizievole precedente con onerosissime conseguenze per l'erario.

Il Ministro
PELLA.

BATTISTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intende venire sollecitamente incontro ai numerosi ingegneri e architetti liberi professionisti che attendono da lungo tempo l'approvazione delle convenzioni delle progettazioni loro affidate dal Ministero dei lavori pubblici e che dopo aver dedicato lungo tempo ed aver sostenuto ingenti spese per le dette progettazioni, si vedono ritardato il compenso loro spettante per l'esaurimento dei fondi iscritti nel capitolo 115 dell'esercizio 1947-1948.

Conseguentemente chiede quali difficoltà si oppongano ad integrare detto capitolo 115 con lo storno di 50 milioni a carico del fondo

di 3 miliardi autorizzato con decreto legge 17 aprile 1948, n. 738, come richiesto dal Ministero dei lavori pubblici con nota 10668 del 3 maggio 1948, oppure con riduzione del capitolo 10, esercizio 1947-48, da trasferirsi eventualmente all'esercizio 1948-49.

RISPOSTA. — Nell'intento di agevolare la pronta liquidazione dei compensi e parcelle a tecnici privati per progettazione e direzione di lavori è stato predisposto dal Ministero dei lavori pubblici uno schema di provvedimento legislativo con il quale vengono autorizzati i Provveditorati alle opere pubbliche a stipulare le convenzioni e a corrispondere i compensi relativi per i lavori che rientrano nella competenza dei Provveditorati medesimi.

A tale provvedimento questo Ministero ha già dato il suo nulla osta.

Per quanto riguarda lo stanziamento dei fondi occorrenti per la liquidazione di tali compensi questo Ministero ha dovuto, in relazione alle possibilità consentite dall'attuale situazione del bilancio statale, accogliere la richiesta avanzata dal Ministero dei lavori pubblici a favore del capitolo 115 con nota 10668 del 3 maggio 1948 per lire 20 milioni (e non 50) limitatamente a 10 milioni.

Il Ministro
PELLA.

BERLINGUER. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali, malgrado le assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario di Stato nella seduta del 19 luglio corrente anno alle interrogazioni del sottoscritto e del senatore Borromeo sul minacciato licenziamento di oltre 170 lavoratori di Fiumicino addetti allo scaricamento del carbone, sia stato mantenuto il provvedimento che danneggia così gravemente quel paese già afflitto dalla più dolorosa disoccupazione.

RISPOSTA. — Il provvedimento, che fu oggetto delle interrogazioni dei senatori Berlinguer e Borromeo, è stato dal Ministero della industria revocato in data 24 luglio ultimo

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

scorsò con il telegramma che si allega in copia (1).

Le Ditte Stamar e Traiana, che avevano dichiarato di essere in grado di disimpegnare il servizio di scarico del carbone di Civitavecchia, praticando per merce resa a Fiumicino un prezzo non superiore a quello risultante con la discarica limitata a Civitavecchia, non furono purtroppo in grado di organizzare convenientemente le loro attrezzature, lamentando fra l'altro la disponibilità limitata di natanti nell'ambito del porto di Civitavecchia. Problema, questo, che rientra nella specifica competenza del Ministero della marina mercantile. Venuta a mancare la realizzazione della iniziativa delle suddette ditte, iniziativa che giustificava la revoca del provvedimento in contesto, il Ministero dell'industria indisse il 12 agosto corrente anno una riunione, presieduta dal Sottosegretario, alla quale presero parte i rappresentanti degli Uffici e degli Enti interessati allo scopo di riesaminare il problema di Fiumicino. A conclusione delle discussioni svoltesi in detta riunione venne convenuto di accogliere la proposta avanzata dal Presidente del Gruppo Carboni di Roma, diretta ad elevare la rata di discarico nel porto di Civitavecchia da tonn. 1000 a tonn. 1500, dando così ai ricevitori la possibilità di sostenere le spese di sbarco e di trasporto del carbone da Civitavecchia a Fiumicino con i proventi, che deriverebbero loro dai « despatch ». La proposta di cui sopra deve ottenere il prescritto consenso dell'Ente approvvigionamento carboni al riguardo già interessato. In attesa che detto Ente conceda il prescritto consenso il Ministero dell'industria ha dato disposizioni perchè sia avviato al porto di Civitavecchia il piroscafo « Sibilla » di tonn. 9750 in arrivo in questi giorni e per il quale il Gruppo Carboni si è impegnato, anche in mancanza del-

(1) Testo 672621 / 11 / 28. Seguìto nota 21 giugno n. 672561 comunica che in relazione allo impegno assunto dalle Società « Stamar » e « Traiana » concessionarie servizio discarica carbone su chiatte nel porto di Civitavecchia, di effettuare dal 24 corrente il trasporto del fossile a Fiumicino applicando la medesima tariffa vigente per discarica diretta su vagone banchina Civitavecchia, intendesi revocato divieto previsto terzo capoversò richiamata nota per trasferimento carbone Fiumicino.

l'accennato consenso, di assumere in proprio il maggiore onere per il trasporto di una parte del carico a Fiumicino.

Queste le vicende delle iniziative e delle trattative intercorse per dare al problema di Fiumicino una soluzione che resta però sempre, è necessario osservarlo, subordinata agli arrivi dei piroscafi nel porto di Civitavecchia, ora limitati anche in dipendenza delle opere di esecuzione per la sistemazione portuale e soprattutto alle qualità dei carichi, che non sempre possono permettere parte dello scarico a Fiumicino. Recentemente due soli piroscafi sono stati scaricati nel porto di Civitavecchia e cioè il « Subiotis », con carico destinato alle Ferrovie dello Stato, avviato direttamente al deposito di S. Severa, il che precludeva l'utilizzo del porto di Fiumicino, e l'« Alden » con carico di carbone speciale per la Società Terni destinato agli stabilimenti di Nera Montoro per raggiungere i quali fu ovviamente utilizzata la linea ferroviaria Civitavecchia-Orte-Terni.

È convincimento del Ministero dell'industria che per dare al problema in esame una stabile soluzione devesi tener conto non soltanto della situazione dei due porti interessati e delle esigenze dei destinatari del carbone, ma soprattutto dei costi per non gravare il commercio nazionale del carbone di maggiori oneri.

Il Ministro
LOMBARDO.

Bo. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se non intenda, in considerazione del difficile momento attuale e della insufficienza delle pensioni, trattenere in servizio (alla stessa stregua di quanto è stato disposto dalle forze di polizia e da tutte le altre Amministrazioni dello Stato per i loro dipendenti) i sottufficiali e gli appuntati delle guardie di finanza che sono stati o che stanno per essere collocati a riposo per il compimento del limite di età stabilito dal decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307.

RISPOSTA. — Col decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, cui si richiama l'onorevole interrogante, furono modificate le norme concer-

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

nenti il collocamento a riposo dei sottufficiali e militari di truppa in servizio permanente della guardia di finanza, sostituendo al preesistente criterio dei periodi massimi di servizio (trent'anni per i marescialli maggiori e venticinque anni per gli altri gradi), il sistema dei limiti di età (54 anni per i marescialli maggiori, 52 per i marescialli capi ed ordinari, 50 per i brigadieri e sottobrigadieri, 48 per gli appuntati e guardie), allo scadere dei quali detto personale viene collocato a riposo.

Il citato provvedimento ha permesso alla quasi totalità dei militari di rimanere alle armi dai tre agli otto anni in più del periodo consentito dalle precedenti disposizioni, le quali però continueranno ad aver vigore in via transitoria per coloro che, arruolatisi in tarda età, sarebbero stati danneggiati dal nuovo sistema.

Lo stesso decreto n. 307 ha però sancito il divieto di ogni trattenimento alle armi oltre i nuovi limiti di età, tenuto conto della fondamentale esigenza di mantenere l'onere finanziario per il personale del Corpo nei limiti della spesa complessiva consentita dagli organici stabiliti dal decreto legislativo 5 ottobre 1947, n. 1557.

A tale riguardo ben diversa è la situazione delle forze di polizia, alle quali fa riferimento l'onorevole interrogante, ed invero tanto per l'Arma dei carabinieri, quanto per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza le disponibilità finanziarie connesse ai recenti notevoli aumenti di organici, non sono state ancora del tutto assorbite dai normali reclutamenti, sì che si rende loro possibile trattenere in servizio per il momento un maggior numero di militari.

Nessun paragone, invece, può proficuamente istituirsi con il personale delle Amministrazioni civili dello Stato, sia per le diverse caratteristiche dei rispettivi servizi, sia per il differente stato giuridico e trattamento economico.

Per le esposte considerazioni non si ritiene quindi possibile il trattenimento in servizio dei sottufficiali e militari di truppa della guardia di finanza dopo lo scadere dei limiti di età previsti dalla legge.

Il Ministro
VANONI.

Bo. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di poter riaprire i termini del concorso recentemente bandito per la nomina ad uditore giudiziario al fine di permettere ai laureati in giurisprudenza nella sessione estiva dell'anno accademico 1947-48 di partecipare a tale concorso evitando di dover attendere altrimenti il bando successivo.

RISPOSTA. — La riapertura dei termini, scaduti il 29 maggio ultimo scorso, per il concorso a 150 posti di uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale 26 febbraio 1948 (per il quale sono state presentate oltre tremila domande), ritarderebbe notevolmente l'espletamento del concorso, mentre le esigenze del servizio richiedono che il nuovo reclutamento si effettui al più presto.

Assicuro però l'onorevole interrogante che, al fine di consentire ai neo-laureati una sistemazione sollecita, non si mancherà di esaminare la possibilità di bandire al più presto altro concorso per uditore giudiziario.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

CARBONARI (BENEDETTI LUIGI MOTT). — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a loro cognizione i gravissimi danni cagionati in diverse zone del Trentino dai nubifragi e dalla grandine e come intendano provvedere.

RISPOSTA. — Per quanto si attiene alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si informa che non si è mancato di segnalare all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trento la opportunità di fare luogo alla concessione dei contributi di cui all'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, con particolare riguardo alla situazione di quelle piccole aziende in varie zone del Trentino che ebbero a subire i maggiori danni in conseguenza dei nubifragi e della grandine. Ciò beninteso entro i limiti consentiti dalla eventuale disponibilità di fondi.

Il Ministro
SEGNI.

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

CARBONARI (MOTT, BENEDETTI LUIGI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se gli consta che nel Trentino è comparsa in diverse zone la dorifora della patata, la cui diffusione costituirebbe un vero disastro nazionale, trattandosi di una provincia particolarmente adatta alla coltivazione dei tuberi da seme, ricercati da molte regioni d'Italia; e come intenda provvedere.

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura era già a conoscenza della comparsa della dorifora delle patate nella provincia di Trento e, specificatamente, nei comuni di Romagnano, Mattarello e Avio, dove l'insetto è stato riscontrato, per ora, su focolai ristretti.

L'infestazione della Venezia Tridentina non ha sorpreso, era, anzi, prevista tenuto conto non solo del fatto che questo compartimento era l'unico — fino a poco fa — tra tutti quelli dell'Italia settentrionale non ancora colpito dal malanno, ma anche e specialmente delle spiccate facoltà migratrici della dorifora, che consentono all'insetto spostamenti considerevoli senza che nulla (come l'esperienza dimostra) possa valere ad impedirli.

È per questo motivo che il Ministero dell'Agricoltura ha già intrapreso e conduce da tempo su piano nazionale (e quindi anche nella provincia di Trento) una vasta azione di propaganda intesa a preparare negli agricoltori quelle conoscenze atte a far sì che la dorifora e i suoi effetti venissero identificati e combattuti con i più moderni ritrovati della tecnica. Tale azione si è svolta e si va svolgendo per il tramite degli Organi tecnici dipendenti (Osservatori di fitopatologia e Ispettorati provinciali dell'agricoltura), nonché per mezzo del « Centro Italiano Fitoterapico » con sede in Roma. Ed, invero, i risultati sono lusinghieri, ove si consideri che ad oggi non sono registrati danni rilevanti al prodotto, nonostante la vastissima diffusione assunta dal crisomelide in parola.

Dell'argomento si è anche recentemente occupato il « Comitato tecnico per la difesa contro le malattie delle piante », il quale, riconosciuta, tra l'altro, l'impossibilità pratica di addivenire alla concessione di contributi agli agricoltori ai fini dell'incremento delle operazioni di lotta, ha espresso il voto che la lotta

stessa — fin qui imposta a mezzo di ordinanze prefettizie — sia da rendere obbligatoria in tutto il territorio della Repubblica con decreto ministeriale. Il provvedimento relativo, predisposto dal Ministero dell'agricoltura in attuazione di tale voto, è in corso di pubblicazione.

Il Ministro
SEGNÌ.

CARBONARI (MOTT). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli consta che alle imprese private venga assegnata una proporzione troppo forte di lavori pubblici, in contrasto col clima odierno assetato di giustizia sociale, la quale esige che in tutti i casi, nei quali le vere cooperative di lavoro possono efficacemente concorrere, sia effettivamente applicata la legislazione sociale a loro favore, sorpassando certe imprese che difficilmente rifuggono da metodi di sfruttamento e di corruzione, e dando alle Cooperative stesse, che non scioperano mai, la possibilità reale di occupare i propri soci.

RISPOSTA. — Gli Uffici dipendenti dall'Amministrazione dei lavori pubblici hanno facoltà, giusta le norme vigenti, di affidare l'esecuzione di opere pubbliche a Cooperative di produzione e lavoro o a Consorzi di Cooperative, oltre che per cottimo fiduciario, anche mediante licitazione privata e trattativa privata. Per queste due forme di appalto è previsto, quanto all'importo massimo dei lavori che possono essere affidati, il limite di lire 20.000.000 per le Cooperative e di lire 100 milioni per i Consorzi.

I lavori, però, possono essere affidati soltanto a Enti regolarmente iscritti nei registri prefettizi e costituiti da veri e propri lavoratori, non essendo raro il caso di speculatori che, sotto il manto cooperativistico, perseguono private finalità, fruendo delle agevolazioni concesse dalla legge alle autentiche cooperative.

All'aggiudicazione dei lavori mediante trattativa privata si può ricorrere soltanto in casi eccezionali, quando ragioni contingenti di assoluta urgenza consigliano di non ritardare l'esecuzione dell'opera.

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

In tali casi occorre chiedere al Ministero la preventiva autorizzazione o — quando non sia possibile attendere il nulla osta — la sanatoria del provvedimento già adottato.

Per lavori di importo superiore ai limiti rispettivamente sopraindicati di lire 20.000.000 e di lire 100.000.000, le Cooperative ed i Consorzi sono da considerarsi private imprese nel senso che non possono fruire dei benefici concessi dalla legge agli Enti cooperativi. Tali benefici consistono essenzialmente nella facoltà da parte dell'Amministrazione di indire gare d'appalto fra sole Cooperative, in particolari agevolazioni nella prestazione della cauzione, che viene costituita mediante ritenuta, e nel pagamento degli acconti, nella facoltà di restituire agli Enti cooperativi, in tutto o in parte, le ritenute cauzionali, anche prima dell'ultimazione dei lavori, purchè l'importo dei lavori regolarmente eseguiti superi la metà dell'importo contrattuale.

Giova far pure menzione, in materia di benefici, dei seguenti provvedimenti promossi anche da questo Ministero:

a) legge 14 dicembre 1947, n. 1577, la quale, oltre che a regolare le norme per una rigorosa vigilanza sulle aziende cooperative a mezzo di ispezioni obbligatorie ordinarie e straordinarie, contiene disposizioni dirette ad aumentare la efficienza delle aziende stesse e ad escludere da ogni beneficio di legge, nell'interesse delle autentiche cooperative, le cooperative non composte di veri e propri lavoratori;

b) decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, che istituisce la Sezione autonoma di credito per la cooperazione presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Con circolare dello scorso febbraio questo Ministero ha richiamato l'attenzione dei dipendenti Uffici sulla necessità di dare alle norme emanate a favore degli Enti cooperativi una applicazione rispondente alle finalità cui esse si ispirano. E pertanto ha, fra l'altro, disposto la formazione presso ciascun Ufficio del Genio civile di un elenco delle Cooperative di produzione e lavoro e dei loro consorzi che risultino meritevoli di essere ammessi ai pubblici appalti, con la indicazione dell'importo massimo di appalto che può essere loro affidato, elenco per la cui compilazione e il

conseguente aggiornamento si debbono attingere opportune notizie anche presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Direzione Generale della cooperazione). Copia di tali elenchi deve essere trasmessa a questo Ministero e a quello del lavoro e della previdenza sociale. Si è stabilito altresì, che in relazione a tali elenchi si esperiscano licitazioni e, in via eccezionale, le trattative private con le cooperative e i loro consorzi, e che nel caso in cui si ritenga di invitare enti cooperativi non inclusi negli elenchi, se ne debba dare tempestiva comunicazione a questo Ministero, indicandone i motivi.

In base a dati assunti da n. 4098 verbali di gare svoltesi a decorrere dal 1° gennaio 1948 risulta che le aggiudicazioni dei lavori a enti cooperativi ammontano a 536, costituendo in tal modo una media del 15,52 per cento rispetto alla totalità delle 4.098 aggiudicazioni.

Sempre in base agli elementi come sopra attinti, l'importo dei lavori finora affidati, nel corrente anno, agli enti cooperativi, ammonta a lire 2.099.778.244 circa in confronto all'importo complessivo dei lavori aggiudicati in lire 16.482.797.341 con una percentuale, quindi, del 12,73 per cento.

Si assicurano comunque gli onorevoli interroganti che è attualmente allo studio un generale riordinamento della materia allo scopo di dare più esatte direttive agli Uffici dipendenti per quanto riguarda il trattamento da usare nei confronti delle Cooperative.

Si confida che tale studio possa avere al più presto una conclusione soddisfacente.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

CASO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere il pensiero ed il programma del Governo in ordine alla costruzione del collegamento ferroviario Telese-Caianello già incluso nelle nuove ferrovie da costruire nel Mezzogiorno e destinato a creare la direttissima Bari-Foggia-Caianello-Cassino-Roma.

RISPOSTA. — Il collegamento ferroviario fra Vairano Caianello e Telese è stato già esaminato nel 1946 dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato anche in rapporto al programma di elettrificazione della linea Caserta-Cassino-Roma, ed il giudizio, per quanto di sua competenza, risultò in linea di massima favorevole.

Poichè la questione va però inquadrata nel programma generale della sistemazione delle linee ferroviarie dell'Italia Meridionale, il progetto si trova attualmente presso la Commissione Interministeriale per lo studio del piano regolatore delle ferrovie, che dovrà esaminarlo in concorso con le altre richieste di costruzione di nuove linee, e dovrà quindi esprimere il proprio parere in merito.

Ogni decisione, sia dal punto di vista tecnico che economico, è devoluta a detta Commissione.

Il Ministro dei trasporti

CORBELLINI.

RISPOSTA. — Già nel 1946 l'onorevole interrogante fece pervenire alla Direzione della viabilità ordinaria e delle NN. CC. FF. di questo Ministero, una memoria illustrativa sull'importanza della linea ferroviaria Caianello-Telese, con allegati una corografia ed un profilo longitudinale di grande massima.

La suddetta Direzione Generale provvide ad apportare alcune varianti al tracciato che sottopose poi all'esame dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato la quale, nel gennaio 1947, lo ritenne ammissibile e nel contempo espresse parere favorevole sulla costruzione della nuova ferrovia, avendone riconosciuta l'utilità per il miglioramento delle comunicazioni tra Roma e la Puglia e perchè consentirebbe di diminuire l'afflusso dei treni nella stazione di Caserta, dove, oltre al traffico proveniente dal Nord, fa capo anche quello considerevole in partenza dal Sud. In tale occasione la stessa Amministrazione riconobbe pure che dalla nuova ferrovia deriverebbe un miglioramento nel confronto delle comunicazioni celeri per viaggiatori ed un incremento di traffico nella zona del medio Volturno e di quella Alifana, di notevole produzione agricola e dense di popolazione.

La nuova ferrovia, la cui lunghezza sarebbe di circa km. 42,5 dovrebbe essere costruita a doppio binario ed esercitata con trazione elettrica.

La questione rientra però nel programma generale della sistemazione delle linee ferroviarie dell'Italia Meridionale, per cui sulla progettata costruzione dovrà pronunciarsi la Commissione Interministeriale per lo studio del piano regolatore delle ferrovie.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

CAMANGLI.

CASO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che fanno ritardare la ricostruzione ferroviaria della linea Sparanise-Minturno-Formia, che, specie nel periodo di attuazione di prossime bonifiche agrarie in provincia di Caserta, farà sentire vieppiù la sua mancanza nel privare la provincia medesima del suo sbocco sul mare Tirreno; e se non ritenga utile, profittando della suddetta ricostruzione, di promuovere il collegamento ferroviario fra il gruppo di linee Sulmona-Vairano, Termoli-Campobasso-Vairano e la Sparanise-Minturno-Formia. Detto collegamento è di facile attuazione mercè un raccordo di qualche chilometro a sud di Teano (sulla Cassino-Napoli) e la Stazione di Francolise (sulla Sparanise-Minturno-Formia) e raggiungerebbe lo scopo di ottenere che i treni del Molise e della parte occidentale della provincia di Caserta possano farsi proseguire fino al mare di Scauri e di Formia con vantaggi inestimabili per i traffici commerciali, e per tutti quegli altri fattori di potenzialità economica che reca con sè ogni ferrovia allacciante un porto col retroterra che l'alimenta.

RISPOSTA. — La linea Minturno-Sparanise venne riattivata a suo tempo dagli alleati nel tratto fra Sparanise e Celiole-Fasani e ricordata alla Direttissima Roma-Napoli mediante il bivio di S. Fè, lasciando inattivato il tratto Celiole-Minturno di circa 15 chilometri. Il ripristino, però, era stato fatto con criteri di tale precarietà che fu gioco forza, dopo la fine della guerra, sospenderne l'esercizio per una radicale opera di ricostruzione.

Venne a tal uopo approvato (decreto 2203 del 24 ottobre 1946) uno stanziamento di 247 milioni e la ricostruzione dei fabbricati e manufatti fu divisa in tre gruppi e appaltata a tre diverse imprese. I lavori relativi hanno incontrato non poche difficoltà e son previsti ritardi: ancora di recente il Consiglio di Amministrazione (seduta del 21 luglio) ha dovuto interessarsi di essi e approvare la proposta di sostituzione di una delle imprese originariamente aggiudicatarie. Se d'ora innanzi i lavori procederanno secondo i nostri desideri, la linea potrà essere riaperta all'esercizio entro il prossimo novembre, salvo a completare, sotto esercizio, diversi lavori.

La riattivazione interesserà la linea Sparanise-Cellole-Bivio di Santa Fè, escludendo per ora il tratto Cellole-Minturno il di cui ripristino viene rinviato, per esigenze di bilancio, ad un secondo tempo e cioè quando sarà possibile ottenere i fondi occorrenti (oltre 400 milioni di lire). Basta infatti pensare che in questo tronco sono completamente distrutte stazioni ed opere d'arte, fra cui il ponte in ferro di 60 metri di luce sul fiume Garigliano e che manca tutto l'armamento asportato dagli alleati per convertire alcuni tratti di linea in camionabile.

Per quanto poi riguarda il raccordo delle linee Sulmona-Vairano e Termoli-Campobasso-Vairano con la Sparanise-Minturno, fra le stazioni di Teano e Maiorisi si fa presente che la corrente di traffico tra il Molise ed il mare di Scauri non è così sensibile da giustificare la spesa, non trascurabile, per la costruzione del nuovo raccordo, e certamente non compensata da prevedibile incremento di traffico.

Peraltro la comunicazione fra il Molise ed il mare di Scauri esiste già col regresso nella stazione di Sparanise, regresso che non porta sensibile aumento nella percorrenza commerciale, tenuto presente che il traffico viaggiatori sulla linea Sparanise-Formia sarà in massima parte effettuato con automotrici che non richiedono particolari difficoltà e perditempo per il regresso di Sparanise.

Il Ministro
CORBELLINI.

CASO, (FUSCO, BOSCO GIACINTO). — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il pensiero e il programma del Governo in tema di ricostruzione della ferrovia secondaria Napoli-Piedimonte d'Alife, la quale è oggi di indifferibile necessità, soprattutto perchè andrà a potenziare, con la già avanzata costruzione della strada 76 per il Matese e Campobasso, l'economia interna di vastissime zone di Napoli, di Caserta e del Molise e costituirà l'unica e più breve linea di collegamento fra il porto di Napoli e Termoli attraverso il valico del Matese, che potrà essere servito con un proseguimento filoviario da Piedimonte d'Alife al bivio di Vinchiatturo per Campobasso.

RISPOSTA. — L'esercizio della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, assentita in concessione alla « Compagnie des Chemins de Fer du Midi de l'Italie » ed in regime di gestione commissariale governativa sin dall'aprile 1923, è stato da tempo ripristinato sulla tratta, a trazione elettrica, Napoli-Capua, della lunghezza di km. 43,223 la quale aveva riportato danni di entità relativamente modesta in dipendenza degli eventi bellici.

L'altro tronco, invece, biforcazione-Piedimonte d'Alife, a trazione a vapore, della lunghezza di km. 38,057, è quello che ha subito danni gravissimi e non può oggi essere riattivato così com'era prima della guerra e cioè in condizioni assolutamente contrarie ad un esercizio produttivo o quanto meno non eccessivamente oneroso. Per le necessarie modifiche e per la sostituzione della trazione elettrica a quella a vapore occorrerebbe una spesa che è stata valutata in oltre due miliardi di lire. Poichè tale tronco è stato sempre fortemente deficitario, per la limitatissima quantità di traffico che vi affluiva (circa il 14 per cento del traffico totale), non si è potuto prescindere da una valutazione circa la convenienza o meno di affrontare una spesa della entità sopra indicata per la sua ricostruzione.

La Commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie istituita presso il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, cui è stata sottoposta la questione, mentre ha suggerito per il tronco Napoli-Capua, già in esercizio, l'introduzione di opportune modifiche

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

per adeguare le sue caratteristiche allo svolgimento di un traffico intenso ed ha classificato le opere relative in seconda categoria e cioè tra quelle da eseguirsi in un secondo tempo, quando le condizioni del bilancio lo permettano, ha, invece, classificato in terza categoria il tronco S. Maria C. V.-Piedimonte, e cioè tra quelli che non vanno ripristinati, ma sono da sostituire, come in effetti è stato sostituito, con adeguati servizi automobilistici.

La Società concessionaria, la quale, come si è accennato innanzi, è tuttora estromessa dall'esercizio della ferrovia nè alcuna proposta ha finora ritenuto di formulare per la riassunzione, ha di recente presentato un complesso progetto per la ricostruzione *ex novo*, non a spese di essa società ma dello Stato.

Detto progetto, che prevede delle varianti al presente tracciato, il raccordo con la Circumflegrea ed un tronco di prolungamento fino a Caserta, importerebbe una spesa di oltre sette milioni a prescindere da quelli che potranno essere gli oneri per l'esercizio relativamente al quale, e cioè sulla sua produttività o meno, nessuna previsione la società ha ritenuto di poter fare.

Tale progetto è ora in corso di esame preliminare presso gli organi tecnici di questo Ministero e successivamente, prima di affrontare la questione di un eventuale finanziamento delle opere, dovrà essere sottoposto alla Commissione per il piano regolatore delle ferrovie istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici che dovrà pronunciarsi sulla convenienza tecnica ed economica di dette opere.

Il Ministro dei trasporti

CORBELLINI.

RISPOSTA. — Per quanto forma oggetto della su riportata interrogazione, questo Ministero si richiama a quanto ha in merito riferito nella sua risposta il Ministero dei trasporti, nella cui competenza rientra la questione riguardante la riattivazione della ferrovia concessa Napoli-Piedimonte d'Alife.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

CAMANGI.

CEMMI (BUIZZA, DONATI, ZANE). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non intenda intervenire nella situazione della industria «ILVA» di Genova del Gruppo Iri Finsider per evitare che si effettui la progettata chiusura dello Stabilimento di Darfo (Brescia) nel suo complesso o soltanto del reparto di produzione di bande stagnate o nere. Non sembrano evidenti le motivazioni adottate per il grave provvedimento che spegnerebbe l'attività preziosa e pluridecennale dello stabilimento.

Gli interroganti chiedono se non è il caso di incoraggiare il decentramento degli impianti industriali, anziché la loro concentrazione, per evidentissimi motivi sociali, igienici, disciplinari, di ordine pubblico e in definitiva quindi anche economici. Nel caso particolare gli interroganti fanno presente che lo stabilimento vive con energia elettrica prodotta nel suo stesso complesso; che l'ILVA sta costruendo in sito nuovo un nuovo grande impianto idroelettrico; che per tale impianto i Comuni della Valle Camonica hanno appoggiato la richiesta della relativa concessione all'ILVA, purché l'energia elettrica producenda venisse consumata sul posto, a beneficio del lavoro locale. Rilevano che il deprecato provvedimento sarebbe in contrasto intollerabile con la soluzione del tanto dibattuto problema della montagna che la Costituzione stessa ci impegna di affrontare.

Fanno rilevare che l'unica ricchezza apprezzabile della montagna (prodotta con grave scapito della economia agricola locale) è la energia idroelettrica; e che di questa hanno sacrosanto diritto di vivere gli abitanti del luogo; anche se ciò presenta qualche esteriore contrasto con altri interessi assai meno vitali.

RISPOSTA. — Lo stabilimento di Darfo della Società ILVA si può dividere in due settori. Di questi il più importante è quello dei treni laminatoi a caldo e lavorazioni successive per la produzione di lamierino di ferro e di banda stagnata (latta) ed è quello che occupa il maggior numero degli operai. Il mercato però non assorbe che in minima parte i quantitativi prodotti e, pertanto, la lavorazione ha dovuto essere limitata a un solo treno di laminazione. Già dall'inverno scorso si è presen-

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

tata l'assoluta necessità di ridurre la lavorazione, con conseguente licenziamento di mano d'opera. Il provvedimento è stato continuamente rimandato, finchè, alla fine di giugno, si è reso indispensabile.

La Direzione dello stabilimento ha formulato un piano che prevede il licenziamento di 215 unità con precedenza delle donne, dei ragazzi, degli uomini al disopra dei 60 anni e di quelli senza carico di famiglia. Il piano prevede inoltre la corresponsione, oltre le normali indennità di licenziamento, di una regalia straordinaria di lire 100.000 per gli uomini e di lire 75.000 per le donne.

Oltre a questo l'ILVA avrebbe ottenuto la possibilità di far emigrare nel Belgio 180 unità, ma soltanto 15 dei licenziandi hanno accettato la proposta.

Attualmente gli operai hanno occupato lo stabilimento e lavorano senza dirigenti; gli impiegati si recano regolarmente in ufficio, ma senza lavorare.

Quanto all'auspicato decentramento degli impianti, non sembra sia questo il momento più indicato, quando si consideri che il decentramento, sempre che non sia suggerito da ragioni tecnico-economiche, comporta un notevole aumento delle spese generali con conseguente accrescimento dei costi di produzione, i quali, invece, debbono essere compresi al massimo per facilitare il collocamento dei prodotti sul mercato.

Si comunica inoltre per opportuna conoscenza che l'intervento di questo Ministero nella questione ha indotto le parti a riesaminare la questione medesima fino a raggiungere l'accordo di cui si riportano di seguito i termini:

In data 15 agosto 1948, presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brescia, tra i rappresentanti della Società Ilva e la Commissione interna dello stabilimento di Darfo, sotto la presidenza del Reggente l'ufficio provinciale del lavoro e alla presenza dei rappresentanti del Gruppo metalmeccanici della Corrente sindacale cristiana e del Segretario dell'Associazione industriali bresciana, si è addivenuti ad un accordo per cui, premesso che l'Ilva con suo provvedimento in data 1° luglio 1948 aveva effettuato un alleggerimento di n. 207 lavoratori, si è preso atto che frattanto n. 109 lavoratori

si sono volontariamente dimessi o che comunque lasceranno lo stabilimento entro il 17 agosto 1948.

Poichè tra le maestranze vi è ancora la possibilità di un ulteriore alleggerimento spontaneo, l'Ilva proroga la scadenza del termine di preavviso per i rimanenti 98 lavoratori fino al 18 settembre 1948, ponendoli, però, nel frattempo in totale sospensione e rimanendo intesi che detti lavoratori il 18 settembre 1948 verranno liquidati, con definitiva cessazione del rapporto di lavoro.

Ai 207 lavoratori che lasceranno definitivamente lo stabilimento, l'Ilva corrisponderà, in aggiunta alle normali competenze di licenziamento: L. 550.000 agli uomini che compiono il 60° anno di età entro il 1948; lire 112.500 alle donne che nella stessa epoca compiono il 55° anno di età.

Ai rimanenti lavoratori (compresi negli elenchi dei licenziati) per gli uomini lire 100.000 e per le donne lire 75.000.

Ai 98 lavoratori, posti in sospensione per la durata di 1 mese, l'Ilva, in aggiunta al trattamento di integrazione salariale a carico dell'apposita Cassa, corrisponderà un sussidio straordinario, pari all'ammontare di 24 ore settimanali di normale retribuzione, comprensiva di contingenza.

L'Ilva mette a disposizione dell'Ufficio Provinciale del lavoro la somma di lire 10.500.000 da devolvere ai lavoratori dello stabilimento di Darfo, quale riconoscimento forfettario della produzione per il periodo 1° luglio 1948 alla riapertura dello stabilimento, non assumendo alcun altro onere accessorio per il periodo indicato.

L'Ilva inoltre provvederà a retribuire per il periodo di occupazione della fabbrica i lavoratori addetti al guardianaggio e sorveglianza, il personale di turno alle Centrali Elettriche, gli autisti ecc.

L'Ufficio provinciale del lavoro si è impegnato ad intervenire presso il Ministero del lavoro perchè venga assegnato al più presto possibile il maggior numero di posti per emigrazione all'estero da riservare agli operai dell'Ilva di Darfo.

Il Ministro
LOMBARDO.

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

CONTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano in corso accordi tra essi per la sollecita liberazione degli edifici delle scuole della Capitale occupate da sfollati: Due Ottobre, Angelo Celli, Armando Diaz, Adelaide Cairoli, Cristoforo Colombo, Luigi Pianciani, Giacomo Leopardi, G. B. Vico, Dante Alighieri, Federico Di Donato, Nicolò Tomaseo, Giosuè Carducci, Fabio Filzi, Regina Elena e di quello di via Boccioni.

Va tenuto presente che in qualche edificio sono stati collocati uffici e che quello di via Puglie, già occupato dall'ufficio prigionieri di guerra, è ora a disposizione per il « Sacratio dei prigionieri », cioè per una raccolta di oggetti rinvenuti sulle persone di prigionieri deceduti.

Il Sacratio potrebbe avere ben più degna sede presso l'Altare della Patria, dove sono custoditi preziosi ricordi delle guerre nazionali.

Si fa notare (con vivo richiamo dell'attenzione dei Ministri interrogati) che tra gli edifici occupati sono quelli di scuole di borgate, dalle quali debbono essere respinti sulla strada centinaia di ragazzi.

Si fa infine presente che la soluzione del gravissimo problema può essere raggiunta non solo con la destinazione per gli sfollati (che il comune di Roma dovrebbe attentamente identificare per opportune valutazioni e decisioni) di Caserme, specialmente di quelle funzionali della Cecchignola, ma mediante la erezione di baracche per scuole all'aperto, le quali potrebbero essere fornite dal Ministero della difesa e cedute o acquistate dall'A. R. A. R.

RISPOSTA. — In merito allo sgombero dei locali delle scuole elementari occupati e requisiti in occasione degli eventi bellici questo Ministero, sia nei decorsi anni scolastici sia in quello corrente, non ha mai mancato di affiancare con la propria azione l'opera svolta dai Provveditori agli studi ai quali, giusta le vigenti norme, è attribuita una speciale competenza in materia presso tutti gli organi interessati. In particolare per quanto concerne le scuole primarie della città di Roma l'interessamento di questo Ministero è stato particolarmente vivo, attese le speciali condizioni in cui si sono trovate le scuole cittadine a causa

del notevole numero degli sfollati e dei sinistrati affluiti a Roma.

Sono stati presi contatti con la Presidenza del Consiglio ed i Ministri degli interni e dei lavori pubblici per una soluzione radicale del problema, soluzione che potrà essere definita soltanto con la sistemazione integrale dei sinistrati che in atto occupano locali scolastici. Per quanto particolarmente riguarda la scuola elementare di via Puglie, la situazione — che è attentamente seguita da parte di questo Ministero — può considerarsi prossima a soluzione in relazione alle assicurazioni contenute nella prima parte della risposta che il Ministero della difesa ha direttamente, per la propria competenza, fornito alla interrogazione della quale si tratta. Non altrettanto può, invece, dirsi per le scuole delle borgate (per le quali, peraltro, era stato interessato il Ministero della difesa per la cessione di baracche da adibirsi per le scuole all'aperto): infatti, nella seconda parte della sua risposta, il detto Dicastero fornisce elementi che escludono possibilità di esito favorevole all'interessamento esplicito in proposito da questo Ministero.

Comunque, tutta la questione è particolarmente seguita da questo Ministero presso il quale sono in corso riunioni di studio dell'importante problema, per il quale si stanno esaminando soluzioni, che, sia pure in parte, possano attenuare le dannose conseguenze.

Il Ministro

GONELLA.

RISPOSTA. — 1° Presentemente soltanto due stanze dell'intero edificio scolastico di via Puglie, n. 6 sono occupate da una raccolta di oggetti vari appartenuti a caduti, dispersi o prigionieri.

Tali oggetti vengono gradualmente consegnati agli aventi diritto e quindi non è da parlare di « Sacratio dei prigionieri ». I suddetti locali saranno comunque sgombrati fra alcuni giorni.

2° Le aumentate esigenze di accasermamento di reparti in Roma, per effetto della ricostituita Divisione « Granatieri di Sardegna », non consentono assolutamente di poter cedere

altri immobili militari della Capitale o baracche, delle quali ultime si ha insufficiente disponibilità per i bisogni stessi dell'Amministrazione militare.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa
RODINÒ.

DE GASPERIS (ANGELINI NICOLA, D'INCÀ e GRAVA). — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissariato per l'Alimentazione.* — Per sapere se in applicazione della legge 8 luglio 1948 « sulla disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta » non creda di emanare norme suppletive che elevino lo scarto fra il minimo ed il massimo delle « ceneri » degli sfarinati in genere ed in particolare delle farine da pane che risulta eccessivamente ristretto (0,05) portando lo scarto stesso almeno a 10 punti. Ciò nell'intento di migliorare le qualità degli sfarinati e di mettere i mugnai, pastai e panificatori nelle condizioni di rispettare la legge, tenendo conto di quanto già detto in sede di approvazione della legge stessa ».

RISPOSTA. — In relazione a quanto forma oggetto della predetta interrogazione, si chiarisce che la determinazione dello scarto fra il massimo ed il minimo delle ceneri è stata compiuta tenendo presente l'assoluta necessità di contenere lo scarto stesso nella misura più ristretta, misura che — pur consentendo il rispetto dei limiti previsti — evitasse che le farine destinate alla quota vincolata fossero eccessivamente difformi da quelle ottenute dalla quota libera.

Appare infatti evidente che l'industria tenderà a produrre farine per le quote vincolate nel limite massimo delle ceneri consentite, mentre produrrà farina con il minimo di ceneri per le quote libere. Ove si portasse lo scarto ad almeno 10 punti, come richiesto dalle SS. LL., si avrebbe una notevole differenza tra i due tipi di pane: quello di quota libera e quello di quota vincolata, pur non tenendo conto che questa ultima subisce un peggioramento per effetto della miscela.

Pur essendo accertato che i molini attrezzati sono in condizione di produrre farina nei limiti previsti, l'Istituto Superiore di Sanità

ha già fatto conoscere che, nella prassi accettata internazionalmente, è ammesso lo scarto di 0,02 per cento, per la cui differenza in più o in meno non si colpisce l'eventuale trasgressione, in quanto tale scarto è riconosciuto quale possibile errore analitico. Deriva, quindi, da ciò che con tale tolleranza di analisi il minimo di 0,95 diventa 0,93, mentre il massimo di 1 diventa 1,02 portando praticamente lo scarto a 0,09 per cento.

Anche nei riguardi della miscelazione, che comporta la immissione di farina di cereali minori con caratteristiche di ceneri di 1,10 massimo, giova accennare che, poichè tale miscelazione è limitata al 10 per cento sulle farine, l'aumento di ceneri è limitato a 0,01 per cento. Si è, comunque, provveduto ad impartire istruzioni perchè anche di questo aumento di 0,01 per cento sia tenuto debito conto nelle analisi.

A complemento di quanto precede, questa Amministrazione ritiene utile aggiungere che tutta la materia concernente la determinazione delle ceneri venne, a suo tempo, ampiamente discussa attraverso numerose riunioni cui parteciparono i rappresentanti dell'Associazione delle categorie interessate e vari tecnici industriali mugnai.

Mentre, in un primo tempo, sia i rappresentanti di categoria che i tecnici anzidetti opposero resistenza alla determinazione dei limiti di ceneri nella misura richiesta — eccependo al riguardo che lo scarto di 0,05 era troppo ristretto — successivamente, di fronte alle contestazioni tecniche mosse dagli esperti di questo Alto Commissariato nonchè da quelli dello stesso Istituto superiore di sanità, venne concordemente riconosciuta la equità della misura dello scarto

L'Alto Commissario per l'alimentazione
RONCHI.

FERRAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Gli impiegati statali di Cremona prospettano la difficile situazione in cui si trovano in ordine agli affitti delle case di abitazione. Infatti gli impiegati statali, come è noto, sono retribuiti meno in confronto di qualsiasi altro lavoratore, e, per giunta, sono esposti al grave disagio di essere costretti a

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

vivere lontano dalla famiglia in conseguenza dei continui trasferimenti.

Pertanto essi invocano un provvedimento di eccezione in virtù del quale sia data facoltà ai Prefetti di requisire, in favore degli statali con famiglia, gli alloggi lasciati in sede dagli impiegati destinati altrove, o altri locali disponibili, previa determinazione di una equa corresponsione di canone da parte di speciale Commissione.

In correlazione a quanto sopra, l'interrogante chiede se il Governo reputi opportuno promuovere un provvedimento legislativo che possa soddisfare ed esaudire i su espressi desiderî degli impiegati statali.

RISPOSTA. — Non vi è dubbio che l'assicurazione di un alloggio a tutti i dipendenti statali è problema di vitale importanza, la cui soluzione non solo apporterebbe un sensibile beneficio agli interessati, ma si risolverebbe anche in un vantaggio per la pubblica Amministrazione.

Ma tra i molti problemi del genere, che le distruzioni belliche hanno originato, questo non è il solo nè il più grave. La stessa sistemazione di molti uffici pubblici e perfino dei servizi indispensabili per le forze di polizia, incontra ostacoli maggiori e di evidente e più vasta ripercussione per la vita nazionale.

Il Governo, quando con il cessare dello stato di guerra venne meno anche il potere di requisizione accordatogli dal Regio decreto 18 agosto 1940, n. 1741, esaminò in ogni suo riflesso la possibilità di prorogare sia l'uso di tale potere, sia l'efficacia delle requisizioni in atto. Ma prevalse l'esigenza di riportare il Paese alla normalità e di procedere gradualmente alla eliminazione di ogni facoltà di carattere eccezionale, che solo nel periodo di guerra può trovare la sua vera giustificazione.

L'eventuale accoglimento della proposta avanzata dalla Signoria Vostra onorevole, nei termini in cui è stata formulata, costituirebbe una deviazione dall'esposta linea di condotta, la quale ha anche influito nella determinazione di sopprimere totalmente i commissariati per gli alloggi

L'esperienza, d'altronde, dimostra come gli atti di imperio sulla proprietà privata presentino spesso non pochi inconvenienti, talvolta

tanto gravi da annullare il beneficio che essi tendono a conseguire. Ad esempio, nei casi in questione, potrebbe verificarsi che i proprietari, nel timore di essere soggetti in un avvenire più o meno prossimo a decreti di requisizione, evitino di affittare immobili a dipendenti statali o per lo meno esigano canoni di locazione elevatissimi per coprirsi dell'eventuale alea.

In realtà il problema sul quale la Signoria vostra onorevole ha richiamato l'attenzione, va risolto in maniera più razionale; cioè con l'incremento delle costruzioni di alloggi per impiegati da parte dell'Incis e dell'Istituto per le case popolari, in modo da aumentare notevolmente le attuali disponibilità. A queste direttive è ispirata l'azione del Governo nei confronti degli Enti sopracitati.

Il Sottosegretario di Stato

ANDREOTTI.

FERRAGNI. — *Al Ministero di grazia e giustizia.* — La questura di Cremona ha richiesto al Tribunale per i minorenni con sede in Brescia, il ricovero in una casa di rieducazione del minore Marzano Bruno di Giovanni nato a Cremona il 18 novembre 1932 ivi abitante.

Il Tribunale di Brescia con lettera 1° marzo 1948, n. 7/48. T. ha risposto (come altra volta per altro soggetto) che per le condizioni psicofisiche del Marzano quest'ultimo è bisognoso di ricovero in casa di cura.

Sembra all'interrogante che l'asserzione generica (che nel caso specifico si contesta) di condizioni psicofisiche dei vari soggetti, consenta al Tribunale di non oltre preoccuparsi della sorte dei minorenni.

Si interroga pertanto il Ministro perchè riferisca:

1° Se al Tribunale dei minorenni di Brescia incomba l'onere del ritiro dei minorenni anche in case di cura; 2° in caso negativo quale sia l'organo competente al quale spetta la decisione di stabilire se il minore debba essere ritirato in casa di cura o in casa di rieducazione; 3° nel caso che al Tribunale di Brescia non competesse l'onere del ritiro in casa di cura, come possa la questura di Cremona risolvere il problema di spiccato e delicato carattere sociale (prevenzione della delinquenza minorile,

tutela e correzione dei minorenni); 4° se codesto Ministero intenda dare urgenti e precise istruzioni, nonchè mezzi finanziari adeguati alla questura di Cremona per provvedere in ogni caso al ricovero del Marzano e di altri eventuali soggetti che fortunatamente sono in numero esiguo.

RISPOSTA. — È da ritenere esatto giuridicamente e scientificamente che nel novero dei minorenni moralmente travciati, di cui si occupa la disposizione dell'articolo 25 del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, istitutivo del Tribunale per minorenni, non rientrano i minori per i quali il travciamento sia in relazione a cause patologiche nel campo fisico e psichico. Questi casi clinici del travciamento non sono suscettibili della correzione morale, che è a base delle finalità istituzionali delle case di rieducazione per minorenni, e rientrano nel quadro di altre provvidenze, che, allo stato della vigente legislazione, sfuggono alla specifica competenza dell'Amministrazione della giustizia. La riprova che questo sia lo spirito informatore della vigente legislazione sulla prevenzione della delinquenza minorile, si ha anche nella disposizione dell'articolo 10 del regolamento per le case di rieducazione, approvato con Regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 721, che prevede la dimissione dei minorenni da tali istituti, quando una grave infermità fisica o psichica impedisce il proseguimento dell'opera di rieducazione morale.

Sembra, pertanto, abbia fatto retta applicazione della legge il Tribunale per i minorenni di Brescia, qualora, nel suo insindacabile apprezzamento, abbia ritenuto di non poter disporre il ricovero in casa di rieducazione del giovane Marzano Bruno e di altri minorenni, a motivo delle loro gravi condizioni fisiche e psichiche, che impedivano di intraprendere nei loro riguardi qualsiasi opera di rieducazione morale.

D'altra parte non spettava allo stesso Tribunale, perchè non rientrava nelle sue attribuzioni, ordinare il ricovero del predetto giovane in adatta casa di cura, ed era compito della Questura locale segnalare il caso ai competenti organi di assistenza, e specialmente a quelli dell'Opera maternità e infanzia, per i provvedimenti di loro competenza. In-

fatti tale benemerita Istituzione ha, fra le altre finalità, anche quella di assistere, per tramite dei suoi organi provinciali e comunali, i minorenni fisicamente o psichicamente anormali (art. 4 Testo Unico 24 dicembre 1934, n. 2316, delle Leggi sulla protezione e l'assistenza della maternità e infanzia).

Il caso segnalato dall'onorevole interrogante tocca però un problema che attualmente viene studiato col più vivo interessamento dal Governo: quello della necessità di coordinare le varie attività pubbliche e private, che si occupano della salvezza del fanciullo.

È auspicabile una soluzione legislativa di tale problema, nel senso di affidare al Tribunale per i minorenni o ad un organismo collaterale, la funzione di coordinamento, ma siffatta soluzione, allo stato attuale delle cose, incontra non lievi difficoltà.

Il Sottosegretario di Stato

CASSIANI.

FILIPPINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — L'interrogante, facendosi eco ed interprete della grave situazione in cui versa la provincia di Pesaro e Urbino, una delle più seriamente colpite dalla guerra nelle attività produttive sia nel campo industriale, sia agricolo, sia marinaro, in vista della disoccupazione che ogni giorno aumenta in ispecie nei centri maggiori e minaccia di compromettere l'ordine pubblico, sin qui fortunatamente non disturbato, chiede di conoscere quali provvedimenti di urgenza si intendano adottare e quali lavori saranno proseguiti e completati nel quadro delle immediate possibilità; rivolge preghiera in modo speciale al Ministro dei lavori pubblici, a cui sono ben note le esigenze inderogabili della provincia, perchè si attenga alle richieste formulate più volte dal Prefetto, dalle autorità amministrative e dalle organizzazioni sindacali di Pesaro e di Fano, nonchè dall'ordine del giorno recentemente votato da tutte le rappresentanze della città di Urbino; prega il Ministro dell'interno di consigliare, attraverso i suoi organi politici e tecnici, i possessori della terra ad intraprendere senza indugio lavori di bonifica nel loro stesso interesse e

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

con la certezza di essere aiutati dal Governo nell'attuazione della riforma agraria sola garanzia di benessere e di pace per il nostro Paese.

RISPOSTA. — Nella provincia di Pesaro-Urbino si stanno attualmente eseguendo, per conto di questa Amministrazione, lavori per un ammontare complessivo di lire 1.793.224.299, di

cui lire 1.226.069.688 per riparazioni di danni bellici (escluse quelle ad edifici privati) e lire 507.154.611 per opere a sollievo della disoccupazione.

Con le assegnazioni ordinarie di bilancio per il corrente esercizio, saranno inoltre finanziati numerosi altri lavori, per un importo globale di lire 2.275.000.000, ripartito nel modo seguente:

1° Opere dipendenti da danni bellici:

a) riparazioni e ricostruzioni di beni demaniali . . .	L. 80.000.000
b) ricostruzione di beni degli Enti locali	1.600.000.000
c) costruzione di alloggi per i senza tetto	100.000.000
d) contributi per riparazione di edifici privati da destinarsi ai senza tetto	216.000.000
e) id. id. in attuazione dei piani ricostruzione . . .	140.000.000

L. 2.136.000.000

2° Opere stradali 21.000.000

3° Opere marittime 6.000.000

4° Opere idrauliche 84.000.000

5° Opere di edilizia statale 28.000.000

Totale . . . L. 2.275.000.000

I dati sopra elencati dimostrano come l'attività che questa Amministrazione sta svolgendo e si propone di svolgere nei prossimi mesi nella suddetta provincia, sia degna di rilievo, soprattutto se messa in relazione alla quantità ed alla vastità dei problemi che debbono essere affrontati e risolti in tutto il Paese ed alle necessariamente limitate risorse economiche su cui si può fare assegnamento.

Purtuttavia, si assicura che se potrà essere consentito in seguito di dare ancora maggiore incremento all'esecuzione di opere pubbliche, la situazione dei disoccupati della provincia di Pesaro non sarà dimenticata e non sarà trascurata alcuna possibilità di migliorare le condizioni di vita di quei lavoratori.

Per quanto riguarda poi le sollecitazioni rivolte affinché sia svolta opera di persuasione e di incoraggiamento presso i proprietari di terreni per l'esecuzione dei lavori di bonifica che si rendono necessari nei loro tenimenti, si fa presente che l'intervento richiesto rientra nelle specifiche attribuzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, come ha fatto rilevare anche il Ministero dell'interno, al

quale l'onorevole interrogante si è rivolto per provocare una sua azione, intesa a raggiungere lo scopo suddetto.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
CAMANGI.

GORTANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e con quali provvedimenti intenda porre rimedio allo stato di colpevole inerzia in cui si trova il Comitato regionale Triveneto per i partigiani, almeno relativamente alle funzioni assegnategli in riguardo alle pensioni di guerra; stato d'inerzia di cui è tipico esempio la sua confessata incapacità a rilasciare, dopo sei mesi dalla richiesta, la dichiarazione di partigiano per un eroe proposto per medaglia d'oro e caduto in combattimento come Commissario della Divisione Garibaldi-Carnia.

RISPOSTA. — Al riguardo è da rilevare che il riconoscimento delle qualifiche partigiane avviene in sede di riunione collegiale delle Commissioni regionali; dopo di che, espletate ta-

lune formalità di carattere interno - formalità, invero, notevolmente sollecite - l'avvenuto riconoscimento viene pubblicato in appositi elenchi che rimangono affissi al pubblico per consentire la presentazione di eventuali reclami alla Commissione di 2° grado avverso le decisioni delle Commissioni di 1° istanza. Scaduti i termini legali di detta pubblicazione (un mese), senza che sia stato presentato alcun reclamo, viene rilasciata la dichiarazione attestante l'avvenuto riconoscimento di una delle qualifiche partigiane.

Per quanto concerne, poi, la trattazione della istruttoria delle pratiche di pensioni di guerra ai partigiani o ai loro congiunti, è necessaria la compilazione, da parte delle Commissioni regionali, di un apposito documento, denominato «Mod. P.», che attesta, ai fini della corresponsione della pensione di guerra, l'avvenuto riconoscimento della qualifica di partigiano combattente nei riguardi del soggetto di diritto e la dipendenza da causa di servizio della sua morte, mutilazione o invalidità.

La compilazione dei citati «mod. P.» è subordinata all'avvenuto riconoscimento delle qualifiche partigiane individuali. Ora, queste ultime operazioni, particolarmente gravose e complesse (è da notare che al riconoscimento delle qualifiche individuali, con conseguente compilazione del «mod. P.», si è proceduto per formazione degli appartenenti - nè poteva farsi diversamente), sono state portate a termine da qualche tempo. Conseguentemente la compilazione dei «mod. P.» può ormai procedere sollecitamente, come in effetti procede.

Per quanto concerne, in particolare, il «mod. P.» relativo al Partigiano caduto Aulo Magrini, già appartenente alla Brigata Garibaldi «Carnia» - cui la Signoria Vostra onorevole si riferisce - si è in grado di assicurare che detto documento è stato già compilato dalla competente Commissione Triveneta e spedito a questo Sottosegretariato fin dal 15 giugno corrente anno (e cioè prima della presentazione della interrogazione cui si risponde). Il citato «mod. P.» è stato già trasmesso alla Direzione Generale delle pensioni di guerra presso il Ministero del tesoro. Una volta unito alla pratica, questa diventa completa e operante.

Ciò conferma quanto il Presidente della Commissione regionale Triveneta ha affermato e cioè che non ha mai ricevuto richieste o sollecitazioni di sorta per un più sollecito disbrigo della pratica di pensione relativa al Caduto Aulo Magrini.

*Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
(assistenza reduci e partigiani)*

EDOARDO A. MARTINO.

GORTANI. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere se e con quali provvedimenti intenda di mettere in condizioni da poter corrispondere al suo compito la Commissione medica per le pensioni di guerra di Udine, dove le richieste di visite collegiali, disposte dal Ministero, rimangono per molti mesi inevase per manifesta insufficienza di personale.

RISPOSTA. - Nei suoi ripetuti tentativi, la Direzione Generale delle pensioni di guerra non è riuscita ad aumentare, come avrebbe voluto, la compagine della Commissione medica per le pensioni di guerra di Udine, a causa della scarsissima disponibilità di ufficiali medici in servizio permanente effettivo che il Ministero della difesa potesse colà inviare di autorità e delle difficoltà opposte dalla Direzione generale di sanità militare al richiamo in servizio di ufficiali medici in congedo. Sono state ad ogni modo rivolte vive premure al Ministero della difesa ed alla Ragioneria generale dello Stato per quei provvedimenti che assicurino alla Direzione Generale delle pensioni di guerra la disponibilità di ufficiali medici in numero adeguato ai bisogni delle singole Commissioni.

D'altro canto la penuria e l'alto costo degli alloggi hanno del pari impedito di avere la disponibilità di medici appartenenti a ruoli del personale civile dello Stato, medici coloniali, ad esempio. Anche l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra incontra ostacoli nell'apporto di medici suoi fiduciari a causa della tenuità della retribuzione. È comunque in corso di emanazione un provvedimento legislativo che ovvierà a tale difficoltà elevando notevolmente i compensi.

Tuttavia va notato che la Commissione medica per le pensioni di guerra di Udine ha un arretrato di visite mediche da eseguire che non raggiunge le 2.000, e che potrà esaurire in breve tempo: pertanto essa si trova in condizioni presso a poco identiche a quelle delle altre Commissioni mediche.

Il Ministro
PELLA.

GRAVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali disposizioni siano state impartite o si intenda d'impartire ai dipendenti uffici distrettuali delle imposte dirette perchè l'accordo concluso dalla Confederazione degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei lavoratori della terra con l'amministrazione finanziaria dello Stato per l'accertamento dei profitti di contingenza previsti dall'articolo 1, lettera A del decreto legislativo 28 marzo 1947, n. 330, venga applicato anche a favore dei contribuenti, in gran parte coltivatori diretti, che hanno concordato prima dell'accordo suaccennato.

RISPOSTA. — Il 1° giugno 1948 fu stipulato a Roma un accordo fra i rappresentanti di categoria citati dall'onorevole interrogante e l'Amministrazione finanziaria allo scopo di estendere alle zone centro-sud della penisola il precedente accordo stipulato a Milano il 19 novembre 1947, per il territorio a nord della linea Gotica, in materia di tassazione di profitti di guerra e di contingenza a carico degli affittuari di fondi rustici, per gli anni 1943-1944 e 1945. Inoltre, sotto la stessa data, è stato stipulato un secondo accordo, valevole per tutto il territorio nazionale, per la determinazione dei profitti di contingenza a carico dei proprietari conduttori di fondi rustici.

Gli accordi sono ispirati al criterio di una rapida applicazione dell'imposta straordinaria sui profitti di guerra e dell'avocazione dei profitti di contingenza nel vasto settore dell'agricoltura, attraverso un sistema meccanico di coefficienti da applicare ai redditi mobiliari e ai redditi dominicali.

Nei confronti degli affittuari, i profitti di contingenza vengono conglobati nei profitti di

guerra, in modo da eseguire un unico accertamento, mentre, nei confronti dei proprietari, vengono eseguiti soltanto accertamenti per profitti di contingenza, non essendo tale categoria soggetta all'imposta straordinaria sui profitti di guerra.

Gli accordi non si applicano nei casi di particolare arricchimento o di evasione alle norme concernenti il blocco obbligatorio delle derrate o la limitazione dei prezzi, restando libera la Finanza di procedere agli accertamenti coi normali criteri.

Nell'esame delle varie questioni non si è mancato di tenere presente il problema degli accertamenti già definiti alla data di entrata in vigore dell'accordo, ma si è dovuto riconoscere che l'Amministrazione non poteva e non può ammetterne la revisione senza incorrere nella violazione del principio della « cosa definita » che costituisce un pilastro dell'ordinamento tributario. Negli accordi si è pertanto esplicitamente inserita una clausola con la quale si stabilisce che gli accordi stessi hanno efficacia per tutti gli accertamenti *non ancora definiti*.

L'Amministrazione si è resa conto delle conseguenze di tale limitazione ed ha disposto che, in sede di ulteriori tassazioni in confronto dei contribuenti con carichi relativi ad accertamenti già definiti alla data degli accordi, la loro posizione sia considerata con particolare benevolenza, concedendo, intanto, ad essi, indistintamente, l'eccezionale agevolazione della ripartizione di tali carichi in 18 bimestralità, anzichè nelle normali 6 rate.

È infine, da tenere presente che gli accordi anzidetti sono vincolanti soltanto in sede concordataria, altrimenti, sia l'Amministrazione finanziaria che i contribuenti sono liberi di agire in via normale, al di fuori degli accordi stessi.

Per le considerazioni esposte l'Amministrazione non ritiene di poter impartire alcuna altra disposizione ai dipendenti uffici.

Il Ministro
VANONI.

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

LAZZARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono stati i motivi, che, in difformità dei criteri adottati negli anni precedenti, hanno indotto il Ministero a non considerare titoli specifici, ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze per il prossimo anno scolastico, per le cattedre di filosofia e storia e per il gruppo lettere italiane, latine e storia, i titoli accademici conseguiti presso le Facoltà di magistero.

È risaputo pertanto che le lauree in pedagogia e nelle materie letterarie, conseguite nelle dette Facoltà, danno la possibilità di partecipare ai concorsi per le cattedre relative anche nei licei, ed appunto perciò si è giustamente ritenuto dal Ministero di doverle considerare titoli specifici.

In considerazione di ciò si chiede che le suddette lauree vengano considerate titoli specifici ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1948-49.

RISPOSTA. — Nell'ordinanza 31 maggio 1948 il Ministero ha inteso di stabilire, per la prima volta, i titoli da ritenersi specifici ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze negli istituti e scuole d'istruzione media. Negli anni precedenti, infatti, la determinazione di essi è stata affidata alle singole Commissioni provinciali preposte alla compilazione delle graduatorie.

Essendo stati seguiti, talvolta, criteri diversi da provincia a provincia, il Ministero, tenendo anche conto di analoghe, concrete proposte formulate dalle dipendenti autorità scolastiche, allo scopo di dare alla materia una regolamentazione unitaria ed uniforme, ha ritenuto di pubblicare, a titolo esemplificativo, una tabella dei titoli da considerarsi specifici ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze.

Dovendo regolare la questione anche rispetto ai titoli validi per l'ammissione alla classe IV di concorso-esame di Stato che comporta, fra l'altro, l'insegnamento dell'italiano e latino nei licei ginnasi, si è ritenuto, nell'esclusivo interesse didattico, di attribuire valore di titolo specifico alla laurea in lettere che presuppone in chi la possiede una maggiore conoscenza della lingua latina.

Data, infatti, l'intima connessione esistente tra la lingua greca e la lingua latina, detta

presunzione nei riguardi dell'aspirante, il quale abbia studiato anche il greco, è più che fondata.

Né vale opporre che la laurea rilasciata dalla Facoltà di magistero sia titolo valido, al pari della laurea in lettere, per l'ammissione al concorso della classe IV, perchè anche nei confronti di altri titoli di studio, pur essi riconosciuti validi ai fini della partecipazione ai concorsi, sempre nell'interesse degli studi, si è dichiarata la non specificità (esempio laurea in legge ai fini dell'insegnamento di filosofia e storia, laurea in legge e laurea in scienze politiche ai fini dell'insegnamento delle lingue straniere).

Lo stesso dicasi per i laureati in filosofia rispetto ai laureati in pedagogia delle Facoltà di magistero. D'altra parte, per quanto attiene agli aspiranti forniti di laurea o diploma in pedagogia, si fa presente che, limitatamente all'insegnamento della pedagogia e filosofia, negli istituti magistrali, il Ministero li ha riconosciuti in possesso di titolo specifico, al pari dei laureati in filosofia.

Dalle considerazioni suesposte appare che i criteri stabiliti dal Ministero sono frutto di attento esame e sono informati all'esclusivo interesse degli studi.

Il Ministro
GONELLA.

LUCIFERO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere perchè, con effetto dal 1° luglio 1948, sia stato soppresso l'Ispettorato Regionale di Napoli della Guardia di finanza.

RISPOSTA. — In merito alla richiesta dell'onorevole interrogante giova premettere che l'organico della Guardia di finanza comprende fra gli ufficiali generali, cinque generali di brigata ognuno dei quali, anteriormente al 1° maggio 1948, era preposto ad una sede di cinque ispettorati generali allora esistenti (Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo).

Occorre altresì considerare che da tempo il Comando del Corpo aveva avvertito la necessità di istituire un organo che realizzasse la sovrintendenza degli istituti di reclutamento e d'istruzione dei finanzieri: Legione

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

Allievi con i Distaccamenti di Predazzo (scuola alpina) e di Gaeta (scuola nautica), scuola sottufficiali ed Accademia e scuola di applicazione, che rivestono una importanza fondamentale per il Corpo, poichè il rendimento del servizio di istituto dipende soprattutto dalla istruzione professionale acquisita dai militari durante i normali corsi di reclutamento.

Inoltre, la notevole durata del passato conflitto ed il susseguirsi delle numerose disposizioni emanate nel campo fiscale ed economico in questi ultimi anni, determinarono la necessità di ripristinare i corsi di aggiornamento tecnico-professionale per gli ufficiali e sottufficiali addetti alla polizia tributaria.

Al fine, pertanto, di coordinare le direttive in materia di istruzione professionale impartite durante i normali corsi di reclutamento, nonchè dei successivi corsi di aggiornamento, si ritenne necessario riunire sotto un unico comando tutti gli istituti di istruzione, proponendovi un generale di brigata.

Tale proposito non si potè del tutto realizzare perchè non fu possibile ottenere l'aumento di un posto nell'organico dei generali di brigata, dimodochè all'istituzione dell'Ispettorato generale per gli Istituti di istruzione dovette corrispondere la soppressione di uno dei cinque ispettorati territoriali; fra questi, quelli di Milano, Venezia e Roma, hanno notevole importanza comprendendo nelle rispettive circoscrizioni quattro legioni ciascuno, e quello di Palermo si è reso maggiormente necessario per il coordinamento delle norme di servizio del Corpo con la disposizioni emanate dal Governo della Regione siciliana. Fu deciso quindi di sopprimere l'Ispettorato di Napoli il quale, controllando due sole legioni, non rivestiva un grande interesse.

Può, al riguardo, affermarsi che tale modifica alla ripartizione dei servizi non ha arrecato alcun danno sensibile alla città di Napoli, dato che il predetto Ispettorato non aveva alcuna particolare caratteristica o attribuzione regionale e ad esso erano addetti soltanto tre ufficiali e cinque fra sottufficiali e militari di truppa.

Il Ministro
VANONI.

LUCIFERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere perchè non si eleva a 55 anni il limite di età per il concorso notarile, tenuto presente lo stato di guerra da poco cessato che ha impedito a molti degli attuali concorrenti di partecipare ai concorsi in tempo utile.

RISPOSTA. — Solo in via eccezionale, allo scopo di favorire gli ex combattenti e limitatamente al concorso per titoli di cui al decreto legge luogotenenziale 5 aprile 1946, n. 314, venne derogato alla legge fondamentale che stabilisce il limite di età per l'ammissione ai concorsi notarili in anni 50. Elevare detto limite massimo per i prossimi concorsi per esami non appare consigliabile sia perchè si urterebbe contro i voti della classe notarile che auspica una sensibile riduzione del detto limite, sia perchè pervengono a questo Ministero continue lagnanze da parte di giovani aspiranti notai, specialmente ex combattenti, i quali a causa del detto limite di età vedono compromessa la possibilità di una loro sistemazione trovandosi nei concorsi in competizione con un numero eccessivo di aspiranti tra i quali sono compresi concorrenti molto anziani, già titolari di un ufficio o che esercitano una professione.

Il Sottosegretario di Stato

CASSIANI.

MARCONCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere: 1° se e quali rapporti esistano fra il Ministero delle finanze e il Consorzio industrie fiammiferi, in particolare riferimento alle convenzioni che questo stipula con i depositari di magazzini vendita fiammiferi, ed a tutela dei legittimi interessi di questi; 2° se rapporti esistano a tutela dei legittimi interessi di cui sopra, in nome di qual diritto il Consorzio, sottraendosi ad ogni buona norma pertinente il rispetto dei contratti di lavoro ed unicamente per far posto a terzi da favorire, si faccia lecito di troncare *ad libitum* ed in qualunque momento gli piaccia le Convenzioni stipulate con i depositari suddetti.

RISPOSTA. — In relazione a quanto chiesto dall'onorevole interrogante si osserva:

1° Al Consorzio industrie fiammiferi è affidata la fabbricazione e la vendita dei fiammiferi occorrenti per il consumo nel territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 3 del Regio decreto 11 marzo 1923, n. 560 e sotto l'osservanza delle norme stabilite nella Convenzione tra lo Stato e il Consorzio stesso, annessa al citato decreto e successivamente rinnovata.

I rapporti fra detto ente e i suoi depositari sono regolati da contratti stipulati fra gli interessati, ai quali l'Amministrazione finanziaria rimane estranea, così come rimane estranea ai rapporti fra il Consorzio e gli uffici di vendita, o magazzini di vendita dei monopoli di Stato, nei casi in cui, a norma dell'articolo 8 della convenzione citata, il Consorzio si valga di detti organi del Monopolio per la distribuzione dei suoi prodotti.

2° Le varie forme di controllo che la legge consente all'Amministrazione finanziaria nei confronti del Consorzio industrie fiammiferi non investono i rapporti fra detto ente ed i suoi depositari, rapporti che, come sopra accennato, sono regolati da contratti direttamente stipulati dalle parti interessate.

Tuttavia l'Amministrazione finanziaria non ha mancato, in casi particolari, di contribuire a chiarire ed a risolvere nel miglior modo situazioni di contrasto determinatesi fra le parti stesse, ed il Consorzio non ha mai sollevato eccezioni a tale forma di collaborazione.

Il Ministro

VANONI.

MERLIN ANGELINA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale*, per sapere se conoscono la grave situazione verificatasi nella provincia di Rovigo, ed in particolare modo nel Basso Polesine, in seguito all'aggravarsi della disoccupazione che colpisce circa trentamila persone, e con quali mezzi intendano porre urgente rimedio.

RISPOSTA. — Nel programma di opere da finanziare coi fondi stanziati sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per il corrente

esercizio finanziario, sono stati compresi i seguenti lavori che interessano la provincia di Rovigo e con la cui esecuzione potrà essere recato sollievo alla lamentata disoccupazione colà esistente:

1° Opere di navigazione . . .	L.	22.000.000
2° Opere idrauliche di II categ. . .		63.000.000
3° Riparazione di danni bellici:		
a) a beni di proprietà dello Stato		154.000.000
b) per conto degli Enti locali		126.000.000
c) a beni di proprietà di Istituti di beneficenza e a Chiese		36.000.000
d) costruzione di alloggi per insediati		54.000.000
e) contributi a proprietari privati		54.000.000
		<hr/>
Totale	L.	<u>509.000.000</u>

Si sta inoltre esaminando la possibilità di fare autorizzare uno stanziamento straordinario di fondi per provvedere ai lavori di sistemazione del Tartaro-Canalbionco, nei quali potrebbero trovare impiego una forte aliquota di opera e braccianti disoccupati.

Per quanto riguarda l'esecuzione di opere di bonifica, il competente Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assicurato che, in considerazione delle condizioni di detta Provincia e della grande disoccupazione che colpisce quel bracciantato agricolo, terrà tale situazione particolarmente presente in sede di formazione e approvazione dei programmi di bonifica per il corrente esercizio finanziario, in relazione alla entità dei mezzi dei quali il Ministero stesso potrà disporre per questo settore della sua attività.

Intanto appunto per fronteggiare la situazione suddetta, in via eccezionale ha recentemente disposto una straordinaria assegnazione — in conto del programma per il corrente esercizio 1948-49 — di lire 125 milioni per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica nel Polesine produttive ed atte ad assorbire la mano d'opera disoccupata. Il detto Dicastero ha fatto inoltre rilevare che la provincia di Rovigo è stata tenuta in considerazione anche per l'applicazione del decreto legislativo

presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, in quanto sono state fatte assegnazioni per complessivi 98 milioni. Con tale somma ritiene che possano essere sussidiate circa 540.000 giornate lavorative

Le assegnazioni sono state commisurate ad una media di 5000 unità di lavoratori agricoli disoccupati, benchè dai dati in possesso di quel Ministero e forniti da quello del lavoro, risulterebbe che il numero dei disoccupati appartenenti a tale categoria ha oscillato tra i 2.300 del mese di gennaio e i 1.600 del mese di aprile.

Il Ministero del lavoro, da parte sua, assicura che ha sempre seguito la situazione della disoccupazione nella suddetta Provincia attraverso i dipendenti organi: Ufficio regionale del lavoro di Venezia e Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Rovigo, interessandosi anche presso questa Amministrazione e quella dell'agricoltura e foreste perchè cooperassero a risolvere tale problema.

Per quanto concerne particolarmente le provvidenze in favore della categoria dei lavoratori industriali, il suddetto Ministero fa notare che il sussidio straordinario di novanta giorni è stato erogato ai lavoratori di tutta la Provincia e successivamente prorogato per altri novanta giorni.

Nei riguardi invece della disoccupazione del bracciantato agricolo nella provincia stessa, e particolarmente nel Basso Polesine, fa presente che, fin dal 10 ottobre 1947, la Commissione Centrale per l'occupazione di detto bracciantato in agricoltura, istituita ai sensi del decreto legge 16 settembre 1946, n. 929, ha autorizzato quel Prefetto ad emanare un proprio decreto per stabilire l'obbligo della assunzione della mano d'opera agricola presso le aziende locali.

Il provvedimento legislativo sopra ricordato è tuttora operante in tutta la zona in parola e fino a tutto il mese di febbraio del corrente anno sono stati avviati al lavoro, tramite le Commissioni comunali istituite appunto per l'applicazione delle norme relative, circa 4.000 lavoratori.

In ogni modo, si confida che un reale sollievo possa essere apportato alle condizioni dei lavoratori disoccupati della Provincia di Rovigo, come di ogni altra Regione d'Italia, con

l'attuazione dei due noti provvedimenti legislativi attualmente all'esame del Senato della Repubblica e rivolti l'uno ad incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori, e l'altro a disciplinare l'avviamento al lavoro e l'assistenza di lavoratori involontariamente disoccupati.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

MUSOLINO (SPEZZANO, PRIOLO, TALARICO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno prorogare ancora di un anno il decreto-legge 3 settembre 1947, n. 940, riguardante il sussidio ai danneggiati del terremoto 28 dicembre 1908 per le costruzioni edilizie non ancora eseguite o completate, ai quali danneggiati non è stato possibile usufruire del sussidio, aumentato in virtù del suddetto decreto di sole 15 volte il valore ante-guerra, a causa dell'enorme costo dei materiali da costruzione equivalente oltre cinquanta volte quello antebellico.

Se non ritenga non solo rispondente ad equità e giustizia mettere i danneggiati suddetti nella stessa possibilità di coloro che un tempo usufruirono dei mutui e di cui non poterono, in tempo utile, goderne i vantaggi per causa indipendente dalla loro volontà, ma anche d'interesse generale in quanto la costruzione degli edifici iniziati, o iniziandi, o non completati, concorre efficacemente alla soluzione della crisi degli alloggi e alla lotta contro la disoccupazione.

RISPOSTA. — Questo Ministero, compenetrando della situazione dei sinistrati dal terremoto del 28 dicembre 1908, sta già provvedendo alla compilazione di un provvedimento legislativo, con il quale si consente la proroga sino al 31 dicembre 1949 per la presentazione della domanda di maggiorazione del sussidio statale e del nuovo progetto dei lavori, corredato del preventivo di spesa.

Con lo stesso provvedimento, andando incontro alle richieste degli interessati si consentirà, altresì, che essi possano, ove lo ritengano opportuno, cambiare il sito edificatorio sul quale era prevista la costruzione del nuovo

ANNO 1948 — LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

fabbricato. Per la presentazione della domanda relativa al cambio del sito edificatorio anzidetto, che dovrà essere corredata della necessaria documentazione possessoria (atto di acquisto e nota di trascrizione) si è del pari fissato il termine del 31 dicembre 1949.

In relazione poi alla seconda parte della interrogazione, la quale persegue evidentemente il duplice scopo di dare ai sinistrati una ulteriore maggiorazione del sussidio statale, oltre quella già consentita di 15 volte, con il decreto legge 3 settembre 1947, n. 940, ed uno stesso trattamento relativamente ai diritti a mutuo pervenuti a titolo oneroso ed a quelli pervenuti a titolo originario, si assicura che questo Ministero ha ripetutamente insistito presso quello del tesoro (Ispettorato del Bilancio) sia per un aumento della maggiorazione fino al limite di 50 volte, o quanto meno fino al limite di rivalutazione applicato per i lavori dipendenti da eventi bellici, e cioè 35 volte i prezzi del 1939, sia per l'abolizione della differenza di trattamento fatta con il decreto legge 26 gennaio 1933, n. 11, nei riguardi della misura dei sussidi ai proprietari di diritti a contributo, sieno essi a titolo gratuito oppure a titolo oneroso.

Il suddetto Ministero però non ha ritenuto opportuno accogliere le richieste ed ha osservato:

1° che la maggiorazione dei sussidi prevista dal decreto legge 3 settembre 1947, n. 940, non solo è adeguata ai costi attuali delle costruzioni, ma ha migliorato la situazione in cui si sono venuti a trovare i titolari di diritti a mutuo, in relazione al mutato potere di acquisto della moneta;

2° che in relazione al rapporto tra il trattamento usato ai danneggiati dai terremoti e quello usato ai danneggiati da eventi bellici, è sufficiente rammentare che per questi ultimi le maggiori agevolazioni trovano giustificazione nella grandissima portata dei danni che si riferiscono a tutto il territorio nazionale, e nella necessità di assicurare la più sollecita ricostruzione edilizia, onde attenuare la gravità dei danni stessi;

3° che ovvi motivi consigliano di mantenere il diverso trattamento in materia di diritti a mutuo pervenuti a titolo oneroso e diritti a mutuo pervenuti a titolo gratuito.

Pertanto si sono dovute escludere dall'accennato schema di provvedimento legislativo le disposizioni concernenti sia la parificazione di tale trattamento sia la ulteriore maggiorazione del sussidio.

Il Sottosegretario di Stato

L. CAMANGI.

OTTANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se — per venire incontro alle giuste richieste dei piccoli proprietari sinistrati, e nel contempo favorire, nell'interesse dei senza tetto, le riparazioni di numerosi appartamenti rimasti incompiuti ed inabitabili dando lavoro agli operai edili disoccupati — creda di dare disposizioni ai Provveditorati regionali alle opere pubbliche affinché:

a) ai proprietari che in conseguenza delle disposizioni del decreto luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305 (il quale limitava il contributo statale alla spesa di lire 300.000 per unità catastale) poterono provvedere solo ai lavori di primo intervento (costruzioni di muri maestri e coperto, piccoli lavori interni), sia concesso, allo scopo di rendere abitabili i singoli appartamenti, di provvedersi a mente dell'articolo 16 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, presentando nuovi preventivi per unità immobiliare (appartamento) comprendendo in essi i lavori già liquidati ai prezzi dell'epoca e successivamente detraendo, per computo dei nuovi contributi, gli importi già concessi;

b) ai proprietari che autorizzati ad eseguire i lavori di riparazione e di ricostruzione sotto l'impero del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, non furono in grado di iniziarli, sia concesso di presentare nuovi preventivi aggiornati, e la nuova pratica sia esperita in conformità alle disposizioni del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 10 aprile 1947, n. 261.

Tali concessioni non solo rispondono ad un criterio di evidente equità, ma sembrano necessarie per l'adempimento dello scopo voluto dallo stesso decreto 10 aprile 1947, n. 261.

RISPOSTA. — I vari provvedimenti legislativi, emanati in tempi successivi a favore dei proprietari che eseguono i lavori di ripristino

dei loro fabbricati ad uso abitazione colpiti dagli eventi bellici, non contengono norme che sanciscano la loro retroattività e pertanto non potevano e non possono applicarsi nei confronti delle pratiche già definite sotto l'impero di disposizioni precedenti.

Nel caso del contributo diretto in capitale — concedibile direttamente dall'Ufficio del Genio civile per lavori di riparazione di non rilevante ammontare (non superiore a lire 300.000 per il decreto luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305 e a lire 500.000 per il decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261) — il provvedimento con il quale il contributo stesso viene determinato, sulla scorta della perizia preventiva esibita dall'interessato, costituisce l'atto formale col quale si conclude la pratica, con riferimento alle norme allora vigenti.

La determinazione formale del contributo in tal modo effettuata consegue, fra l'altro, gli scopi di consentirne il pagamento in base a stati di avanzamento dei lavori e di permettere la cessione del contributo stesso contro finanziamenti provvisori da parte delle Casse di risparmio.

D'altra parte, come sopra si è detto, trattasi di lavori di piccola entità, eseguibili in breve periodo di tempo, talchè non dovrebbero verificarsi, nel corso delle opere, sensibili aumenti di prezzi o ulteriori danni all'immobile.

È accaduto, in pratica, che numerosi proprietari, contro la lettera e lo spirito della legge, allo scopo di assicurarsi il contributo in capitale sulle prime 300.000 lire di spesa, abbiano artificiosamente contenuto la perizia entro tale limite, mentre, in effetti, l'importo dei lavori era notevolmente superiore e avrebbe consentito invece la concessione di quelle diverse forme di concorso statale di cui ai numeri 1 e 3 dell'articolo 12 del decreto luogotenenziale 9 giugno 1945 n. 305 (ora nn. 2 e 3 dell'articolo 16 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261).

È però da tener presente che il divieto di presentare ulteriori perizie, quando il proprietario abbia già ottenuto da parte del competente Ufficio del Genio civile la concessione del contributo diretto in capitale per la riparazione di una parte dell'immobile danneggiato, non concerne le perizie relative ai lavori che

fossoro da eseguire per il ripristino di appartamenti dello stesso fabbricato, diversi da quello per il quale il beneficio è stato concesso.

Nei riguardi di questi ultimi appartamenti, potranno sempre essere presentate nuove domande di contributo, le quali saranno istruite secondo le norme del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, anche se la prima concessione di contributo sia stata effettuata a termini del decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305.

Per quanto poi si attiene alla seconda parte dell'interrogazione (punto B), i proprietari, che avendo presentato domanda di contributo in capitale sotto l'impero del decreto luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, non eseguirono poi i lavori, non potranno presentare nuovi preventivi aggiornati qualora l'Ufficio del Genio civile abbia emesso il provvedimento formale di concessione di contributo anteriormente al 30 aprile 1947, e cioè quando erano ancora in vigore le norme di cui al ripetuto decreto luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305.

Peraltro, con circolari n. 7827-A del 20 giugno 1947 e n. 9080-A del 4 agosto 1947 — riguardanti l'applicazione alle pratiche in corso del nuovo decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, fu chiarito agli Uffici del Genio civile che, qualora la trattazione della pratica fosse stata bensì iniziata sotto l'impero del decreto luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, ma non fosse stato emesso, al 30 aprile 1947, il provvedimento formale di concessione del contributo, dovevano sempre applicarsi, per la definizione della pratica stessa, le norme della nuova legge.

Di conseguenza, la misura del contributo doveva essere stabilito alla stregua dell'articolo 16, della legge in parola, e, inoltre, potevano ammettersi al contributo in capitale lavori eccedenti l'importo della perizia presentata sotto l'impero del decreto luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, purchè l'ammontare complessivo delle opere di riparazione non superasse il nuovo limite di lire 500.000.

Il Sottosegretario di Stato

L. CAMANGI.

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

PERSICO. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere quando sarà finalmente provveduto all'adeguamento delle indennità di residenza a favore dei farmacisti rurali, che costituiscono una categoria di modesti, ma benemeriti professionisti, relegati nelle località più remote, e che attendono da anni un atto di giustizia.

RISPOSTA. — La necessità unanimemente riconosciuta di elevare congruamente l'attuale misura dell'indennità di residenza a favore delle farmacie rurali, determinò fin dal 1946 un concreto interessamento da parte di questo Alto Commissariato che, nel febbraio 1947, predispose uno schema di provvedimento legislativo che venne trasmesso, per l'occorrente parere, ai Ministeri competenti.

In base all'accennato provvedimento, la indennità di residenza veniva portata da un massimo di lire 4.000 ad un massimo di lire 40.000 ed il reddito imponibile, previsto dalla legge 23 dicembre 1940, n. 1868, da lire 8.000 a lire 80.000.

Il provvedimento anche recentemente portato all'esame del Consiglio dei Ministri non è stato, però, approvato, per le seguenti osservazioni che erano state mosse da uno dei Dicasteri interessati:

1° considerato che l'indennità grava per un terzo sui bilanci comunali delle località sedi delle farmacie rurali, non si ritiene che su di essi possano gravare altri oneri data la grave situazione finanziaria in cui versa la maggior parte dei Comuni;

2° le condizioni di vita dei centri urbani hanno raggiunto, nel periodo post-bellico, un sensibile miglioramento per cui sembrano venute meno le ragioni che ebbero a determinare nei confronti delle farmacie rurali il trattamento speciale di cui all'articolo 115;

3° il beneficio che ne ritrarrebbe la categoria interessata sarebbe in ogni caso irrilevante;

4° sarebbe perciò opportuno abrogare la disposizione contenuta nel cennato articolo e provvedere di volta in volta alla erogazione dei sussidi a carico dello Stato in favore delle farmacie la cui gestione risultasse deficitaria, fino alla concorrenza dell'introito derivante dallo speciale contributo posto a carico delle farmacie non rurali.

È da mettere in rilievo, a quest'ultimo riguardo, che in contrapposto, i titolari delle farmacie non rurali hanno fatto presente che intendono essere esonerati dal contributo cui attualmente sono soggetti che, invece, dovrebbe essere posto a carico soltanto dei Comuni interessati.

Questo Alto Commissariato, essendo invece di avviso che il provvedimento debba avere corso, ha controdedotto alle osservazioni predette, al fine di provocare un nuovo parere dai Ministeri interessati e presentare quindi nuovamente lo schema di legge per la approvazione.

L'Alto Commissario per l'igiene e sanità pubblica
COTELLESA.

ROMANO ANTONIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando saranno ripresi i lavori della ferrovia a scartamento ordinario Catania-Regalbuto; se e quando avranno inizio i lavori del secondo tronco della stessa ferrovia che dovrà unire Regalbuto ad Agira e Nicosia, centri importanti della Sicilia, la cui economia attende dalla costruenda arteria ferroviaria un soffio di vita nuova.

RISPOSTA. — Per l'allacciamento di Catania con Regalbuto da attuarsi mediante il completamento del tronco Motta S. Anastasia-Regalbuto, già in esercizio per il tratto Motta S. Anastasia-Schettino, i lavori sono stati già appaltati e saranno iniziati appena perfezionato, attraverso la registrazione alla Corte dei Conti, il decreto che li autorizza.

Per l'altro tronco Regalbuto-Nicosia, destinato in prosieguo ad essere prolungato a Marcotobiano con diramazione per Fiumetorto, realizzando, così, altre nuove importanti dirette comunicazioni in Sicilia, si prevede una spesa di circa 6 miliardi e mezzo e non si mancherà di esaminare quali provvedimenti sia possibile adottare in sede di programmi da concretarsi in funzione di quelle che potranno essere le disponibilità di bilancio.

Il Ministro
CORBELLINI.

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere perchè fino ad oggi la città di Enna ancora non ha potuto avere i telefoni automatici, mentre altri centri minori della Sicilia, non capoluoghi di provincia, già da tempo godono di detto servizio, fatto che ha destato un giusto risentimento degli ennesi, che chiedono parità di trattamento.

RISPOSTA. L'autorizzazione dei servizi telefonici ad Enna, da vario tempo decisa, è stata ritardata, sia per la mancanza di parte del materiale occorrente e la difficoltà di procurarlo, sia per le lunghe e laboriose pratiche relative alla requisizione dei locali destinati ad accogliere la centrale automatica.

Attualmente è in corso di compilazione, da parte della Società Concessionaria, il prescritto piano tecnico, che dovrà essere approvato dal Ministero.

La pratica relativa verrà trattata con particolare solerzia e la Concessionaria sarà vivamente pressata per la sollecita esecuzione dei lavori:

Il Ministro

JERVOLINO.

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il motivo per cui non si istituisce un servizio di seconda classe per il rapido Roma-Villa S. Giovanni-Siracusa-Palermo e viceversa; servizio già da tempo istituito per i rapidi che vanno da Roma verso il nord Italia e ciò allo scopo di consentire che del « rapido » possano usufruire anche i meno abbienti.

RISPOSTA. — I treni rapidi fra Roma, Villa S. Giovanni, Siracusa e Palermo sono costituiti da mezzi leggeri, elettromotrici ed automotrici, di limitata capienza, appena sufficienti ad espletare il solo servizio di prima classe.

È evidente che se si dovessero ammettere anche i viaggiatori di seconda, l'apporto di questi sarebbe tale da rendere impossibile il servizio con i suddetti mezzi. Essi inoltre, per le loro caratteristiche, sono anche facilmente

danneggiabili, nè potrebbero essere sostituiti con altri mezzi eguali per la loro scarsa disponibilità, nè con materiale ordinario, del quale perdura ancora la deficienza, e che, d'altra parte, non potendo mantenere la velocità del mezzo leggero, toglierebbe ogni caratteristica di rapidità alle comunicazioni stesse.

Si fa del resto rilevare che, per lo stesso motivo, anche i treni rapidi Roma-Milano, effettuati con mezzi leggeri, espletano, analogamente a quelli per la Calabria e Sicilia, solo servizio di prima classe.

Quando vi sarà disponibilità si esaminerà il problema.

Il Ministro

CORBELLINI.

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il motivo per cui sulla linea ferroviaria a scartamento ridotto Caltagirone-Piazza Armerina-Valguarnera-Dittaino-Leonforte non si istituisce un servizio di automotrici, tanto desiderato dalle popolazioni di detti centri, specie Piazza Armerina, Valguarnera e Leonforte, i cui viaggiatori potrebbero in brevissimo tempo raggiungere l'arteria ferroviaria maggiore Palermo-Catania a Dittaino, stazione alla quale oggi si arriva dagli stessi centri impiegando un tempo non proporzionato alla brevità del percorso.

RISPOSTA. — Circa il servizio con automotrici sulla linea ferroviaria a scartamento ridotto Caltagirone-Piazza Armerina-Valguarnera-Dittaino-Leonforte, occorre far presente che attualmente non esistono automotrici a scartamento ridotto che possano venire impiegate sulle linee richieste.

Le automotrici stesse sono però in corso di costruzione presso l'industria privata e le relative consegne dovrebbero avvenire, salvo imprevisti, entro l'anno 1949 e pertanto la richiesta sarà tenuta in massima evidenza per soddisfarla non appena sarà possibile.

Il Ministro

CORBELLINI.

TARTUFOLI (BRASCHI, LOVERA, ELIA, CICCOUNGONO, CARELLI, GRAVA, D'INCÀ, PASQUINI, VISCHIA, TOMMASINI, DI ROCCO, CEMMI, NACCUCCHI, BISORI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga, di fronte alle condizioni di particolare disagio economico delle famiglie numerose con molti componenti a carico, per doveroso senso di giustizia sociale e di perequazione fiscale, per rispetto dovuto all'articolo 23 della Costituzione assolutamente impegnativo per la legislazione conseguente, di dover ribadire, senza equivoci e senza deviazioni interpretative, le esenzioni fiscali a favore delle famiglie numerose, di cui alla legge 14 giugno 1928, n. 1312, nonché alle disposizioni delle leggi successive 20 marzo 1940, n. 224 e decreti 10 agosto 1944, 13 settembre 1946 e 22 settembre 1947, provvedendo peraltro ad aggiornare i limiti di esenzione nella misura necessaria e prevedendo nella revisione in corso della legge sulla imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, che venga graduato l'onere con gli opportuni sgravi in relazione del numero dei figli a carico.

RISPOSTA. — Le agevolazioni tributarie concesse ai capi di famiglia numerosa con l'articolo 1, lettere a) e b) della legge 14 giugno 1928, n. 1312, sono state sostanzialmente confermate dall'articolo 30 del decreto-legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 384. Unico punto di differenziazione tra quest'ultima norma e le precedenti sta nel fatto che con essa si è voluto limitare l'ammissione al beneficio dell'immunità tributaria ed il perdurare di esso solo a quei contribuenti che abbiano sette o più figli *realmente a carico*, togliendo dal computo, rispetto all'ordinamento preesistente, i figli morti o non a carico, salva la riduzione a metà dell'imposta per coloro che dopo essersi trovati nella condizione su accennata, mantengano a carico un numero di figli inferiore a sette, ma non minore a cinque.

Le limitazioni e modificazioni anzidette sono state attuate al fine di togliere alle agevolazioni fiscali in parola ogni movente di carattere politico e demografico, dando loro un contenuto rispondente a principi di equità in considerazione del maggior disagio economico, posto in evidenza anche dall'onorevole interrogante, in cui si trovano le famiglie numerose.

Per quanto riguarda il chiesto aggiornamento dei limiti di esenzione è opportuno ricordare che la legge del 1928 accordava il beneficio dell'esonero a coloro che si trovavano nelle condizioni di fruirla, limitatamente al reddito di lire 100.000, accertato per l'imposta complementare, l'imposta di famiglia e — complessivamente — per le imposte di ricchezza mobile, terreni, fabbricati e reddito agrario. Tale limite fu elevato a lire 200.000 con l'articolo 6 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 87, e a lire 500.000 con l'articolo 9 del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 892, al fine di mantenere, di fronte al nuovo livello monetario dei redditi accertati, un concreto beneficio di ordine fiscale a favore dei contribuenti ammessi a godere delle esenzioni per famiglia numerosa.

Infine l'onorevole interrogante chiede che nella revisione in corso della legge sull'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio venga graduato l'onere con gli opportuni sgravi in relazione al numero dei figli a carico.

Per l'inquadramento della questione, è necessario richiamare qui il contenuto del terzo comma dell'articolo 30 del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, il quale dispone:

« Dal cumulo dei patrimoni tassabili dei genitori, al netto ciascuno della detrazione fissa di 2.000.000, è ammessa una ulteriore detrazione pari a un ventesimo, con un massimo di lire 300.000 per ogni figlio. Questa detrazione si distribuisce proporzionalmente tra i due patrimoni. La detrazione stessa non si applica quando il cumulo, al netto di essa, superi i 10.000.000 di lire ».

Come venne illustrato nella relazione alla Assemblea Costituente della Commissione finanze e tesoro sul disegno di legge portante convalida del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 143, la disposizione sopra citata « trova giustificazione nella opportunità di mettere il patrimonio di un genitore vivente in condizione analoga a quella di un patrimonio per il quale qualche tempo prima del 28 marzo 1947 si fosse aperta la successione », e non ha alcun fine di graduare l'onere del tributo straordinario in rapporto al numero dei figli del contribuente.

L'interpretazione della Commissione è del tutto esatta. È, infatti, da considerare che l'imposta straordinaria progressiva sul patri-

monio è un prelevamento una volta tanto, effettuato sulle fortune più ragguardevoli, allo scopo di chiamare tali fortune a contribuire, in relazione alle loro effettive possibilità, alle eccezionali esigenze della pubblica finanza. Non possono, pertanto, prendersi in considerazione, agli effetti della imposta straordinaria, le situazioni familiari dei contribuenti, per due ordini di ragioni: a causa del carattere di generalità dell'imposta, che non comporta una esonerazione parziale, come quella che discenderebbe dai carichi di famiglia; e a causa della sua straordinarietà, la quale comporta che non possono prendersi in considerazione le situazioni familiari. Infatti, queste possono essere tenute presenti nell'applicazione delle imposte dirette ordinarie, che incidono il reddito e vengono con lo stesso pagate; non già in sede di imposte straordinarie sul patrimonio, che vogliono rappresentare un prelevamento effettivo della consistenza patrimoniale.

Si aggiunge che, in sede di discussione delle leggi di convalida del decreto istitutivo, si ebbero dinanzi alla Assemblea Costituente proposte di emendamenti, intesi ad ammettere detrazioni per carichi di famiglia ai fini della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio (Cfr. Atti Parlamentari - Resoconto sommario, numeri 203-204 del 26 luglio 1947). Su concorde parere del Relatore e del Ministro delle finanze, tali emendamenti non vennero accolti, ed in tale occasione vennero prospettate dal Relatore pratiche considerazioni, le quali escludevano di inserire detrazioni per carichi di famiglia nella struttura della imposta, anche per non complicarle maggiormente.

Il Ministro
VANONI.

TARTUFOLE (BRASCHI, LOVERA, PASQUINI, CICCOLUNGO, CARELLI, ELIA, GRAVA, D'INCÀ, VISCHIA, DI ROCCO, CEMMI, TOMMASINI, BISORI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Data la importanza vitale, per l'economia nazionale, dei servizi di erogazione della energia elettrica per i consumi familiari e industriali, e della incidenza dei relativi costi sul

complesso dei consumi e delle produzioni che ne conseguono, venuti a conoscenza che sono allo studio presso gli organi ministeriali competenti, nonché presso le categorie produttrici di energia e quelle dei più forti utenti, provvedimenti intesi a giungere allo sblocco dei prezzi e delle condizioni di utenza, convinti che tuttora permangono i gravi motivi per i quali contro ogni monopolio e in periodo di carenza di energia, si ritenne a suo tempo di dover disciplinare questo settore, regolandone prezzi e tariffe per tutti i consumi, invocando che il Governo confermi la sua volontà regolatrice a tutela di ogni categoria di utenti, consentendo soltanto quegli adeguamenti di prezzi che una politica vigile e costante possa indicare come necessari e ottenendo che con le clausole di utenza non si pretenda da una parte quanto è stato negato dall'altra, auspicando che l'industria elettrica trovi nella visione positiva degli sviluppi economici e produttivi del Paese il giusto impulso per intensificare il programma delle nuove attrezzature, mettendosi in grado di realizzare al più presto i programmi di utilizzo delle forze idriche, per le quali sussistono e da tempo le relative concessioni, chiedono una parola di tranquillizzazione e la più stretta vigilanza su questo delicato settore dell'economia italiana.

RISPOSTA. — I voti espressi nella su riportata interrogazione sono implicitamente risolti dalle deliberazioni prese dal Comitato Interministeriale dei prezzi nella riunione del 10 agosto 1948.

Le decisioni di detto Comitato sono state largamente diffuse e commentate dalla stampa quotidiana ed il loro fine è precisamente quello di tutelare gli interessi degli utenti pur consentendo alle Società elettriche la prosecuzione dei loro programmi di lavoro.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TIGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di ordinare — superando ogni eventuale difficoltà formalistica — la sollecita costruzione del ponte Cerasaro, ter-

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

ritorio di Niscemi (Caltanissetta) per ultimare lo stradale già cominciato Niscemi-Piazza Armerina e per evitare un superfluo percorso di 14 chilometri.

RISPOSTA. — La costruzione del ponte Cerasaro in territorio di Niscemi che richiederà una spesa di lire 35.000.000 nonchè i lavori di prolungamento ed il completamento del tronco stradale da Cerasaro alla Statale Gela-Piazza Armerina, del previsto ammontare di lire 45.000.000, rientrano nell'esclusiva competenza dell'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta a cui spetta anche di provvedere al relativo finanziamento.

Per quanto riguarda l'invocato intervento di questa Amministrazione è da tener presente che solo eccezionalmente, in virtù delle speciali norme emanate a suo tempo per lenire la disoccupazione fu prevista la possibilità che lo Stato si sostituisse agli Enti locali, anticipando la spesa che essi avrebbero dovuto sostenere per l'esecuzione di opere pubbliche, salvo rimborso, da parte degli Enti medesimi, del 50 per cento della somma anticipata in trenta annualità senza interessi.

Ma la concessione di tale agevolazione, per sua natura contingente ed eccezionale, è quindi subordinata oltre che al concorso di particolari circostanze, riflettenti gli scopi per cui la legge fu emanata, anche alle disponibilità di fondi sugli appositi stanziamenti. E poichè detti fondi sono attualmente del tutto esauriti, non si può dare, almeno per ora, alcun concreto affidamento al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

TIGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le cause della bassissima percentuale (53,14 per cento) dei frequentanti, sugli obbligati, nelle scuole elementari della Sicilia e come si intenda rimediare a tale inconveniente che pone la Sicilia all'ultimo posto tra le regioni d'Italia, per quanto riguarda la frequenza degli alunni, in particolare, e l'istruzione elementare in genere.

RISPOSTA. — La cause della scarsa percentuale di alunni frequentanti le scuole elemen-

tari della Sicilia dipendono senza dubbio da fattori tipicamente locali, e anzitutto da una incompleta applicazione delle vigenti disposizioni dell'obbligo scolastico da parte delle autorità comunali, cui la legge impone determinate attribuzioni in materia, nonchè da una scarsa coscienza pubblica circa l'importanza dell'istruzione elementare. Altra causa dell'inconveniente va ricercata nella deficienza di locali scolastici, di sussidi didattici e di banchi adatti, nonchè nell'insufficienza dei mezzi per l'assistenza scolastica agli alunni bisognosi.

Il Ministero svolge da anni un'azione diretta ed assidua per eliminare o almeno ridurre notevolmente le cause di questo doloroso stato di cose. Il numero delle scuole istituite negli ultimi due anni in Sicilia è di 1.332 e altre 544 sono previste per il 1948-49 se gli organi finanziari riterranno possibile l'accoglimento delle relative proposte. Particolari cure sono dirette anche al miglioramento dell'assistenza scolastica, mediante il rinvigorismento della azione affidata ai Patronati scolastici, dei quali è stata ovunque disposta l'istituzione.

I gravi problemi dell'edilizia e dell'arredamento sono oggetto di studio da parte del Ministero, ma alla loro soluzione ostano difficoltà quasi insuperabili per l'onere considerevolissimo che verrebbe a gravare sullo Stato. Un'azione più efficace, per assicurare la frequenza regolare degli alunni, si potrà anche ottenere con un più assiduo intervento dei maestri e degli organi locali della vigilanza scolastica. Si assicura, ad ogni modo, l'onorevole interrogante, che l'Amministrazione farà tutto quanto è consentito dalle attuali disponibilità di bilancio per assicurare il più efficace funzionamento e rendimento delle scuole elementari e la diffusione dell'istruzione elementare in Sicilia.

Il Ministro

GONELLA.

TRIPEPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per apprendere se intenda adottare — dopo tanto ispiegabile ritardo — i provvedimenti che s'impongono a carico del soprintendente alle Antichità e Belle arti di Reggio Calabria dott. Jacopi, nei confronti del quale

ANNO 1948 - LVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 SETTEMBRE 1948

ben tre successive inchieste affidate ai tre funzionari del suo Ministero, prof. Foti, dottor Lapegna e prof. Castelli, hanno accertato rilevanti irregolarità e gravi responsabilità.

L'interrogante chiede l'urgenza, non essendo ammissibile, per il buon nome e il prestigio dell'importante ufficio, che si perduri nell'attuale situazione assolutamente intollerabile.

RISPOSTA. — Le indagini che questo Ministero ha fatto eseguire sul funzionario della Soprintendenza alle antichità di Reggio Calabria riguardano non soltanto la gestione dell'attuale Soprintendente ma anche, e più ancora, la gestione dei suoi predecessori.

L'esame delle complesse risultanze delle indagini compiute non è stato ancora ultimato. Pertanto non si è potuto sino ad oggi accertare definitivamente, ai fini degli eventuali provvedimenti da adottare, se quali responsabilità siano a carico dei funzionari preposti alla suddetta Soprintendenza.

Il Ministro
GONELLA.

VISCHIA (VARRIALE). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sorte riservata allo schema di decreto legislativo concernente la soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e Segreterie giudiziarie ed il passaggio degli stessi al gruppo B, approvato in linea di massima nel Consiglio dei Ministri del 7 aprile 1948.

RISPOSTA. — Lo schema di provvedimento che forma oggetto della interrogazione venne esaminato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 7 aprile, ma ottenne solo una approvazione di massima subordinata ad accordi tra il Ministero della giustizia e quello del tesoro.

Poichè a tali accordi non fu possibile giungere in breve tempo date le complesse questioni di ordine finanziario e di modificazione degli attuali ruoli del personale che esso comporta, ed essendo venuta a cessare la facoltà concessa al potere esecutivo di emanare decreti legislativi, il Governo si riserva di presentare

alle Assemblee altro schema di disegno di legge che possa soddisfare le aspirazioni degli aiutanti di cancelleria.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

ZELIOLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro.* — Per conoscere le ragioni che fanno ritardare in modo veramente preoccupante (erano previsti gli imbarchi per la fine di aprile ultimo scorso) la partenza dei lavoratori italiani specializzati che, tramite gli Uffici provinciale del lavoro, hanno già ottenuto il passaporto per emigrare in Argentina.

RISPOSTA. — La partenza dei lavoratori, selezionati e predisposti per l'espatrio in Argentina dagli Uffici del lavoro, avviene a gruppi successivi, numericamente adeguati ai posti riservati su ciascuna nave (per ora di prevalente bandiera argentina).

Nei decorsi mesi di aprile, maggio, giugno e nel corrente luglio la quasi totalità dei detti posti è stata riservata ai familiari dei lavoratori in precedenza espatriati.

L'espatrio si svolge quindi in modo del tutto normale, anche se numericamente limitato — nè, penso, debba dar luogo a particolari preoccupazioni circa il suo ulteriore svolgimento.

Ritengo anzi che, a seguito di ulteriori intese attualmente in corso, fra i competenti organi italiani ed argentini, in materia di ripartizione delle bandiere ammesse alla emigrazione concordata, le partenze verso l'Argentina possano incrementarsi.

Il Ministro
FANFANI.

ZELIOLI (FERRAGNI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia stata già presa l'iniziativa per il provvedimento legislativo che prevede un atto di clemenza del Capo dello Stato in ordine ai reati comuni, e se non sembri necessario o quanto meno opportuno

sollecitarlo. La amnistia e l'indulto invocati suggellerebbero il recente passato elettorale, ridonando la serenità a molti italiani colpiti dalle conseguenze della intemperanza politica e della passione di parte, e nell'avvento del nuovo Presidente della Repubblica segnerebbe il motivo della distensione degli animi. E infine darebbe agli uffici giudiziari il modo di sbrigare le pendenze che da lungo tempo attendono l'esaurimento.

RISPOSTA. — Un provvedimento di generale clemenza per i reati comuni richiesto dagli onorevoli interroganti non appare opportuno, dopo i numerosi decreti di amnistia e di in-

dulto già intervenuti dal 1943 fino al febbraio 1948.

Il Governo, come per il passato, continua ad interessarsi in maniera veramente notevole in favore di quei condannati che ne risultano meritevoli con provvedimenti di grazia, i quali, consentendo l'esame dei singoli casi, eliminano gli inconvenienti di un provvedimento di generale clemenza.

Il Sottosegretario di Stato

CASSIANI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.